Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 11 Luglio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Quis contra nos?

L'ordine del Duce trasmesso ai Fasci a traverso il Segretario del Partito, e che stabilisce la incompatibilità fra appartenenza al Partito Fascista e all'Azione Cattolica, era inevitabile.

Ma è grave. Non già per il Partito ma per l'Azione Cattolica. Le norme con le quali si stabiliva che nessuna incompatibilità esisteva fra l'appartenenza all'Azione Cattolica e al Partito, erano la sintesi di tutta un'opera di pacificazione e di chiarificazione con la quale due grandi Potenze, lo Stato italiano e il Vaticano, avevano definito i loro rapporti e riconosciuta la rispettiva potestà.

Ma nella norma era inevitabilmente una consacrazione della diversa natura delle due organizzazioni; l'una squisitamente politica e l'altra squisitamente religiosa, chè altrimenti la norma sarebbe nata inapplicabile e già inficiata.

La Chiesa riconosceva in tal modo che gli uomini dediti all'apostolato civile della religione potevano benissimo far parte della organizzazione che ha per suoi obbiettivi l'apostolato della essenza e della finalità dello Stato e della sua potenza e grandezza. E tale coscienza era possibile perchè i due poteri, il religioso e il politico, non potevano scontrarsi mai, essendo posti su diversi piani: il soprannaturale e il terreno.

Il temporale è salito al divino e ne ha usurpato le funzioni? O più tosto il divino è sceso dalle sue pure altitudini ed è pervenuto al terreno?

Qui è tutta la natura del conflitto.

Il Papa nella sua lettera ai vescovi, lettera che è certamente giudicata anche dai suoi ministri, se esperti di stile e di politica, un non felice documento, tenta di dimostrare in fatti, che lo Stato tendeva a limitare il compito di educazione religiosa della Chiesa e accusa il Regime di agire «sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana».

A questo punto sarebbe opportuno rievocare lo scrupolo di tutti quegli italiani di senno e di cultura, che, all'atto della conclusione dei Patti Lateranensi, espressero la loro grave preoccupazione ed esitazione, perchè temevano che lo Stato rinunciasse ai suoi più alti diritti, quelli cioè che gli derivano dalla sua funzione e dalla sua stessa essenza. Se tutti gli esitanti tacquero poi innanzi alla chiara e ferma volontà del Regime, non è men vero che tali dubbi erano legittimati da quanto il Regime concedeva alla Chiesa.

Il Papa oggi giudica ponendosi al livello di quanto era suo desiderio ottenere, per l'ardore della fede che lo illumina. Noi vorremmo invece che egli giudicasse ritornando a quel livello dove, dal 1870 al 1922 (tolta la parentesi della guerra) l'avevano posto i governi di destra e di sinistra. Siamo certi che Iddio suggerirebbe a lui non parole di rampogna alla nostra fatica, ma, nell'inevitabile giustizia della relatività, senso di più equa comprensione.

Non è generoso nè religioso fare i conti del dare e dell'avere su di un patto che è stato liberamente concluso e col quale si cedeva dall'una e dall'altra parte, e l'una e l'altra parte sapevano a che cosa rinunciavano.

Ma è soprattutto pericoloso fare i conti quando si tratta dei problemi dello spirito, nei quali la rinuncia o gli acquisti hanno un valore assoluto e imponderabile di cui si risponde solo alla propria coscienza e a Dio.

La Chiesa ha avuto dal Regime il riconoscimento dei suoi diritti spirituali e materiali, importantissimi di valore gli uni e gli altri. Non nascose allora il Regime la sua natura e i suoi intenti, anche perchè non lo poteva: il Regime viveva da otto anni ed era ormai pienamente formato e vittorioso in tutte le sue organizzazioni e aveva ormai definito il carattere della sua Rivoluzione.

La nostra statolatria — lo dice chi ha gridato su tutte le piazze l'esaltazione dello Stato forte e del dovere di tutti i fascisti di adorarlo in ginocchio — si riduce ad un rinnovato e fervido amore della nostra terra che vogliamo forte e sicura, libera e fiera, e ad una esaltazione di coloro che per la vittoria hanno sofferto e sono morti. Ma non abbiamo mai divinizzato nulla, nè ci siamo atteggiati a sacerdoti, chè ognuno di noi — ed è gran fortuna — conosce la somma delle proprie miserie umane e della propria inesauribile fallibilità.

La causa del dissidio è da ricercarsi dunque nel fatto che il soprannaturale è disceso al piano terreno. Questo era forse facile, data la natura delle concessioni fatte alla Chiesa, ma questa è la verità che può piacere o dispiacere a chi contende, ma che non consente purtroppo oramai più di capire poichè la pretesa è diventata diritto e il rifiuto negazione e offesa.

E se nella lettera ai vescovi la pretesa è con abilità solo prospettata di scorcio, nella comunicazione all'Agenzia Havas (non ancora sconfessata) è chiaramente espressa. Il Papa intende, anzi pretende, che l'educazione della gioventù sia affidata alla Chiesa perchè non approva quella impartita dal Regime.

Ma non è questa educazione oggi condannata, quella stessa che il Papa ha approvato nel 1930?

Ricordiamo che in un periodo non lontano «l'Osservatore Romano», pubblicava un articolo in cui riconosceva il diritto dello Stato ad educare i giovani alla coscienza nazionale.

Ed ecco come appare evidente che non noi abbiamo sconfinato, ma la Chiesa.

Resta l'episodio dell'Azione Cattolica che è stato il motivo del dissenso. Ripetiamo *episodio* e *motivo* perchè basta aver seguito la polemica per intendere che ben altro era il dissenso e più grave la posta.

Quando una creatura umana, sia pure interprete in terra della volontà di Dio, può parlare a tutti coloro che credono, perchè ridurre la funzione e chiudere il campo della contesa limitandolo ai pochi iscritti all'Azione Cattolica? Per la sua essenza divina la Chiesa deve restare all'altare ed è grave errore il discenderne per andare in mezzo alle faccende materiali della vita dove le idee sono spesso misere ma le cose sono più misere ancora.

Un giorno non lontano la Chiesa si doleva che gli aderenti all'Azione Cattolica non potessero entrare o restare nel Partito che aveva salvato l'Italia e liberato il Papa. Oggi il Regime è giustamente costretto a porre il dilemma: o col Partito o con la Azione Cattolica, perchè la Chiesa obbliga il Regime a porre questo dilemma.

Innanzi alla Patria sono uguali, con gli stessi diritti e con gli stessi doveri, tutti gli uomini di tutte le fedi. Una sola è la potestà nel campo civile per tutti coloro che vivono dentro alle stesse frontiere anche se una sola è per i credenti — con casellario o senza casellario — la potestà nel campo religioso ossia nel campo del soprannaturale.

Ma, ormai, il dissidio è aperto. Rispondono all'appello del Papa coloro che oltre frontiera odiano questa Italia nuova che un anno fa egli benedisse.

Noi ci appelliamo a tutti gli italiani di cuore e di fede perchè adorino Dio in letizia ma amino sopra tutto questa loro terra resa libera e forte dal sacrificio di tanti martiri e dall'appassionata volontà di tanti vivi.

Per questa unità di spirito abbiamo sofferto e soffriamo. Ma è il grande sublime sogno dei poeti, dei precursori, dei re guerrieri e degli eroi.

E la sola vera potenza: è la grande vittoria di Benito Mussolini.

Chi può essere dunque contro di noi?

AUGUSTO TURATI.

La soddisfazione di Stimson per i colloqui di Roma

Anche l'Inghilterra ha posto in esecuzione la moratoria

Roma, 10 notte.

Stamane il signor Stimson si è recato in quella che sarà la nuova sede dell'Ambasciata d'America, a Palazzo Piombino, interessandosi allo stato dei lavori. Qui egli è stato avvicinato dai giornalisti americani, ai quali ha dichiarato che le sue conversazioni con il Capo del Governo italiano e con S. E. il Ministro Grandi, sono state improntate alla maggiore cordialità e che le considera molto soddisfacenti, quantunque per ragioni comprensibili egli sia costretto a mantenere il massimo riserbo sugli argomenti trattati. Il signor Stimson ha aggiunto di ritenersi grandemente soddisfatto delle accoglienze ricevute a Roma e dei rapporti avuti con le autorità italiane.

Il signor Stimson ha iniziato, stamane, la visita ai principali monumenti di Roma, visita che egli ha continuato nel pomeriggio nel breve tempo lasciatogli libero.

Al Palazzo di Villa Borghese

Alle 13,30 ha avuto luogo una colazione, offerta da S. E. il Ministro Grandi in onore di Stimson, nel Palazzo di Villa Borghese, aperto per la circostanza agli illustri ospiti. Alle 13 sono cominciate a giungere, al Parco dei Daini, le automobili degli invitati. S. E. il Ministro Grandi ha ricevuto gli ospiti nel grande salone d'ingresso. La colazione è avvenuta nel Salone d'Augusto, dalle ampie volte rappresentanti Brenno e dove si ammira il ritratto di Augusto vestito da Pontefice Massimo. La tavola era decorata di orchidee e di rose.

Alla colazione hanno partecipato, oltre il Segretario di Stato Stimson e la sua signora, che stava alla destra di S. E. il Ministro Grandi, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Garrett, che stava alla destra della signora Grandi, e l'Ambasciatrice; S. E. il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi; della Marina, ammiraglio Sirianni; dell'Educazione Nazionale, S. E. Giuliano; il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai e la signora Bottai; il Sottosegretario alla Presidenza S. E. Giunta; il senatore conte Volpi di Misurata; l'ammiraglio e la baronessa Acton; il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi; S. E. Bodrero, vicepresidente della Camera dei deputati; il vice-presidente dell'Accademia d'Italia, prof. Formichi; l'onorevole Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo; gli onorevoli Sardi e Jung, ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Allo spumante, S. E. il Ministro Grandi ha levato il calice in onore del Presidente Hoover e del signor Stimson. Ha risposto il Segretario di Stato americano, brindando in onore di S. M. il Re, di S. E. il Capo del Governo e del Ministro degli Affari Esteri.

Gli ospiti poi si sono recati a visitare i piani superiori del palazzo, trattenendosi nei saloni del Museo, ammirando i capolavori del Bernini: l'Apollo, Dafne e la Paolina: la Danae del Correggio e quanto si raccoglie di grande e di bello in questo vetusto palazzo romano.

Manifestazioni di simpatia

Il Segretario di Stato e la sua signora sono scesi quindi nel Parco, ove sono stati fatti segno a vive manifestazioni di deferenza e di simpatia da parte dei giornalisti presenti. Il signor Stimson è rimasto vivamente preso dalla magnificenza romana della ospitale villa principesca, esprimendo tutto il suo vivo compiacimento e la sua ammirazione.

Si crede che il signor Stimson lascerà domani Roma, diretto a Firenze in automobile. Proseguendo il suo viaggio per Parigi, dove si troverà mercoledì, si ritiene che egli farà una breve sosta a Milano e a Torino, ma per questo non vi è ancora nulla di definitivamente fissato.

La visita in Campidoglio

Roma, 10, notte.

Nel pomeriggio, alle ore 17, il Segretario di Stato americano, Stimson si è recato in Campidoglio al Governatorato di Roma, insieme all'Ambasciatore d'America Garrett con la signora, ai funzionari dell'Ambasciata, e ad altre personalità.

A ricevere il Segretario di Stato, Stimson, erano il Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, col vice-governatore conte D'Ancora, e i funzionari del gabinetto del Governatorato. Agli illustri ospiti è stato offerto un rinfresco.

Nessun rinvio della Conferenza del disarmo

Roma, 10 notte.

L'Ambasciata degli Stati Uniti d'America comunica:

«Il Segretario di Stato americano, Stimson, smentisce la voce, divulgata da alcuni giornali americani, secondo la quale egli sarebbe favorevole ad un rinvio della Conferenza Generale del disarmo. A questo proposito, il signor Stimson dichiara che il Governo americano, non solo non desidera un rinvio di tale Conferenza, ma spera di esservi rappresentato quando essa si aprirà, e sta a questo scopo preparandosi».

Il nostro corrispondente da Ginevra ci comunica:

E' pervenuta stasera al Segretariato Generale della Società delle Nazioni la risposta del Governo americano all'invito di prendere parte alla Conferenza Generale del disarmo, invito che è stato diramato nello scorso giugno. Il Governo americano — dice la risposta del Segretariato di Stato di Washington — è felice di accettare questo invito, e si compiace di questa occasione di cooperare con le altre Nazioni in uno sforzo comune per allontanare la minaccia della guerra e alleggerire il fardello degli armamenti che pesano sul mondo.

La deliberazione inglese

Londra, 10, notte.

Di propria iniziativa, ma presumibilmente con la piena approvazione del Governo americano, il Governo inglese ha stasera compiuto un passo col quale esso pone in immediata attuazione il piano del Presidente Hoover. Questo Governo ha inviato una nota al Presidente della Banca Internazionale di Basilea nella quale informa a nome dei Governi d'Inghilterra, d'Irlanda, d'Australia, del Canadà, della Nuova Zelanda e del Sud Africa e dell'India di avere accettato, di principio, la proposta fatta dal presidente Hoover.

«Alcune questioni circa il metodo di dare effetto alla proposta stessa — dice la Nota — debbono ancora essere sistemate dai Governi interessati. Nel frattempo, però, un pagamento mensile dell'annualità tedesca dovrà avvenire il 15 luglio prossimo; ma anche se il Governo tedesco fosse in condizioni di trasferire questa somma, il richiederla sarebbe manifestamente incompatibile con l'accettazione di principio della proposta del Presidente Hoover. I Governi suddetti hanno quindi deciso di astenersi per la parte che li concerne dal chiedere qualsiasi pagamento relativo alla porzione incondizionata e condizionata dell'annualità tedesca scadente il 15 luglio. Ciò senza pregiudizio dei detentori di titoli del prestito esterno tedesco del 1924, e del prestito governativi tedeschi al 5,50 per cento e internazionali del 1930».

La Nota quindi termina dicendo:

«I summenzionati Governi ritengono necessario aggiungere che la decisione da essi presa mira a offrire un immediato alleviamento alle esistenti difficoltà della Germania in accordo con la proposta del Presidente Hoover, e ciò mediante una completa sospensione delle trasferte (sia in danaro sia in natura) e non deve essere interpretata come implicante una deroga dai diritti che questi Governi posseggono in base all'accordo dell'Aja del 20 gennaio 1930».

Si apprende d'altra parte che questa importante mossa del Governo britannico è stata compiuta senza previ consulti coi Governi alleati. Il Governo britannico ritiene, infatti, che la situazione della Germania si è fatta a tal punto allarmante da non consentire più indugi. Occorreva assolutamente arginare, con un gesto decisivo, l'ondata di allarmi diffusi tanto in Germania quanto in Inghilterra, per la pericolosa china presa dalla situazione interna tedesca, sia dal punto di vista politico sia da quello finanziario. Al tempo stesso si apprende che il Governo britannico ha già rivolto gli inviti alla Conferenza finanziaria di Londra, senza attendere che la Francia abbia preso a sua volta una decisione. La data della Conferenza rimane fissata al 17 luglio venturo alle 11 antimeridiane, e ad essa sono stati invitati i Governi d'Italia, Francia, Giappone, Belgio, Germania e Stati Uniti. Sono state invitate alla Conferenza soltanto le Potenze che hanno lavorato alla preparazione del Piano Young. Il Governo britannico non ha trasmesso inviti ai Governi delle piccole Potenze, e nemmeno alle Potenze ex-nemiche, la Germania, naturalmente, eccettuata.

Colloquio di Henderson con l'Ambasciatore tedesco

Da Berlino si apprende stasera che il Ministro degli Esteri, Henderson, ha oggi avuto un colloquio con l'Ambasciatore di Germania a Londra, e lo ha pregato di insistere presso il suo Governo perchè esso abbandoni il progetto di Unione doganale con l'Austria e la costruzione del nuovo incrociatore Ersatz-Lotringen.

Nulla è dato sapere sinora a Londra di questo colloquio e del passo compiuto da Henderson, passo che indubbiamente i commenti editoriali di ieri su questi giornali lasciavano prevedere. Non era evidentemente dovuto ad una pura coincidenza quell'appello rivolto alla Germania da organi opposti come il *Daily Herald* ed il *Times*, e non per nulla l'appello viene oggi ripreso dal *Daily News* e da qualche altro giornale. Essi preparavano il terreno alla mossa hendersoniana la quale, anche se non si è ancora prodotta, contrariamente a quanto asseriscе Berlino, è destinata a prodursi entro i prossimi giorni.

Qualche commentatore dubita però, oggi, della opportunità di questi appelli alla Germania, perchè — come sono stati fatti — hanno tutte le apparenze di un tentativo di intervento nelle faccende private tedesche. Il solo esito potrebbe essere quello di compromettere definitivamente la posizione pericolante di Brüning e di Curtius. La diplomazia, dicono alcuni critici, ha abbandonato le buone regole della segretezza proprio nel momento e nell'occasione in cui tale segretezza era assolutamente indispensabile. Oggi la rinunzia, da parte della Germania, della costruzione del nuovo incrociatore e l'abbandono dell'Unione doganale, quasi alla vigilia del verdetto della Corte internazionale permanente dell'Aja, sarebbero fatalmente interpretati dal popolo tedesco come una nuova resa a discrezione della Germania di fronte all'Intesa. Il risultato sarebbe soltanto quello di rafforzare i partiti tedeschi estremi, quello hitleriano e quello comunista, e forse anche, a giudizio dei più allarmati fra i commentatori, lo scoppio di una rivoluzione in Germania, a breve scadenza.

Nessuna pressione inglese sulla Germania

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dichiara stasera di avere appreso da fonte autorevolissima che sono false le notizie di una mossa compiuta da Henderson per persuadere la Germania a rinunciare all'Unione doganale con l'Austria e a sospendere la costruzione del nuovo incrociatore. Nessuna pressione politica sarà esercitata da Londra su Berlino. Al tempo stesso però, dice il collaboratore del giornale in questione, se il Governo tedesco, spontaneamente, consentirà a posporre la costruzione e a sospendere l'Unione doganale per il periodo della moratoria Hoover, il suo gesto sarà naturalmente ben accolto a Londra, ma soltanto in quanto faciliterà un accordo generale europeo su tutte le questioni pendenti.

R. P.

Nostra intervista col Re di Rumenia

Perchè vuol governare — Il passato e il presente — Le visite agli uffici pubblici - Agricoltura e industria — La politica estera e le relazioni con l'Italia — Il Re e suo figlio

(Dal nostro inviato speciale)

BUCAREST, luglio.

Agli 8 di giugno s'è compiuto il primo anniversario del ritorno in patria di Carol e della sua assunzione al trono. Arrivò a Bucarest di sorpresa, atteso solamente dai fidi, senza che nessun partito avesse provveduto a inscenare dimostrazioni per le strade e senza aver lasciato sapere al Governo, per quattro giorni, quale fosse la sua residenza. Venne e vinse; gli avversari s'inchinarono davanti al fatto compiuto e ora tornano a giurargli fedeltà, devozione, conformemente alla tradizione — dicono — che ha sempre caratterizzato la loro attitudine verso la Dinastia.

Il Sovrano

Da un anno il Re lavora, si dedica alla riorganizzazione del paese, sempre sforzandosi di tener d'occhio i problemi reali, immediati, consultando uomini d'ogni partito, tecnici di ogni ramo, e rendendosi conto personale della vita del suo regno. Simile al capo d'una grande azienda, fa le sue brave ore di ufficio, siede ad uno scrittoio che m'ha impressionato per le molte pratiche che lo ricoprono.

Il Re ha il suo gabinetto di lavoro a primo piano, vicino al salone dove l'anno scorso ricevè, e disse loro poche chiare parole, giornalisti del mondo intero: il gabinetto m'è sembrato severo nello stile, ma se mi capita di parlare con del Re non bado troppo ai mobili che ci circondano, quindi non posso dare una descrizione dell'ambiente. Dirò che il Sovrano, alto della persona, biondo, dagli occhi chiari che denotano intelligenza e cordialità, è di simpatico aspetto; veste la bianca uniforme estiva, che quest'anno ha reso obbligatoria per gli ufficiali di tutte le Armi (gli ufficiali, dato il caldo in Rumenia, gliene sono gratissimi), e porta sul petto cinque file di nastrini di decorazioni. Alla Corte rumena è usanza che il nome del visitatore venga annunziato dall'aiutante di campo a gran voce; compiuta la formalità, eccomi a tu per tu col Re. Ringrazio dell'onore, mi vanto un poco dell'aver profetizzato quello che l'anno scorso è avvenuto e debbo quindi esporrè al Sovrano, che m'interroga, le mie impressioni sulla Rumenia. Il Re desidera ch'io parli liberamente; poi mi autorizza a rivolgergli domande:

— E' indiscreto chiedere a Vostra Maestà, — esordisco — le impressioni di un anno di Regno?

— Non è indiscreta la domanda — osserva Carol, — ma difficile la risposta. La situazione odierna, data la crisi economica mondiale, è troppo singolare. Quello che constato sempre più è che l'economia continua a dominare la politica e che tutte le questioni economiche si rivelano più forti delle politiche, e sia delle interne che delle internazionali. E' un'opinione, del resto, che ho già ripetutamente manifestata. Quanto ad esperienze pratiche, mi sembra che un anno sia periodo troppo breve.

«Ho deciso di governare»

— Ho azzardato la domanda, Maestà, essendo negli ultimi tempi corsa all'estero con insistenza la voce che in Rumenia si volesse introdurre un regime di carattere dittatoriale: un simile proposito avrebbe evidentemente potuto essere il frutto di determinate esperienze.

— L'idea della dittatura è assurda e non è mai passata per le nostre teste. Io ho deciso di governare, e desidero di governare, in modo affatto costituzionale. Le voci diffuse sono un'invenzione e fanno probabilmente parte d'una campagna diretta contro di me e contro la Rumenia... O sì, contro di me (insiste il Sovrano, essendosi accorto d'un mio gesto), giacchè molto spesso si varca la misura, entrando nella mia vita privata. La vita privata e familiare non riguarda nessuno, anche se si tratta di un Re. Ma, per tornare alla dittatura, ripeto: la voce è assolutamente falsa. Nego questa intenzione.

— Si dice comunque, Maestà, che l'attuale Governo non si considera legato al voto dei partiti.

— Negli affari del Governo non c'entro.

Mi permetto di far notare al Sovrano che anche la notizia della sua decisione di assistere almeno una volta la settimana al Consiglio dei Ministri ha dato la stura a commenti di vario genere.

— Lo so, — risponde il Re — e i commenti sarebbero infondati se si rammentasse che si tratta di una vecchia abitudine: Re Carol I soleva, infatti, assistere al Consiglio dei Ministri una volta la settimana, o almeno ogni quindici giorni. Io finora non sono intervenuto che una volta sola.

— Vostra Maestà ama visitare senza preavviso uffici pubblici ed istituzioni.

— Questo è vero: ho già fatto delle visite e intendo continuare, perchè desidero veder tutto; d'altronde la cosa è stata accolta con simpatia.

— Dopo il vivo interesse che il Gabinetto presieduto dall'illustre professor Jorga ha dimostrato per il problema delle minoranze nazionali in Rumenia, ha un po' colpito quella frase del messaggio della Corona in cui è detto che, nel reame, il popolo rumeno prevale sugli altri: bisogna forse darle una particolare interpretazione? Se mal non rammento, allorchè Vostra Maestà era ancora Principe Ereditario, si diceva che certe minoranze le manifestassero speciale simpatia.

— La frase citata, — dichiara Re Carol — non consente particolare interpretazione. Che io m'interessi delle minoranze lo prova l'istituzione di un apposito Sottosegretariato, sebbene sotto l'aspetto numerico le minoranze non formino in Rumenia una massa notevole. Io resto fedele al principio che bisogna nutrire della buona volontà verso le minoranze, ma che i loro membri debbono assolutamente essere dei buoni cittadini.

I contadini

— E quali sono, a giudizio di Vostra Maestà, i fatti principali che lo straniero deve tener presente, allorchè si occupa della situazione interna della Rumenia?

— Credo che in primo luogo sia bene studiare il contadino, non solo perchè la Rumenia è Paese a carattere rurale, ma perchè il contadino è l'elemento più interessante e più solido sotto tutti i punti di vista. Siamo sempre lì: anche nei riguardi del contadino hanno valore decisivo i fatti economici, quindi egli comincia con l'interessarsi di coloro che rendono migliore la sua sorte, lo fanno viver bene e gli fanno vendere il prodotto a buon prezzo. Il contadino rumeno è abbastanza religioso, ma individualista come nel resto del mondo, se non di più. Il senso della proprietà è in lui oltremodo sviluppato ed è incredibile come egli tiene alla sua terra.

— Tuttavia le città rumene, Maestà, fanno dei notevoli progressi, anzi ho visto a Bucarest una quantità di piccole nuove cose che il popolo attribuisce concorde alla iniziativa del suo Re.

— E' esatto, risponde il Sovrano; non esito a curarmi talvolta di dettagli, essendo la cura dei dettagli a dare la perfezione dell'insieme. Anche la campagna, però, progredisce, sebbene più lentamente, come è logico.

— Spesso si è detto che il Governo rumeno progettasse di abbandonare Bucarest, per andare a costruire la nuova capitale di Brasov.

Carol fa con la mano un gesto reciso di diniego: — Sì, Sì, risponde; se ne parlò un poco nell'immediato dopoguerra; è idea completamente dimenticata.

— E quali sono, Maestà, le condizioni dell'industria rumena? Può parlarmi della influenza del famoso dumping russo sulla vita economica della Rumenia?

— Vede, dice il Sovrano, l'industria rumena ha senza dubbio progredito, ma è altrettanto certo che ora soffre della crisi mondiale. Quanto al dumping russo, da noi ne risentono le industrie del petrolio e del legno e i produttori di cereali.

L'ammirazione per l'Italia

E' impossibile, nel corso d'una conversazione con Re Carol, non riandare col pensiero all'epoca dei suoi dissensi col partito nazionale-liberale ed alla politica estera di Jonel e di Vintila Bratianu, i quali opposero, come si sa, i più forti ostacoli alla collaborazione del capitale straniero in Rumenia. Alla preghiera di indicarmi i capisaldi dell'attuale politica estera rumena, il Re risponde:

— La nostra politica estera non subirà mutamenti per quanto concerne le alleanze, alle quali resteremo fedeli; al tempo stesso mireremo a intrattenere buoni rapporti con gli altri Stati. Vediamo di buon occhio la collaborazione del capitale straniero, anzi la desideriamo con tutto il cuore; le nostre industrie, i nostri commerci non possono che avvantaggiarsene.

— E l'Italia?

— La prego di rendersi interprete, per mezzo della Stampa, di tutto il mio affetto e di tutta la mia ammirazione per l'Italia, paese che conosco abbastanza bene, essendovi stato assai spesso. Più lunghi soggiorni ho fatto a Milano, a Firenze ed a Roma. Mi auguro sinceramente che le relazioni fra Italia e Rumenia diventino più intime, ma a tale scopo è necessario che i due paesi si conoscano meglio, il che può avvenire solo per effetto di maggiori contatti individuali.

— E' contenta Vostra Maestà delle navi fornite dai cantieri italiani alla flotta rumena?

— I cacciatorpediniere sono ottimi.

Il Re pronunzia questa lode con la massima sincerità. Sollecito l'autorizzazione a nuove domande e Carol, l'accorda, accendendo una nuova sigaretta; la sua sicurezza nel rispondere (o nel non rispondere) dimostra che il tirocinio di Sovrano è compiuto. Per la domanda che segue temo un rifiuto:

L'incontro di Orsova

— A che cosa si riducono, Maestà, le congetture formulate sull'incontro di Orsova con Re Alessandro di Jugoslavia, che per giunta era il primo dopo molti anni?

Re Carol dichiara: — L'incontro ebbe carattere puramente amichevole e la circostanza che con me si trovava il Presidente del Consiglio non basta a conferirgli valore politico. Se io per lungo tempo non mi sono incontrato con mio cognato il Re di Jugoslavia, al quale mi legano affettuosi vincoli, non è da sorprendersene, perchè ambedue siamo stati molto occupati.

— Vostra Maestà ha in animo di fare qualche viaggio all'estero?

— Per ora no. I progetti di viaggio dipendono dal modo in cui andranno le cose.

Ammiro la tenacia con la quale il giovane Sovrano s'è messo all'opera per il bene della Rumenia e faccio notare come in altri tempi i Re vivessero soprattutto di manifestazioni esteriori e meditando guerre per ingrandire i loro Stati; ma è certo, aggiungo, che ideali i Re ne hanno anche adesso.

— Il mio lavoro — esclama Carol — mira a rimettere a posto il paese; per questo occorre pazienza. In appresso penserò a cose più grandi. L'unico mio ideale consiste nel vedere il mio paese ed il mio popolo sotto ogni rapporto, più prosperi che sia possibile. La guerra non è di certo il mio ideale.

— Allora Vostra Maestà non è favorevole alle spese per gli armamenti...

— Il danaro speso per gli armamenti — dice Carol — sarebbe molto meglio impiegato per favorire ulteriori progressi nel mondo.

La vita quotidiana del Re mi sembra così piena di lavoro, che esito un poco prima di chiedergli quali siano le sue forme di sports preferite; vedo che anche il Sovrano esita nella risposta, forse pensando che ora non può più dedicarsi, come nel passato, al tennis, all'automobilismo e al golf: — Vostra Maestà — riprendo — è un appassionato dell'aviazione; sa anche pilotare?

— No — risponde il Re — purtroppo; mio fratello il Principe Nicolae si prepara adesso per gli esami di pilota.

— Di Sua Altezza Reale il Principe Nicolae è nota la passione per l'automobilismo... E cosa ama, Maestà, il Principe ereditario Mihai?

Il piccolo Michele e l'automobile

Il Re è contentissimo di poter dire del figlio, il bel ragazzo paffutello che ora l'accompagna, serio e grave, alle riviste ed a molte cerimonie pubbliche, riprendendo sotto la guida paterna la preparazione per il trono, ed esclama: — Ah, per Mihai non esiste che l'automobile; non ha altre passioni.

— Infatti ho sentito che ha una piccola macchina costruita apposta per lui.

— Ma no, ma no, protesta ridendo il Re: mio figlio guida tutte le macchine, anche le grandi. Ha dieci anni, ma arriva ai pedali benissimo. L'anno scorso, a Sinaia, è stato lui a condurmi in giro: noi guidiamo sempre assieme.

Il Sovrano si diverte un mondo a parlare del figliuolo: — Sì, sì, anche Mihai è un profondo conoscitore di queste cose: qualche volta, stando con me alla finestra, mi dice esattamente le marche delle vetture che passano e distingue tutte le americane, e le Renault, le Austro Daimler, le Mercedes. Il suo grande amore è adesso la Fiat...

— Posso ripeterlo, Maestà?

— Sicuro, se può far piacere all'industria italiana, lo ripeta.

Vorrei chiedere al Re di permettermi un'intervista col figliuolo, ma non oso. E l'udienza finisce. Il Re mi accomiata, levandosi e porgendomi la mano, ed io lo lascio solo nel suo studiolo. Passo per anticamere, saloni, pianerottoli, senza incontrare un personaggio, una guardia o un servo: tutto è silenzio, quiete, e risponde ad un desiderio del Sovrano. Solo ai piedi dello scalone ritrovo staffieri in uniforme. La stanza dell'aiutante di campo ospita tre o quattro dignitosi signori che attendono di essere ricevuti dal Re, e siccome il Sovrano m'ha fatto l'onore di trattenermi a lungo, mi compiaccio, in nome della mia classe, di vedermi guardato con curiosità e sorpresa.

ITALO ZINGARELLI.

Il Consiglio dei Ministri

Le case per gli impiegati di Brescia e Novara -- Gli organici degli operai dello Stato

Roma, 10 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri; segretario S. E. Giunta.

Il Consiglio, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1) uno schema di decreto concernente la sistemazione di rapporti fra il Monte Pensioni e gli insegnanti elementari della Tripolitania, Cirenaica e delle scuole italiane all'estero;

2) uno schema di provvedimento, con il quale, con fondi della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, si provvede per il finanziamento di lire 4.000.000 a favore dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato, acciocchè possa provvedere alla costruzione di stabili in Brescia ed in Novara;

3) uno schema di provvedimento, col quale vengono introdotte talune modificazioni all'ordinamento della R. Guardia di Finanza;

4) uno schema di decreto relativo all'introduzione di un nuovo tipo di sigaretta denominata «Maryland speciale»;

5) uno schema di decreto, col quale vengono approvati i contratti del 4 luglio 1922, 8 aprile 1930 e 9 maggio 1931, concernenti permuta di immobili fra la Amministrazione dello Stato ed il Comune di Brescia;

6) uno schema di decreto, col quale si approvano le convenzioni stipulate presso l'Intendenza di Finanza di Napoli, in data 18 aprile 1929 e 25 aprile 1931, portanti concessione in uso perpetuo del fabbricato demaniale in Napoli denominato Castello di Baia, a favore del R. Orfanotrofio militare di Napoli, allo scopo di adibirlo a sede per le colonie dell'Infanzia;

7) uno schema di decreto con cui si approva l'atto 3 marzo 1931-IX stipulato fra l'Intendenza di Finanza di Roma portante vendita alla Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro, di una striscia di terreno dello Stato, in via 24 Maggio, in Roma;

8) uno schema di decreto che viene approvato il contratto 10 giugno 1930 concernente permuta di immobili dello Stato, dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Comune di Messina con altri di proprietà dell'Arcivescovo di Messina e della Società anonima cooperativa «Maurolico»;

9) uno schema di decreto, col quale, in applicazione del R. Decreto 9 agosto 1929 n. 1457, prorogato con R. Decreto 24 luglio 1930, n. 1088, si stabiliscono i ruoli organici del personale salariato dipendente dai Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, delle Corporazioni, dell'Agricoltura e dell'Interno. Le nuove tabelle segnano un aumento complessivo di 113 posti di ruolo in confronto a quelle in vigore.

Successivamente, su proposta del Ministro dell'Aeronautica, sono stati dal Consiglio approvati:

1) uno schema di provvedimento inteso ad autorizzare il Ministero dell'Aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sottufficiali di governo alla R. Aeronautica;

2) un disegno di legge inteso a ridurre il contributo del Ministero dell'Aeronautica alla R. Scuola di ingegneri aeronautici di Roma.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle 12, tornerà a riunirsi domani, 11 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

La forte riduzione dell'imposta sul vino

Roma, 10 notte.

(A. S.) Prima di passare a mettere in rilievo il complesso riordinamento delle finanze locali, non possiamo non soffermarci su una deliberazione del Consiglio dei Ministri di ieri che, inquadrata nella riforma generale, la trascende per le sue immediate ripercussioni benefiche.

Ci riferiamo alla forte diminuzione dell'imposta sul vino, che oscilla fra un terzo e la metà dell'imposta totale secondo la graduatoria dei Comuni. Questo sollievo era vivamente atteso dall'enorme massa dei viticoltori italiani, le cui condizioni, dal Piemonte alla Sicilia, sono collegate al prezzo del vino. Questi milioni di coltivatori comprendevano le necessità della finanza statale, costretta a fronteggiare difficoltà imprevedibili, ma non era mai venuta loro meno la speranza che qualcosa potesse essere fatto, per sollevare un mercato che conta moltissimo per la prosperità dell'agricoltura nazionale e per la stabilità sociale. Il preannunzio del Ministro Mosconi della riduzione dell'imposta sul vino, a cominciare dal periodo del nuovo raccolto, aveva prodotto la migliore impressione, ma nella realtà aveva forse servito ad accentuare una maggiore temporanea flessione dei mercati, dove i compratori erano trattenuti dalla prudente attesa della nuova stagione.

Il Governo Fascista, che in questa occasione dà la massima prova del suo attaccamento alle sorti dell'agricoltura, ha deciso di intervenire immediatamente; la riduzione preciserà dall'abolizione dell'imposta addizionale andrà in vigore fin dal 15 luglio. E' stata così fatta un'accelerazione all'applicazione della riforma, ma è un'eccezione che sarà salutata con senso di piena soddisfazione, da parte dei produttori di vino stremati da una crisi che dura da parecchi anni. La promessa del Duce è stata mantenuta, pur tra i rigidi bisogni del bilancio; i mercati vinicoli avranno subito un più ampio respiro: un augurio dobbiamo formulare ed è questo, che i vantaggi della riduzione dell'imposta favoriscano sopra tutto i viticoltori e che, come spesso avviene, non siano gli speculatori ad avvantaggiarsi, a danno dei produttori da una parte e dei consumatori dall'altra. Il prezzo del vino, pagato ai produttori, è talmente basso che un aumento medio di 20 o 25 lire all'ettolitro, cioè del valore dell'imposta addizionale abolita, non creerebbe affatto una situazione di privilegio, ma servirebbe solo a ristabilire un certo equilibrio fra le spese e i profitti.

Per la riforma, in generale, possiamo dire che amministrativamente l'aspetto più importante è il ritorno allo Stato di alcuni servizi e oneri di sua strettissima competenza, che attribuiti agli enti minori, non solo ne avevano gravemente oberato i bilanci, ma avevano prodotto mancanza di direttive unitarie in materie di indole morale altissima, come l'istruzione elementare obbligatoria.

Dal punto di vista economico si arriverà alla sistemazione definitiva delle sovrimposte, su basi eque, tenendo conto della personalità unitaria della figura del contribuente. I limiti alle sovrimposte sono tre: il primo che è quello normale, il secondo limite non può essere raggiunto che dopo l'applicazione di tutte le altre imposte alle aliquote massime, il terzo, solo quando le Provincie e i Comuni siano deficitari, nonostante ogni cautela e con speciali autorizzazioni. E' prevedibile che, nella stragrande maggioranza dei casi, allo stato dei fatti il terzo limite sarà raggiunto assai difficilmente, poichè si stanno sicuramente riconducendo al pareggio i bilanci degli enti locali, come mostra il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, nel suo discorso sul bilancio degli Interni.

Contenendo le sovrimposte fondiarie e immobiliari in limiti equi e sopportabili, si contribuirà anche a togliere un fattore di turbamento, per le sue variabili ed inafferrabili, dei mercati degli affitti e degli alimenti.

Norme per le riscossioni a domicilio delle imposte, tasse e contributi

Roma, 10 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che reca norme regolamentari per la riscossione delle imposte, tasse e contributi, riscuotibili per ruoli a domicilio.

Secondo queste norme, in ciascun anno, il contribuente che intenda valersi della facoltà di pagare le imposte, tasse e contributi riscuotibili per ruolo al suo domicilio, presenta domanda scritta all'esattore che rilascia ricevuta. La domanda ha effetto dalla rata più prossima a scadere. La riscossione a domicilio è effettuata da un collettore o da un ufficiale esattoriale, dalle ore 9 alle 17, dei giorni dal 10 al 16 incluso dei mesi di scadenza delle rate. Il mancato accesso al domicilio, per qualsiasi causa del collettore o dell'ufficiale esattoriale, non esonera il contribuente dall'obbligo di fare il pagamento presso l'ufficio esattoriale, ma l'obbligo di corrispondere l'indennità di mora non sorge se non dopo cinque giorni dalla notifica dell'avviso, di cui alla legge sulla riscossione.

In corrispettivo della riscossione al domicilio, il contribuente è tenuto a corrispondere all'esattore il diritto fisso di L. 1, più quello di centesimi 20 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire.

La cooperazione intellettuale

Il Ministro Rocco presiede i lavori delle Commissioni Italiane

Roma, 10, notte.

Si sono adunate le Sottocommissioni per i diritti intellettuali e per le scienze morali e fisiche, della Commissione Nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, onde proseguire nell'esame delle questioni che verranno trattate a Ginevra, nelle prossime riunioni degli organi della Commissione internazionale e discutere sull'attività svolta all'interno durante l'ultimo semestre. Ai lavori della Sottocommissione per i diritti intellettuali, hanno partecipato sotto la presidenza del sen. D'Amelio, gli onorevoli De Francisci, Solmi, Di Giacomo, Righetti, il prof. Ricciboni, il prof. Giorgio Del Vecchio, il dott. Di Marzio ed il consigliere Giuliano.

La Sottocommissione si è occupata della questione dei diritti di autore e sulle audizioni meccaniche, della collaborazione da darsi all'ufficio di Berna per la preparazione della Conferenza di Bruxelles, sempre in materia di diritti di autore e della personalità giuridica delle associazioni e fondazioni internazionali senza scopo lucrativo. In materia di proprietà scientifica, ha preso atto con compiacimento dell'accoglienza molto favorevole fatta allo studio elaborato lo scorso anno dalla Sottocommissione stessa, studio che venne recentemente diramato a tutti gli interessati, ad iniziativa della Società delle Nazioni. La Sottocommissione ha trattato inoltre dei rapporti con l'Istituto di studi legislativi e della partecipazione al primo Congresso internazionale di diritto comparato, che si terrà all'Aja nell'estate del 1932.

Alla riunione della Sottocommissione per le scienze morali, fisiche, matematiche e naturali, presieduta dall'onorevole Leicht, è stato ampiamente discusso il problema generale della collaborazione internazionale nel campo scientifico, e del metodo più proficuo per giungere a realizzazioni concrete.

S. E. Rocco, presidente della C.N.I.C.I., intervenuto durante la seduta, ha per oltre un'ora diretto i lavori della riunione.

La crisi del commercio francese

La ripresa economica italiana nei confronti della Francia

Roma, 10 notte.

Le prime notizie autorizzate, sull'andamento del commercio estero francese nei primi cinque mesi dell'anno, informano che le importazioni segnano un valore complessivo di 19.287.519.000 franchi, contro 22.671.468.000 franchi, nei primi cinque mesi dell'anno scorso, con una differenza in meno dunque di 3.383.919.000 franchi.

Le esportazioni segnano un valore di 13.721.910.000 fr. contro 19.250.447.00 fr. nel corrispondente periodo dell'anno scorso, e quindi con una differenza in meno di 5.528.537.000 franchi.

In conseguenza, il *deficit* della bilancia commerciale francese, che era, nei primi cinque mesi dell'anno scorso, di 3.421.000.000, è salito, per i primi cinque mesi di quest'anno, a 5.565.000.000 di franchi. Da queste cifre appare che anche la Francia comincia a risentire pesantemente, in tutta la sua produzione ed il suo commercio, gli effetti della crisi mondiale, mentre, come risulta dalle cifre recentemente pubblicate, l'Italia dimostra di essere entrata in una fase di miglioramento.

Si considerano poi più particolarmente, sulla base dei dati francesi, gli scambi fra l'Italia e la Francia. Le importazioni francesi dall'Italia, nei primi cinque mesi di quest'anno, hanno toccato un valore di 561.337.000 franchi contro 600.890.000 del corrispondente periodo dell'anno scorso. Le esportazioni francesi in Italia hanno toccato un valore di 423.101.000 franchi, contro 795.402.000 franchi dell'anno scorso. Le importazioni francesi dall'Italia risultano così diminuite di 39.552 milioni di franchi, e le esportazioni francesi verso l'Italia di ben 372 milioni e 301 mila franchi. Il bilancio degli scambi italo-francesi che, nei primi cinque mesi dell'anno scorso, si era saldato con un *deficit* a svantaggio dell'Italia, di 194 milioni e 411 mila franchi, si salda quest'anno con un avanzo effettivo a favore dell'Italia, di 138 milioni 436 mila franchi.

L'attività dell'Opera Balilla

Una scuola superiore femminile di educazione fisica - Il campeggio «Dux» e la crociera mediterranea

Roma, 10 notte.

Durante il periodo estivo l'Opera Nazionale Balilla farà svolgere un'intensa attività culturale e fisica ai suoi iscritti. Alcune provvidenze saranno prese in favore delle maestre. Infatti dal 15 luglio al 30 settembre avrà luogo un corso preparatorio riservato a cento maestre, che avranno superato il diploma di abilitazione magistrale nell'anno scolastico corrente. Tale corso, oltre ad essere stato consigliato dalla necessità di provvedere a una più razionale preparazione tecnica e didattica delle future maestre, mira a ottenere migliore scelta fra le partecipanti, destinate alla frequenza di una scuola superiore femminile di educazione fisica giovanile, che sarà tra breve istituita. Il 20 luglio avrà inizio il secondo corso per capi centurie avanguardisti, che fornirà all'organizzazione elementi destinati a rimanere assegnati alle lezioni, per la formazione e il completamento dei quadri e nel comando dei reparti.

Ai tremila partecipanti, che rimarranno attendati per tutta la durata del campo (un mese), saranno impartite lezioni di educazione fisica, di cultura militare, di legislazione e cultura fascista, di igiene personale e pronto soccorso.

Per la fine del prossimo luglio si svolgeranno a Bologna, come già fissato nel calendario delle manifestazioni nazionali, i campionati di nuoto e tuffi per avanguardisti.

Il primo agosto prossimo venturo avrà inizio il terzo concorso di educazione fisica per istruttori dell'Opera Balilla. Al termine di questo corso, i partecipanti conseguiranno un attestato di frequenza che, non solo avrà valore nei concorsi delle scuole elementari, ma sarà anche titolo di preferenza in ragione dei corsi frequentati, negli eventuali incarichi per l'insegnamento dell'educazione fisica nei corsi annuali e biennali di avviamento al lavoro e nelle scuole medie, in mancanza di personale regolarmente addetto. Lo scopo principale di questo corso è di dare, all'organizzazione balillistica, istruttori ben preparati, non soltanto dal punto di vista dell'educazione fisica, ma anche da quello militare, culturale e igienico sanitario.

Il 25 agosto si inizierà a Roma il terzo campeggio con corso «Dux», del quale fanno parte anche i campionati atletici del Littorio. In tutte le provincie ferve il lavoro di addestramento e di preparazione, e si prevede che circa trentamila avanguardisti parteciperanno al grande raduno che avrà la durata di dieci giorni. A queste manifestazioni seguiranno i campionati nazionali di canottaggio a Viareggio, ai quali prenderanno parte settanta equipaggi, con imbarcazioni da regate.

La quinta crociera per avanguardisti che s'inizierà al 1. settembre e durerà venticinque giorni, avrà per meta le località dell'antica civiltà greca e le terre sacre alla nostra religione. L'Opera Balilla ha inoltre organizzato, anche quest'anno, un viaggio a Budapest per gli avanguardisti. Durante la prossima estate si svolgeranno i lavori inerenti al quinto concorso a cento borse di studio e di operosità «Benito Mussolini», con 60 mila lire di premi in libretti. Oltre al grande concorso *Dux*, l'Opera Balilla, durante l'estate, organizza anche quest'anno campeggi provinciali per avanguardisti e balilla.

L'AZIONE CATTOLICA

L'inspiegabile silenzio del Vaticano

sulle adesioni social-massonico-ortodosse all'Enciclica

Roma, 10 notte.

La polemica suscitata dal documento papale sull'Azione Cattolica, continua viva e serrata su tutti i giornali. Stamane vengono ancora una volta messi in rilievo i metodi polemici — a tutti noti — dell'organo della Santa Sede.

L'*Osservatore Romano* lascia deliberatamente da parte, nella discussione, quella che è la vera sostanza del dibattito, girando intorno all'argomento e tentando, qua e là, azioni d'attacco su un terreno scelto fra quelli più adatti al suo giuoco.

Il *Giornale d'Italia*, rilevando questo sistema di rifiutare la battaglia in campo aperto, precisa:

«1) Abbiamo ricordato che, nella composizione della gerarchia della Chiesa, dall'era apostolica attraverso le definizioni dei Concilii, non figura alcuna organizzazione di laici, e quindi neppure quella dell'Azione Cattolica, la quale pertanto non appare in alcun modo parte essenziale della Chiesa. L'*Osservatore Romano* non ha trovato nulla da ridire.

«2) Abbiamo ricordato le origini essenzialmente politiche dell'Azione Cattolica italiana e la continuità della sua attività, prevalentemente politica. L'*Osservatore Romano* non ha avuto nulla da ridire.

«3) Abbiamo rilevato, in particolar modo, le riserve della Enciclica di Pio XI per il giuramento fascista. L'*Osservatore Romano* non ha raccolto i nostri rilievi.

«4) Abbiamo espresso particolari rilievi sulla esistenza del mandato divino, che l'*Osservatore Romano* vorrebbe portare fino alle organizzazioni ginnastiche e ai Circoli parrocchiali. L'*Osservatore Romano* ha evitato di rispondere.

«5) Abbiamo domandato d'urgenza all'*Osservatore Romano* una ben netta dichiarazione che respinga le interessate e tendenziose adesioni, che vengono alla Enciclica di Pio XI, dai più dichiarati e violenti nemici d'Italia e della Chiesa, e sembrerebbero associare il Sommo Pontefice ad una speculazione politica del sovversivismo e della massoneria contro l'Italia. L'*Osservatore Romano* gira al largo.

Domande senza risposte

«6) Ci aspettavamo dall'*Osservatore Romano* una netta sconfessione dell'affermazione fatta dallo *Slovenec* di Lubiana, giornale del clero slavo, ispirato dall'arcivescovo di Lubiana, sui pretesi rapporti esistenti fra l'Enciclica di Pio XI ed i suggerimenti venutigli d'oltre confine, ossia dallo straniero, con un memoriale del clero slavo in funzione di programmatica ostilità politica contro l'Italia. L'*Osservatore Romano* non smentisce e non deplora. Prendiamo atto di questi silenzi, che sono altrettante conferme dei nostri rilievi».

La *Tribuna* scrive:

«L'*Osservatore Romano* insiste nel chiamare «uniformità» la concordia. Si sbaglia. Gli consigliamo di considerare che l'uniformità è una espressione della concordia, che se è concordia è uniforme. Si renda conto di questa concordia italianissima, e, aggiungiamo, cattolica. Di quei cattolici che vanno a messa, osservano i Sacramenti, vogliono portare nella vita quotidiana il senso religioso, ma vogliono anche che questo senso religioso cattolico non sia una partizione amministrata dall'Azione Cattolica, ma sia sostanza della vita del nuovo italiano, che è il fascista. Ed è semplicemente incredibile che la Chiesa, la quale può e deve guardare a questa sostanza, di una società e di uno Stato che portano l'alto segno di una Rivoluzione spirituale, abbia potuto fare indirizzare l'Azione Cattolica ad una opera di distacco, di discordia, fondata su quel diritto naturale della famiglia, ritorno illuministico, già da noi rilevato e che naturalmente la massoneria di Parigi si è affrettata a far suo, dichiarandosi pienamente concorde con il Papato. Non si può poi sostenere che l'Enciclica sia un documento di principii, poichè i principii erano in una recente Enciclica; perchè l'Enciclica ha un contenuto specificatamente polemico e locale; perchè l'*Osservatore* è costretto a riconoscere l'autenticità delle informazioni dell'*Havas*, con una interpretazione assurda del Concordato e una tentata diffamazione dell'Opera Balilla; e cioè una continua polemica esclusivamente sulle cose italiane, affidata ad una Agenzia francese! Ma non vogliamo continuare in una polemica minuta. A noi basta constatare, e la constatazione è inoppugnabile, che l'Enciclica ha trovato una solidarietà politica vera e propria in quella social-massoneria antifascista, di cui i partiti organizzati dal cattolicismo sono spesso alleati, come già in Italia fu il partito popolare che si voleva far rivivere nell'Azione Cattolica. Questo è. Questo è effetto dell'Enciclica, anche se si voglia ripudiarlo, chiamando in soccorso la incompetenza teologica dei commentatori».

Il *Lavoro Fascista* osserva che fa un curioso effetto sentire accusare dall'*Osservatore Romano* la stampa italiana di «scarsa conoscenza della dottrina cattolica», per quanto essa ha scritto in risposta all'Enciclica papale.

A Cesare quel ch'è di Cesare

«E' da parte dell'organo vaticano — scrive il giornale — il solito tentativo di giuocare sull'equivoco, spostando la questione dal campo politico a quello religioso. Ma a questo giuoco così familiare tra i cattolici, lo Stato non può assolutamente prestarsi. Dare a Cesare quel che è di Cesare, questa è la sola formula che, sinceramente e cristianamente applicata, può salvare la Chiesa da aspre e dolorose prove, e restituire all'animo del popolo italiano la sua pace».

La mentalità con la quale si giudica ancora, in molti ambienti ecclesiastici, la situazione creata dal Fascismo in genere e dai Patti Lateranensi in ispecie, è forse ancora quella di alcuni anni fa; quando cioè ogni atto dei pubblici poteri era giudicato in relazione a reali o presunte avversioni alla Chiesa. A questo proposito il *Giornale d'Italia*, in una sua nota, scrive:

«La profonda antitesi fra Patria e religione ha lasciato ancora troppi turbamenti in molte coscienze, creando strascichi nelle discussioni: troppe tracce nelle opere e nella organizzazione dei cattolici; spesso affiorano i desideri, i programmi di una volta: la nostalgia di quelle battaglie retoriche incruente, spesso perfino risibili, che tendevano a creare martiri e fatti, laddove non erano che brave persone desiderose di vivere in pace, di avere una qualche autorità nel piccolo mondo delle masse, le quali esercitavano il loro facile apostolato. Allora il bisogno, non cessato del tutto, di lottare per una idea che non ha più avversari in Italia, di rifondere qualche cosa che nessuno più minaccia; la mancanza di un nemico che aveva offerto per tanti anni argomento a tanti combattenti della parola e della penna, nei Circoli e nei giornali, ha disorientato troppa gente che di quella lotta aveva fatto lo scopo principale della esistenza. Gli avvenimenti, dal 1922 al 1929, hanno bruscamente privato di contenuto la vita intellettuale — chiamiamola così — di molti cattolici italiani. Questo elemento psicologico dovrebbe essere tenuto presente per spiegare tanti fenomeni che, con le sole cause storiche, sarebbero incomprensibili. Prima di tutto il fenomeno, quello che ha fatto esumare frasi lamentose che parevano dimenticate da tutti e che erano state il quotidiano linguaggio dei cattolici, quando la Chiesa era in Italia avversata da molti. Non diciamo perseguitata, che mai lo fu nel nostro Paese; ma quando sembrava necessità al Governo ignorarla e umiliarla; prova di buon gusto e di intelligenza superiore negli individui irridere ad essa e combattere la sua propaganda con avversa opera di scristianizzazione; quando, in una parola, il Capo della Chiesa si considerava prigioniero. Il risveglio fu per alcuni troppo brusco; altri forse dormono ancora».

L'anti-italianità del clero di Senigallia

Ancona, 10, notte.

Il quotidiano locale continua, come aveva promesso, la elencazione delle benemerenze antitaliane ed antifasciste del clero senigalliese con a capo il Vescovo mons. Cicchi e il presidente della Giunta Diocesana, don Amedeo Mercuri, quel tale canonico già segnalato come particolarmente meritevole di attenzione da parte della Commissione provinciale per il confino.

Il *Corriere Adriatico* ricorda, fra i tanti episodi che recentemente, avendo un gruppo di giovani fascisti domandato in forma cortese a don Mercuri che, esponendosi la bandiera pontificia e la bandiera nazionale, fosse quest'ultima messa al posto d'onore, come la legge prescrive, il Mercuri si rifiutò e scrisse al Podestà definendo i fascisti «un gruppo di malviventi», e giudicando la domanda come «sfogo della solita canaglia anticlericale ancora troppo libera a Senigallia».

«Va poi ricordato — dice il giornale, — il violento atteggiamento antitaliano, anticombattentistico ed antifascista usato dal clero senigalliese in occasione dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti, che si manifestò con la proibizione, ad un ex-cappellano militare, di benedire il monumento, pena la sospensione *a divinis*, con violenti attacchi a tutte le istituzioni e paragonando la cerimonia inaugurale ad una giornata della «settimana rossa», senza alcun riguardo ai mutilati e decorati presenti; e non va neppure dimenticato che questo clero, tempo fa, giunse a stampare nel proprio *Bollettino* che, essendo stato suonato l'Inno del Piave in una chiesa durante la Messa per i Caduti, le volte del tempio erano state profanate e che necessitava una punizione al parroco e all'organista.

«Dopo di che, si può anche rammentare che una devota lettera del Segretario politico locale, tendente a precisare a chi spettassero incarichi politici per addivenire ad una pacificazione generale che mettesse tutti in condizioni di occuparsi dei reali interessi cittadini riceveva dal Vescovo suddetto una risposta evasiva con un monte di consigli inutili e fuori luogo; e che una lettera del Podestà, richiedente la benedizione del monumento ai Caduti, veniva in parte riportata sul *Bollettino Diocesano* e commentata e sfruttata in perfetta malafede, con assoluta mancanza di rispetto verso il primo cittadino.

«Si può pertanto aggiungere che in tal modo, falsando la verità e inventando, il clero senigalliese ha sempre aspirato al monopolio dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e del Comitato orfani di guerra, onde, inaugurandosi una bandiera della prima, avuta in dono dal Duce, il Vescovo fece sì che nessuna autorità, nonostante l'invito pubblico e particolare, potesse intervenire.

«E' ovvio che tale stato di cose ha irreparabilmente condotto la cittadinanza senigalliese a ritenere assolutamente necessario un salutare atto di forza verso il Vescovo, l'immediato allontanamento da Senigallia, per il confino, del presidente della Giunta diocesana, don Amedeo Mercuri, e la soppressione del *Bollettino Diocesano*, fonte perpetua di beghe cittadine».

Lo stesso giornale racconta poi questo poco edificante episodio:

«Il padre Bonaventura, al secolo Marini Pasquale, fu Nicola, nato a Mazza Fermana (Ascoli Piceno) il 25 aprile 1876, parroco della chiesa delle Grazie di Senigallia è stato allontanato da quella città per destinazione ignota per aver reso madre una ragazza uscita da poco dall'Istituto Pio IX. Per tale motivo, il Comune di Senigallia ha sospeso il padre Bonaventura da Sovrintendente del Cimitero».

«Il Vaticano contro se stesso»

I rilievi di un giornale viennese

Vienna, 10 notte.

L'Enciclica papale ha oggi a Vienna un'altra interessante eco. La *Deutsche Oesterreichische Tages Zeitung* pubblica un articolo dal titolo *Il Vaticano contro se stesso*. In esso è detto, innanzi tutto, che il documento papale sarebbe bellissima cosa, se le accuse contenute in esso non si adattassero meglio a certi partiti cattolici e cristiano-sociali austriaci, per esempio, e il centro germanico che fanno della religione una fonte di reddito, anzichè al Fascismo: quest'ultimo, dice il giornale viennese, ha liberato l'Italia dai nemici della religione, poi lealmente ha teso la mano al Vaticano. Perciò le accuse che si muovono al Regime Fascista nell'Enciclica, possono essere tutt'al più giudicate ridicole. Esse valgono a compromettere il prestigio del Vaticano e l'autorità del Pontefice. Quest'ultimo deve pensare a tutelare, con il suo contegno, il dogma dell'infallibilità: non deve perciò apporre la sua firma a dei documenti così contrastanti con il vero.

«Non c'è da meravigliarsi — scrive più oltre il giornale — facendo un paragone, se oggi la cristianità, la quale venera il Santo Padre almeno quanto i nazionalisti tedeschi venerano il loro Hindenburg, si inquieterà, convincendosi che il Papa in Vaticano è circondato da segretari altrettanto inetti, che quelli che circondano a Berlino il Presidente del Reich».

Indi la *Deutsche Oesterreichische Tages Zeitung*, continua:

«L'inquietudine dei cristiani di tutto il mondo, deriva anche dal fatto che essi non possono comprendere per quali motivi vengono oggi pubblicate note così infiammate contro il Fascismo, mentre nulla di simile fu fatto dopo la distruzione di conventi e di chiese in Ispagna e contro il terrore antireligioso della Russia sovietica». Si ha la opprimente sensazione — termina il giornale — che la Chiesa cattolica dimentichi la morale e la religione per ispirarsi ad interessi politici, e si allei a delle organizzazioni internazionali che tendono a distruggere l'idea nazionale. Noi non attacchiamo direttamente il Santo Padre: dobbiamo però constatare che il diritto e la giustizia, la sincerità e la verità non sono oggi dalla parte del Vaticano che ha pubblicato la nota Enciclica».

Severi rilievi inglesi

«L'opinione consentita intorno al Governo, il clero sorpreso e disorientato»

Londra, 10 notte.

I giornali riproducono le prove documentate, addotte dalla stampa italiana, del fatto che l'Enciclica papale è stata commentata favorevolmente soltanto dai fuorusciti, dagli atei e dagli italofobi di tutti i paesi.

Il corrispondente della *Morning Post* scrive, a tal proposito, che questo fatto ha servito a cementare vieppiù l'opinione italiana, a sostegno della politica del Governo non solo, ma che anche il clero è stato penosamente sorpreso e disorientato. Il giornale aggiunge che i consensi opportunistici ed insinceri dei peggiori elementi del sovversivismo e del fuoruscitismo offendono tutti gli italiani e hanno un effetto addirittura nauseante sul clero.

I giornali mettono pure in rilievo il significativo chiarimento, pubblicato dall'*Osservatore Romano*, per precisare che l'Enciclica non era intesa a suscitare le passioni dell'antifascismo straniero. Il *Times* giudica interessante e significativa, per la sua intonazione conciliativa, l'articolo di Arnaldo Mussolini sul *Popolo d'Italia*.

Le solenni onoranze a Cecconi

Le disposizioni di S. E. Balbo

Roma, 10 notte.

L'iniziativa, presa dal Segretario Federale dell'Urbe, che siano tributate, in Montecelio, solenni onoranze alla memoria e al nome di Fausto Cecconi, vittima, con il comandante Maddalena e con il tenente Damonte, della sciagura aviatoria di Marina di Pisa, ha ottenuto il pieno assenso e l'alta sanzione di S. E. Balbo.

Conforme alle direttive impartite dal Quadrumviro, Ministro dell'Aria al Comitato esecutivo, presieduto da Nino D'Aroma, l'omaggio promosso dal Fascismo dell'Urbe verso il Camerata Fausto Cecconi dovrà assurgere ad una affermazione unanime e a tributo imperituro d'amore per la gesta gloriosa ed il sacrificio eroico del più giovane trasvolatore atlantico nonchè Camicia Nera della vigilia, immolatosi per la gloria dell'Ala italiana.

Affermazione e tributo cui, oltre i camerati e gli amici e gli ammiratori del capitano Cecconi, parteciperanno gli italiani tutti, inviando direttamente le oblazioni al Segretario Federale dell'Urbe. Questi ha ora costituito il Comitato d'onore, che darà tutto l'appoggio all'iniziativa, intesa ad onorare chi volle e seppe essere un fulgido esemplare dell'italiano nuovo e del soldato forte auspicati dal Duce. Il Comitato d'onore ha per Presidente S. E. il Ministro dell'Aeronautica, Italo Balbo, e per vice-presidenti il Governatore di Roma, Boncompagni Ludovisi ed il Preside della Provincia di Roma Piero Colonna, e di cui fanno parte Ministri e Sottosegretari di Stato, senatori e deputati, membri del Partito Nazionale Fascista e rappresentanti di Associazioni, Federazioni e Sindacati fascisti nazionali e provinciali, Accademici d'Italia.

Vibranti parole dell'on. Biagi ai lavoratori bresciani

Brescia, 10, notte.

A un'imponente manifestazione sindacale ha dato occasione la venuta a Brescia dell'on. Bruno Biagi, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'industria. L'on. Biagi è stato ricevuto a palazzo comunale della Loggia dove, nel Gabinetto del Podestà, ha firmato l'atto notarile col quale il Comune ha donato l'area dove è sorta la Casa dei Sindacati dell'industria. L'on. Biagi ha espresso al Podestà grand'uff. Calzoni, la riconoscenza delle organizzazioni per il gesto di solidarietà fraterna verso il sindacalismo fascista compiuto dal Comune.

Questa sera, l'on. Biagi ha presieduto, nella Casa dei Sindacati, l'adunanza dei dirigenti le organizzazioni sindacali di tutta la provincia, esponendo le direttive alle quali debbono informare la loro azione nella difesa e nell'assistenza sociale, economica e morale dei lavoratori.

Erano presenti il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà e altre Autorità politiche e sindacali. Frattanto, nell'ampio cortile aperto della Casa dei Sindacati, si erano radunati gli operai usciti dagli stabilimenti. La massa di circa settemila lavoratori aveva invaso anche le vie che circondano il cortile. Ad essi, dall'alto balcone del palazzo, ha parlato l'on. Biagi, che aveva al suo fianco il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà e l'ing. Rosalini, segretario provinciale dei Sindacati dell'industria, che lo ha presentato con nobili parole.

L'oratore ha rivolto un saluto ai lavoratori che, anche nell'attuale travaglio economico, hanno saputo dare esempio di disciplina nel sacrificio accettando le riduzioni salariali con spirito fascista al fine che fosse conservata alle officine e ai campi l'attività feconda di opere e di tranquillità per le famiglie evitando così lo spettro della disoccupazione. L'on. Biagi ha rilevato poi il significato reale e simbolico che la Casa dei Sindacati rappresenta per il lavoratore. «Qui — egli ha detto — in fraternità di spirito e di opere coi dirigenti, tutti gli operai debbono trovare la difesa materiale e morale e quella assistenza sociale erogata non come una beneficenza ma per un diritto acquisito col risparmio, col contributo, col disciplinato inquadramento».

L'oratore ha ricordato quindi che a Brescia, sotto la guida energica e illuminata di Augusto Turati (al quale egli ha mandato un deferente saluto suscitando nuove grandi acclamazioni e vibranti alalà), si è svolto il primo esperimento di quel sindacalismo fascista e di quella collaborazione fra capitale e lavoro, espressione singolare e fattiva del Regime, che il Duce ha voluto dare all'Italia fascista. L'on. Biagi ha terminato rivolgendo un fervido omaggio al Duce che ci guida con invitta fede, invitando ad esprimere, in questo omaggio, tutto l'amore all'Italia che si pone in prima linea anche nella battaglia economica, come lo fu in quella delle armi col suo generoso intervento. Il discorso, spesso interrotto da scroscî di applausi, è stato salutato, alla fine, da vibranti alalà.

Durante la giornata, l'on. Biagi, che è pure presidente della Federazione nazionale delle cooperative di consumo, aveva visitato e ammirato tutta la vasta organizzazione dell'Unione cooperativa locale, accompagnato dal presidente, rag. Borsio, dal direttore, Bresadola, dal cav. Ferrari, presidente della Banca, e da tutti i dirigenti. Ha visitato pure la Cooperativa pellettieri e agli operai riuniti ha voluto parlare brevemente per affermare che la loro istituzione, ove datori di lavoro e prestatori d'opera sono rappresentati dalle stesse persone, costituisce un fatto sintomatico di notevole importanza nell'economia italiana e ha terminato esaltando, nell'idea cooperativa, un fattore di elevazione operaia e di alta solidarietà umana.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Nel Santuario d'Oropa, con l'assistenza del Pro Rettore can. Eliseo Mola, i sacerdoti don Giuseppe Guido Foscallo, da Eucaliptido (Brasile), venuto appositamente in Europa, e don Vincenzo Guazza, da Mosso Santa Maria, hanno solennemente celebrato le loro nozze d'argento sacerdotali.

DA VERCELLI

Un grave incendio si è sviluppato in una cascina in località Trisorro. I pompieri, accorsi sul posto, sono riusciti a estinguere le fiamme dopo parecchie ore di lavoro. I danni sono ingenti.

Una Mostra dei lavori femminili, eseguiti da Piccole e Giovani Italiane, è stata inaugurata dal Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B.

DA TRIESTE

Precipitato da un montacarichi, dall'altezza di otto metri, al suolo, l'operaio Ugo Volpi addetto ai magazzini centrali delle Cooperative di S. Andrea, si è prodotto gravi ferite: il poveretto è stato ricoverato al locale ospedale in condizioni disperate.

Il nuovo ordinamento della Confederazione Agricoltori

Roma, 10 notte.

Con il Decreto in corso di pubblicazione, è stato provveduto al riordinamento periferico della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, ed alla approvazione di un nuovo statuto per le Federazioni provinciali ad essa aderenti e di alcune modifiche al vigente statuto confederale.

Va particolarmente rilevato che, con tale provvedimento, oltre ad essere concesso il riconoscimento giuridico alla Federazione di Zara, completando così l'organizzazione provinciale dei datori di lavoro dell'agricoltura, trasforma sostanzialmente l'organizzazione stessa. Le Federazioni provinciali, che sono attualmente organizzazioni di secondo grado, costituite da distinti Sindacati unitari, divengono attraverso l'eliminazione dei Sindacati stessi, associazioni di primo grado. L'esperienza di quasi un quinquennio ha dimostrato infatti la necessità di semplificare la struttura organizzativa, rendendo il funzionamento delle associazioni periferiche più agili ed aderenti alla reale possibilità, conseguendo quei vantaggi che sono caratteristiche di ogni semplificazione e che si riflettono anche in economia di spese.

La distinzione delle varie categorie, inquadrate nella organizzazione dei datori di lavoro dell'agricoltura, viene mantenuta attraverso appositi sezioni costituite nel seno delle Federazioni, le quali sezioni hanno, pur nell'ambito dell'organizzazione unitaria, autonomia funzionale, specie nella trattazione di problemi speciali. A tali criteri è inspirato anche il nuovo statuto delle Federazioni provinciali, approvato con il Decreto surricordato.

L'Ungheria alla Fiera del Levante

Bari, 10 notte.

Alla direzione della Fiera del Levante è giunta, dal Ministero del Commercio ungherese, comunicazione che quel Consiglio dei Ministri ha deliberato la partecipazione ufficiale dell'Ungheria alla Fiera del Levante del prossimo settembre.

Fallimenti

TORINO, 10. — **Carnero Battista**, tessuti, Avigliana, ist. propria, sent. 9 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, cur. avv. Tosa Raimondo, giorni 30 produz. til., verif. crediti 20 agosto, ore 9,30; attivo L. 23.000, passivo L. 79.314,15. — **Società in accomandita semplice «L'Alpina»**, con sede in Alpignano, in persona dei soci accomandatari **Bosio Mario** e **Gallo Emilio**, fabbrica acari, ist. propria, sent. 9 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore dott. Fullini Ettore, giorni 30 produz. til., verif. cred. 19 Agosto ore 9; attivo L. 126.500, passivo L. 275.015,75. — **Bertolio Luigi**, tipografia, corso Vercelli 68, ist. creditori, sent. 9 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore rag. Porta Carlo, giorni 30 produz. til., verif. 19 agosto ore 9.

MILANO: Michele Alberi, tipografia, viale Monza, 10; cur. rag. Alberto Lepri — Umberto Brambilla, salumeria, Vimercate; cur. rag. Pietro Mazzoni — Serafini Cattaneo, chincagliere, via S. Vito, 13; cur. avv. Adolfo Cagni — Umberto Fornica, esercizio garage, via Isola Lombardi trip. Baggio; cur. dott. Fortunato Ferrabino — V. D. Zanzi, in persona di Vincenzina Zanzi, pelletterie, viale Monforte, 13; cur. rag. Dino Mariani — Pietro Bolzanino, rigattiere, via S. Bernardino 19 (P. F.); comm. giud. dott. Ettore Brusoni — Beniamino Bergonzi, venditore ambulante, via Giambellino, 50 (P. F.); comm. giud. rag. Pietro Cozzi — Natale Colombo, gelateria, via Cusani, 19 (P. F.); comm. giud. dott. Pietro Ghezzi — Giulio Dell'Amore, minuterie metalliche, via Vitruvio 30 (P. F.); comm. giud. rag. Paolo Manzoni — Luigi Pagno di Silvano Starino, ristorante Ciona, via S. Pietro all'Orto 5; cur. dott. Mancuso Gaspare — Enrico Samory, verniciatore, corso Genova 19 (P. F.); comm. giud. dott. Carlo Lodola. — ANCONA: Sibilla-Meraldi (Armando Sibilla e Maria Meraldi mar. Sibilla), merceria Blasi; cur. avv. Pietro Pacetti. — BRESCIA: Gino Federici, farmacista, Cologne Bresciano; cur. rag. Achille Botta — Serio e Tommaso Minola, carrozzeria, Rovato; cur. avv. Giovanni Bertelli. — CALTANISSETTA: Cooperativa della Banca dell'Isola, annonaria; cur. avv. Salvatore Lomoli. — COMO: Callisto Sala fu Angelo, calzature; cur. rag. G. Brambilla. — GENOVA: Paolo Severino Cappellini, Cornigliano; cur. rag. Giovanni Grasso — Alfredo Valega, merceria, Sampierdarena; cur. rag. E. Sangiorgi — Vittoria Repetto, vendita latte, Molassana; cur. avv. Vaulino — Pietro e Antonietta Trabili, pollame (P. F.); comm. giud. rag. Luigi Paganelli. — PALLANZA: Giovanni Godio, Villadossola; cur. avv. Silvio Fabbrini. — PAVIA: Giuseppe Bellingardi, calzature, Voghera; cur. rag. Alfredo Baravalle — Virginia Ricci, tessuti, Stradella; cur. avv. Severino Cruciani. — PISA: Settimo Serafini, vini, S. Miniato; cur. avv. Leopoldo Conti. — ROVERETO: Riccardo Castellani, Tione; cur. avv. Angelo Iustini. — SIENA: Vittor Ugo Menichini, farmacista, Sinalunga; cur. rag. Enrico Sacchi — N. Tamburini e figli, ditta macchine agricole; cur. avv. Arrigo Olani — Venturino e Brunetta Viti, mobili e stoviglie, Bettolle; cur. rag. Latino Carli — Oktavio Zampi, esercizio caffè, Asciano (P. F.); comm. giud. avv. Remo Bruni. — TRENTO: Cassa Rurale, prestiti e risparmio, Zivignano; cur. avv. Cornelio Moser — Adolfo Marchi, legnami; cur. rag. Gilberto Gilberti — Enrico Marcolla, vini; cur. rag. Nello Minati. (dal «Sole»).

Giovìna

Stava per spingere la porta a vetri dello «storon», una delle bettole di Mulberry Street, dove andava dopo cena tutte le sere a bere un goccetto, in attesa di Esta, quando un insolito chiasso che veniva dal locale lo fermò con un piede sulla soglia. Le voci parevano alterate, ma d'allegria; e sul loro mareggiare si sentiva un suono di fisarmonica, rapido e saltellante, una polka. Una nebbia umidiccia fumava nella luce rossastra del fanale di fronte. Entrò, il locale era pieno di gente. Il grato odore del vino, il fumo dei sigari, il calore animato delle voci scaldavano l'ambiente insolitamente, annebbiandolo d'una fumea tiepida che gli scivolò sulla faccia come un fiato umano. Cercò cogli occhi la fisarmonica; era tra un gruppo di persone sedute attorno ai lunghi tavolini ingombri di bottiglie. Esitò un momento, nella scarsa luce, prima di dirigersi al solito posto, ma dal gruppo partì un saluto alla voce: — «paesà!», e due giovanotti s'alzarono immediatamente e gli gettarono le braccia al collo. Erano sbarcati la mattina insieme con altri sette, avevano già trovato alloggio e la mattina sarebbero entrati ai lavori, tutti insieme in un cantiere dietro un bosco della città. Lo fecero sedere in mezzo a loro, gli affettarono salame e formaggio del loro paese. Egli li guardava a uno a uno; i due che l'avevano abbracciato erano suoi vicini di casa, e gli si erano seduti a fianco, battendogli, tra domande e risposte, familiarmente le mani sulle spalle e sui ginocchi. Pareva che portassero addosso ancora l'odore del paese, e la loro allegria era simile a quella del giorno della festa del patrono. Quello che suonava la fisarmonica aveva un occhio strabico, e appoggiando il mento sullo strumento pareva ne ascoltasse il suono come per riconoscerlo e per sentirlo eguale a quello che faceva nelle sere di festa al paese. Ogni tanto, come dimenticando quel suono, qualcuno alzava un canto per conto proprio, e colle mani aperte sul tavolino, di fronte alle bottiglie allineate e vuote, chiedeva a un tempo silenzio e accompagnamento; e allora le voci s'insinuavano l'una nell'altra, in accordi subito indovinati e fermi, e un coro s'apriva grave e lento, sul quale a un tratto si staccava squillante una voce, e arditamente volava sulle altre. Dagli altri tavolini la gente si voltava; le ragazze che bevevano accanto agli uomini si sbiancavano all'improvviso, qualcuna si toccava la gota, sorrideva cogli occhi lucenti. Ma per gioco, nel coro, accompagnato ora dalla fisarmonica con un sospiro tenero e lungo, un cantatore metteva a un tratto uno strido aguzzo, come fanno i mietitori avvinazzati, e rompeva quel tuono sonoro di voci che aveva piegato teste e corpi nell'onda del canto. Un altro afferrava una bottiglia, e brandendola la stappava: il vino frusciava con un getto spumoso nei bicchieri e sul tavolino.

Pietro s'era provato un paio di volte a cantare, ma pareva che la sua voce non gli ubbidisse, e guardava quei giovanotti che cominciavano così allegramente la nuova vita con un oscuro sentimento di tristezza. Quando era partito quelli erano tutti dei ragazzi. I due vicini di casa, che ora erano diventati due giovanottoni tarchiati e pieni di fuoco e parlavano della morosa lasciata al paese come se ne parla sotto le armi, con un sorrisetto di scherno per non parere dei ragazzetti, egli se li ricordava scalzi che giocavano a piastrelle sull'aia, e s'azzuffavano a calci e a pugni finchè non giungeva qualcuno a separarli. A uno egli una volta aveva lasciato andare due scapaccioni, non ricordava più perchè. Gli venne l'idea di farselo ricordare; ma un'altra idea gli attraversò la mente. Si turbò, portò la mano al bicchiere. Parevano felici come se avessero ritrovato un fratello maggiore, e gli facevano un mucchio di domande, sulle paghe, sugli alloggi, persino sulle donne americane. Egli rispondeva con calma, quasi col tono d'un padre, ma alle domande sulle donne sorrideva impacciato, e faceva dei gesti vaghi, evasivi; gli sembrava che non stesse bene parlar di quelle cose con dei ragazzi di vent'anni. E pur cercando d'intonarsi alla loro allegria, si sentiva distaccato; il vino bevuto, il salame mangiato con loro non erano riusciti ad affiatarlo, a fargli ritrovare l'aria familiare, l'intimo calore di quell'allegria portata dal paese. E s'accorgeva che dagli altri tavolini, ove sedevano gente di tutte le razze, uomini e donne d'ogni paese — c'erano anche delle facce gialle di cinesi che squittivano con vocette di topi e gesticolavano in modo ridicolo, — gli occhi di tutti guardavano con una curiosità un po' beffarda, come i vecchi marinai guardano i ragazzetti venuti a fare il mozzo nel bastimento. Ma essi, in quella loro espansione di cuore, caldi di vino e ingenui come si è in mezzo a una festa di famiglia, invitavano a bere questo e quello; poi qualcuno scostò dei tavolini, si fece sotto la lampada appesa al centro del basso soffitto un po' di spazio libero, e la fisarmonica attaccò una mazurka. Qualche giovanotto guardò le ragazze, ma non osò avvicinarsi, e entrò nel ballo con un compagno. Si formarono tre o quattro coppie; quel ballo d'uomini, che giravano goffi e impettiti, senza grazia, perchè solo la donna può dare grazia e scioltezza all'uomo che balla con lei, mise un po' tutti in allegria. Si battevano le mani da ogni parte; i cinesi, con le facce e gli occhi lustri, ridevano sgangheratamente con gridolini scimmieschi.

Pietro fu spinto più d'una volta e afferrato a strattoni perchè facesse un giretto anche lui, ma egli non seppe staccarsi dalla panca, e si sforzava a fingere un'allegria che un pensiero fisso gl'insidiava nel viso, contratto a un riso forzato e quasi doloroso. Ogni tanto guardava la porta, ma non voleva farsene accorgere; più volte aveva pensato una scusa per uscire e andarsene, ma sentiva che non gliel'avrebbero consentito. E del resto non avrebbe avuta la forza d'alzarsi perchè quell'idea fissa, che gli lavorava nel cervello da quando aveva ricordato di quei due scapaccioni dati a quel ragazzo che ora, mentre ballava, gli sorrideva felice o gli si sedeva vicino passandogli il braccio sulle spalle, lo teneva come inchiodato lì sulla panca, in un impaccio distratto ch'era incapace di vincere. Eppure sentiva che bisognava fargli una domanda; e questa domanda lo rodeva, senza trovar la via per uscire dalla sua bocca. A un tratto gli parve facile, e girò l'ostacolo chiedendo al giovanotto: «Come sta la tua madre?», e gli mise una mano sul ginocchio per accrescere la confidenza. Quello gli rispose che stava bene; e allora Pietro, tra un lieve rossore che gli salì al viso suo malgrado, chiese: «e tua sorella Giovina?». Pensava che il giovine l'avrebbe guardato con ostilità, invece rispose con un tono naturale e quasi indifferente: «ah, quella lì se la passa bene, s'è sposata l'anno scorso, ha già un figlio». Queste parole caddero come gocce di piombo bollente sulla segreta e tesa attenzione di Pietro, si sentì una vampa al viso, fece il gesto d'alzarsi, si dominò, alzò gli occhi alla luce fumosa della lampada. Ci furono alcuni attimi di silenzio; ma il giovane parve non avvedersi di nulla, afferrò per la giacca un compagno che gli passava in quel momento vicino, e rientrò con lui nel goffo girotondo del ballo.

Giovina sposata, con un figlio. Questa notizia lo ferì come una stilettata a tradimento. Eppure il giovine gliel'aveva data coll'aria più comune, come si dà una notizia qualunque. «Del resto, pensò, non è colpa mia! Sono stato io a non scriverle più»; e contò gli anni: quattro da quando non le aveva mandata più una lettera, otto da quando mancava dal paese. Aveva sposato il figlio di Bernardino, e certo era un ottimo partito, figlio unico con tante terre. Sicuro che se la passava bene. Perchè avrebbe dovuto aspettar lui? E mentre cercava di convincersi con queste ragioni, un'ira sorda, tormentosa, gli si gonfiava dentro e gli faceva contrarre le labbra; i muscoli del collo gli battevano come nei momenti più accesi di rabbia, le mani mordevano il bavero della giacca. E la figura di Giovina, in questo cieco tumulto di forze scatenate all'improvviso, e che gli facevano un nero vortice nel petto, ballava davanti ai suoi occhi come l'immagine di una Madonna dentro un vento turbinoso. S'allontanava e tornava alla sua memoria; a baleni il ricordo ne coglieva il sorriso, la bocca, il nero fuoco dello sguardo, la calda tenerezza del seno. Ritta sul ballatoio della sua casa, tra l'abbagliante bianchezza dei lini stesi ad asciugare in una lucente giornata di marzo, la rivedeva farsi ombra colla mano, e guardare giù verso gli orti ancora spogli, in cerca di lui che passava sulla via; ed ecco il suo braccio alzarsi al saluto, e il suo viso illuminarsi nel limpido spazio. Salendo le scale, i fianchi le balzavano agili sotto le vesti succinte, e gocce d'acqua cadevano dalla conca di rame che portava in testa.

Se la ricordò un giorno ch'erano andati insieme a rubare il primo moscatello maturo in una vigna vicino a casa loro; camminando a gattoni lungo un filare di viti, adocchiavano i grappoli, ed egli li coglieva e li metteva nel grembiulino di lei appuntato colle nocche alla vita. Poi avevano saltato un muretto, e s'erano nascosti dietro una fratta. Piluccando l'uva, udivano la voce della madre di lei che la chiamava; egli avrebbe voluto rispondere, ma lei gli aveva afferrato il polso, imponendogli di star zitto, e glielo stringeva come una morsa che faceva male e piacere. La voce della madre si perdeva entro il vasto silenzio del pomeriggio covato dal sole calante. Nelle sere d'agosto giocavano sull'aja; i ragazzi più piccoli, fra i quali c'era anche il fratello di lei, se ne stavano quieti, seduti per terra; ed essi correvano, si nascondevano, si prendevano alle spalle, cadevano per terra, sull'erbe secche, bruciate dal solleone. Le vesti di lei odoravano d'erba e di sudore, ma le sue mani erano calde, tenere, e stringendo a un tratto s'ammorbidivano in un'esitante carezza. Aveva le gambe lunghe, veloci, e nella trafelata corsa il vento le alzava i capelli come la criniera delle polledre. Con un filo d'erba in bocca che masticava in silenzio, lo guardava cogli occhi lucidi, ove balenavano oscure voglie; e se lui abbassava lo sguardo, ella si metteva a ridere, gettandosi all'indietro, con un gesto rapido del capo, gli umidi e grevi capelli che le si erano arruffati sul viso, nella corsa. Queste immagini tornavano a baleni alla memoria di Pietro, come isolate illuminazioni di un sogno. E senza accorgersene aveva assunto sulla panca un atteggiamento rigido; pareva un ubriaco che, incantato dalla luce della lampada, smaltisca la sua sbornia. Davanti ai suoi occhi, nel fumo del locale, ondeggiavano forme di corpi, voci, il suono della fisarmonica: tutto come impigliato in una nebbia sonora e avvolgente.

A un tratto si sentì toccare alla spalla. Si girò, era Esta. Gli si sedette vicino, gli disse alcune parole ch'egli non udì. Era una ragazza esile, dai capelli rossi, dagli zigomi duri e troppo rosei, e aveva un fare di fanciulla quieta, ma s'indovinava in lei una febbre, una vita ardente. Seguitava a parlare, mentre girava gli occhi attorno. Pietro si vergognava a farsi vedere con lei, ma non osava alzarsi o mandarla via. Le versò nel suo bicchiere del vino, ch'ella si mise a bere, improvvisamente silenziosa, a piccoli sorsi, scrutandolo. Un giovanotto s'avvicinò. «Ah, il paesano ce l'ha la sua morosa» e brillo com'era, si piantò davanti alla ragazza ammiccando sguaiatamente. Ella lo fissò, posò il bicchiere e, scattando in piedi, gli vibrò un ceffone. Fu un attimo. Il giovanotto la guardò stupito; in una goffa ebetudine, poi guardò Pietro che pareva inchiodato sulla panca e balbettò confuso: «paesà, scusatemi se v'ho offeso». Si fece un cerchio di gente, Esta si era girata di fianco e diceva in tedesco a Pietro parole incomprensibili d'insulto. E Pietro, diventato agli occhi di tutti improvvisamente ridicolo, pareva non sentisse nulla, e guardava dentro di sè, alto su una distesa d'acqua infinita, un paese arrampicato su un colle, con tutte le sue piccole finestre spalancate, e su un ballatoio Giovina che lo fissava turbata e intenerita.

G. TITTA ROSA.

La celebrazione del IX centenario della Basilica di Aquileia

Aquileia, 10, notte.

Lunedì 13 luglio Aquileia celebrerà solennemente il nono centenario dello storico e grandioso tempio edificato dal Patriarca Poppone che volle e seppe tentare tutti i mezzi per far risorgere la sede patriarcale che era ridotta, nei secoli che seguirono la disastrosa calata degli Unni, ad un ammasso di case sconnesse e di mura infrante, poichè il segno dell'antica grandezza romana sopravviveva soltanto nei ruderi che si affondavano nelle invadenti paludi.

E', quello di Aquileia, uno dei più interessanti templi della prima cristianità ed è merito dell'Italia l'avervi portato tutti quei restauri ed aver promosso tutti quegli scavi che hanno aggiunto nuovo decoro e novella bellezza alla secolare Basilica patriarcale.

I gravi danni causati specialmente dal terremoto del 1348 obbligarono a notevoli rifacimenti, dovuti al Patriarca Maquardo, il quale, fra l'altro, fece rifare gli archi della navata mediana che, costruiti da Poppone a sesto, assunsero poi la forma ogivale. Altre notevoli modifiche vennero apportate nei secoli seguenti, ma purtuttavia non si riscontra alcuna nota stridente e tutto l'insieme ci appare organico e di indiscutibile bellezza architettonica.

Artisticamente assai interessanti sono l'altar maggiore, in istile Rinascimento, opera dei fratelli Da Poco da Ostono, il coro, la cattedra marmorea che si eleva al centro dell'abside, il presbitero che viene attribuito a Bernardino da Bissone e che è chiuso da una tribuna di artistiche colonnine di marmo e pilastrini con belle figurazioni floreali e con animali simbolici.

Quella però che è indubbiamente la parte più interessante della Basilica, è il grandioso pavimento musivo che è stato possibile rimettere alla luce non molti anni fa e che è formato da un insieme di meravigliosi lavori condotti all'epoca del Vescovo Teodoro, assai tempo prima, cioè, che Poppone edificasse il nuovo tempio. Si tratta di figure simboliche e di ritratti mirabilmente conservati, di freschissime tinte, di perfetta esecuzione.

Fra le opere d'arte moderne, va ricordato il «Cristo» dello scultore combattente Edmondo Furlan, che ha saputo infondere al marmoreo volto un aspetto di sublime dolorante umanità.

Dalla Basilica si può scendere nella cripta degli scavi dove si notano ai muri degli affreschi, alcuni dei quali, come la Deposizione, la Crocefissione e gli episodi della vita di S. Marco e di S. Ermacora martire aquileiese, sono di un certo pregio e di grande effetto. Anche il pavimento della cripta, nel mezzo del quale si affondano le poderose fondamenta della torre campanaria, contiene degli interessanti avanzi musivi.

Dietro la Basilica, all'ombra degli snelli cipressi, fra una profusione di lauro e di fiori, altri resti gloriosi, altre opere d'arte scolpite nel marmo per eternare nei sopravvissuti e nei posteri il culto degli Eroi della nostra stirpe: il Cimitero di guerra, quel Cimitero che giustamente il Faure ebbe a definire il più bello del genere, in tutto il mondo.

Nel mezzo, l'arca dei Dieci Militi Ignoti, di Coloro che il destino volle lasciare in custodia alla terra di Aquileia, figlia di Roma, quando l'Undicesimo Ignoto, il 28 Ottobre 1921, dalla storica Basilica stipata di folla e di guerrieri, partiva, avvolto nella bandiera della Patria, verso la Roma Madre che l'aveva destinato alla glorificazione dell'Altare della Patria, nel nome dei seicentomila Caduti, nel nome del sacrificio immane di tutto un popolo in armi.

Col IX centenario della Basilica Aquileiense si celebra così, quest'anno, il primo Decennale dei Militi Ignoti. Due cerimonie distinte che si svolgeranno il 13 luglio e il 28 ottobre, ma che il popolo considera indissolubilmente unite perchè tutte e due sono esaltatrici di forza e di grandezza, di bellezza e di sacrificio.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

La via di Damasco

(DAL NOSTRO INVIATO)

DEIR-ES-ZOR (sull'Eufrate — Deserto di Siria), giugno.

Tutti gli storici di Alessandro — parlo dei classici — arrivati al punto del suo ritorno dal delta del Nilo alle peste del suo rivale Dario sull'Eufrate, se la cavano con poche parole, malgrado la immensa distanza percorsa e malgrado pure il rinnovamento intervenuto nell'esercito macedone rimesso a nuovo dai contingenti venuti dalla Grecia, dove gli agenti del Re, con l'oro conquistato in Asia, avevano reclutato numerose truppe mercenarie, di modo che la spedizione era ritornata a quarantamila fanti e settemila cavalieri. Faremo anche noi la stessa cosa accennando appena che Alessandro lasciò in Egitto due satrapi indigeni perchè il governo fosse nazionale e delle forze militari — quattromila uomini con una squadra di trenta triremi a difesa delle bocche nilotiche, sotto il comando di capi macedoni — perchè una rivolta fosse impossibile.

Ai porti di Tiro, sopravvissuti alla sua rovina, il Condottiero si fermò per celebrare nuovi giochi ginnici e sacrifici e per ricevere, con quelli di Atene che si sdilinquivano in omaggi al Vittorioso, i delegati delle isole che avevan diritto alla sua gratitudine essendosi messe contro i persiani quando il potere marittimo di questi era ancora temibile. Rodi, dichiaratasi seguace del Macedone sin dagli inizi dell'impresa asiatica e contraccambiata da Alessandro di particolare affetto, fu tra le più beneficate. Le recenti scoperte archeologiche che vanno riempiendo di meraviglie il Palazzo dei Cavalieri, fanno presagire che la perla dell'Egeo è destinata a darci un giorno anche la documentazione tangibile del culto che i rodiesi ebbero per il grande Capitano.

La sosta a Damasco

A Damasco, Alessandro fece la seconda sosta. Vi arrivò non per il Libano che sovrasta la moderna Beirut, ai suoi tempi impervio, e dove oggi passano, scavalcando la montagna a 1700 metri d'altezza, le comunicazioni ferroviarie e rotabili principali fra la Siria costiera, la vallata dell'Oronte e Damasco, ma dal sud. S'era distaccato dalla costa nei pressi di Acca (San Giovanni d'Acri), aveva raggiunto l'alta valle del Giordano sotto l'Hermon per ingolfarsi nella lunga e stretta valle dello Yarmuk e risalirla sino alla testata, cioè a Deerà, sull'altipiano druso, che ai tempi di Gesù fu la capitale della Betania. In altre parole, Alessandro, per tornare nella Celesiria, percorse la stessa strada che oggi è seguita dalla ferrovia Caifa-Damasco. La vallata o meglio il corridoio dello Yarmuk è il Brennero della Siria, il varco per la calata o l'ascesa di tutte le fiumane d'uomini trascorse dagli altipiani asiatici al mare o viceversa.

Da Deera (dove la linea ferroviaria dell'Hedgiaz che va a Medina raggiunge la vecchia ferrovia da Damasco al Mediterraneo e procede parallela a quest'ultima: in mezzo fra le due linee corre la rotabile), le rotaie tracciano in larghe curve sulla disalberata terra ondulata dove marciarono gli eserciti assiri e di Ramsete, prima delle torme ebraiche condannate all'esilio e dei guerrieri di Alessandro, romani, bizantini, arabi, turchi e infine degli alleati nella gran guerra al comando di Allenby. Di tanto tumulto di millenni non è rimasta che un'umanità nomade, appena capace di costruir villaggi di fango e di rizzar delle tende nere fra le rovine. A constatarlo con i propri occhi si è presi dalla più sincera sfiducia per le cose, che son precisamente quelle che si fan considerare con malinconia la femmina drusa dai pantaloni rossi e dalla faccia tatuata d'azzurro, la quale, in unione con il suo compagno, guarda il lento passaggio dei convogli o quello più rapido delle automobili, con l'aria di essere l'assoluta padrona del paese di Hus e di quello di Giobbe, dell'ineffabile Galaad e del campo della vittoria di Maccabeo, degli archi dei Faraoni e delle colonne corinzie delle basiliche, che si distinguono laggiù, mozze, sulla città sotterranea di Deerà, dimora dei trogloditi neolitici.

A Damasco, dunque, Alessandro fece la seconda grande sosta della marcia che doveva portarlo, alla fine dell'agosto del 331 a. C. ai guadi di Tapsaco sull'Eufrate e vi seppe che Dario non accennava a discostarsi dai sistemi tradizionali persiani per la difesa dell'impero — la suprema — moltiplicandoli, tuttavia, poichè l'esercito asiatico che si andava riunendo al di là del Tigri era assai superiore a quello di Isso, comprendendo gli Sciti e i Battriani e contando nella sua compagine due armi che i Macedoni non conoscevano ancora: i carri falcati con i timoni di ferro appuntiti e le ruote munite di affilate falci, e gli elefanti. Com'era Damasco ai tempi di Alessandro? Una specie di grande succursale di Babilonia certamente, se i Persiani ne avevano fatto la sede del tesoro imperiale ed il luogo dove Parmenione, subito dopo la vittoria alle falde dell'Amano, vi trovò la moglie e le figlie di Oco, che aveva regnato prima di Dario, con un seguito numerosissimo di parenti del gran Re, tutte le spose dei suoi principali luogotenenti e gli esiliati greci più cospicui rifugiatisi alla corte persiana.

La storia non ci aiuta molto a rievocare la Damasco fenicio-greco-persiana, poichè i ricordi delle epoche posteriori, nella grande città ai limiti occidentali del deserto di Siria, superano in forza di suggestione gli antichissimi: il sepolcro di Saladino, la moschea-basilica che custodisce la tomba di San Giovanni Battista, il Baradà, il fiume di Damasco, trasformato dai Romani nel più prodigioso spazzino municipale dell'universo e la strada fra i giardini d'arancio dove il cittadino [illegible] Paolo da Tarso, nel colmo dell'estate, colpito dalla luce e dalla voce divina («Saul, Saul, perchè mi perseguiti?»), cadde a terra dalla cavalcatura, deciso da quel momento a cangiare con le parole e gli atti la faccia del mondo.

Una città affascinante

Meravigliosa Damasco! Essa è stata la più tormentata delle città siriane, ma rimane la più affascinante e popolata e ricca (400 mila abitanti). Quando al tramonto si sale la sterile montagna dalla tomba di Abele per contemplare la città adagiata nel piano, si comprende perchè i poeti arabi la chiamarono una perla incastonata nello smeraldo. Stanno per tornare per essa i tempi che la popolavano in permanenza migliaia di pellegrini persiani diretti alla Mecca che qui fanno la sosta più lunga... Damasco è tutta distocata, frazionata lungo la strada della Mecca. Le case sembrano in movimento in quella direzione, incamminate verso la mèta che miliardi d'uomini raggiunsero, che miliardi raggiungeranno passando per Damasco, tappa obbligata della traslazione musulmana proveniente dall'Oriente e dal Nord in direzione della città santa.

A Damasco i pellegrini trovano la ferrovia per Medina accessibile ai cristiani solo sino a Maan, al confine della terra sacra d'Islam. L'edificio della stazione è una meraviglia dell'arte araba. All'interno i soffitti policromi stanno alla pari con quelli dei più famosi palazzi di Damasco e con gli stessi della Moschea di San Giovanni di cui non resta che una sola breve parte centrale, superstite degli incendi. Dinanzi alla stazione sorge il monumento-ricordo dell'inaugurazione della ferrovia, una colonna sormontata da un modellino della moschea che alla Mecca racchiude la «kaaba». Ferrovia e monumento vennero condotti a termine da Gemal Pascià con l'aiuto dei tedeschi. La memoria dell'ultimo governatore turco della Siria è ancora viva. Di qui egli fece tremare tutto il popolo arabo e cristiano di questo Paese e mise in atto la trasformazione moderna della città. E alla ferrovia di Damasco arriva oggi da tutte le direzioni, l'imponente movimento automobilistico siriano e quello aereo irakiano, persiano, indiano ed europeo. Digià le piste verso Bagdad e Teheran hanno cessato da parecchi anni di essere la privativa dei viaggiatori di lusso e delle mercanzie preziose e di piccolo volume: s'incrociano in pieno deserto centinaia di vetture apocalittiche dalle casse e dai fagotti che spargon sui parafanghi e sui predellini. Meglio ancora, oltre agli spaziosi e confortevoli autobus per i viaggiatori, le grandi società di trasporti transdesertici hanno creato un servizio di enormi autocarri per le mercanzie. Ed è per questa strada che gli italiani fanno oggi arrivare direttamente i bozzoli da Reschi, sul Caspio, sino al Mediterraneo (da Reschi a Beirut, 2500 chilometri circa, il trasporto di questi bozzoli viene a costare 7 lire circa al chilogramma).

Pare che Alessandro abbia trovato a Damasco, con i tesori imperiali, gran numero di bellissimi cavalli... Damasco sino alla grande guerra è rimasta celebre per i suoi purosangue. Lo spettacolo che si svolgeva nei tramonti estivi lungo il Baradà era unico al mondo. La popolazione si recava lungo le rive del fiume che dissetò Padre Adamo e disseterà i risuscitati, quando il giorno del giudizio si riuniranno tutti, uomini e donne che ebbero vita, nell'immenso cortile lastricato di marmo della Moschea degli Omejadi. Accorrevano dunque le genti di Damasco, i ricchi con i tappeti, i poveri con una semplice stuoia a godere il fresco lungo le rive del fiume, deliziandosi degli aromi dei giardini. Le fantasie seguivano il sogno eterno di poesia che da millenni aleggia su questa decrepita fra le antichissime città, le arabe bianche si scoprivano il viso, e gli occhi di tutti ammiravano i cavalieri che lungo la strada ostentavano la perfezione dei loro nobili destrieri.

I francesi cercano oggi di incoraggiare gli allevamenti, hanno stabilito a Damasco un ippodromo dove sino alla rivolta drusa si son visti correre non solo i cavalli locali ma anche quelli dell'Irak, del Negid, dell'Egitto. L'oasi di Damasco, la Ghuta di sinistra reputazione, dopo l'ultima insurrezione pare che abbia ritrovato la pace e ritorna a produrre in quantità i magnifici frutti ornamento delle tavole di lusso egiziane, ma lo spegnersi della rivolta attiva, non ha certamente risolto la situazione dello Stato di Siria (Damasco ed Aleppo) stabilizzata unicamente sulle forze militari che i francesi vi mantengono, e sul fatto che in caso di una nuova ribellione araba le milizie volontarie indigene cristiane e specialmente maronite accorreranno sempre ad ingrossare le file dei mandatari, perchè una vittoria araba significa per le comunità cristiane del vicino Libano, il massacro. Dopo infiniti ed infelici tentativi per dare alla Siria un assetto almeno apparentemente nazionale, i francesi classificando il nazionalismo siriano di «arlecchinesco» perchè di cento tendenze, hanno adottato lo sbrigativo sistema di creare un apparecchio militare, mantenuto dai siriani, capace di neutralizzare non solo un'eventuale insurrezione in massa dei tre milioni di siriani, ma di una popolazione doppia o tripla. La Siria del Mandato è morta e sepolta, rimane una Siria francese, satura di soldati e di funzionari francesi, poichè per quanto riguarda i funzionari siriani, i mandatari si guardano bene dal fare qualche cosa che valga a modificarne l'educazione e l'ufficio, meramente decorativo.

Dove passò il Macedone

Procedendo al nord Alessandro preferì alla strada interna fra il Libano e l'Antilibano, alla fertile pianura della Bekka solcata dall'alto Oronte, ai declivi del nevoso Senin, la massima montagna del Libano che si eleva a 3000 metri, la strada marginale che lascia a sinistra l'Antilibano, a destra il Badiet es Sciam, cioè il deserto siriano. La regione abbastanza irrigata è oggi seguita dalla più corta rotabile fra Damasco e Homs. Di modo che Alessandro non è passato per Baalbek, che ai suoi tempi non aveva ancora veduto rizzarsi in gara con le montagne l'imponenza architettonica dell'acropoli romana, di cui oggi rimangono le più stupefacenti rovine romane che sia dato di vedere. E' impossibile non dire una parola su Baalbek passando da questi luoghi, poichè i nostri padri romani vi hanno lavorato con il proposito di raggiungere con la pietra un'espressione religiosa al di là della quale non si riuscirebbe ad andare. Essi erano convinti di far cose che nessuna rabbia distruggitrice sarebbe stata capace di demolire. Infatti i templi di Baalbek non sono stati gittati a terra dagli uomini. Sino all'invenzione della dinamite la distruzione sarebbe stata vana. Solo i terribili terremoti del Libano poterono abbattere i colonnati del Tempio del Sole. Costantino nel suo proposito di piantare nel cuore dell'Acropoli un segno che valesse a distruggere nella capitale siriana il fascino delle costruzioni pagane, eresse addirittura nel bel mezzo del vastissimo Pantheon una chiesa bizantina. Ma non riuscì ad intaccare i templi, e trarne materiale, benchè i suoi ingegneri ci si fossero provati. Gli arabi che dell'Acropoli fecero una fortezza, compresero subito che colonne e muraglie non si abbattevano. Si accanirono soltanto a mutilare dei [illegible] tutti gli altorilievi e persino quelli a venticinque metri da terra dei soffitti prendendoli a cannonate. La muraglia esterna della fortezza dovettero costruirla ex novo e sulle più alte trabeazioni alzarono torri di osservazione.

Il prodigio del deserto

Alessandro non visitò Baalbek e lasciò a 200 chilometri alla sua destra Tadmor, che qualche secolo dopo doveva diventare Palmira della regina Zenobia (l'ambizia sovrana fatta prigioniera da Aureliano che per il suo trionfo romano la caricò di catene d'oro). Palmira rimane oggi il prodigio nel deserto. Non è più che uno scheletro di città calcinata dal sole come gli scheletri degli uomini e dei cammelli disseminati lungo le piste del deserto, ma è pur sempre la prova di uno dei miracoli più autentici realizzati nell'impero del nulla, nel deserto di Siria che è poi l'avanguardia di quello dell'Arabia Petrea. Il miracolo consiste nel veder profilarsi sull'azzurro implacabile del cielo quei colonnati, quegli archi, quelle mura di marmo, in un luogo dove sembra assurdo concepire la sosta, l'insediamento definitivo di un dominatore. L'assurdo è stato reso possibile dall'esistenza di due sorgenti che irrigano una distesa collinosa e formano l'oasi.

A Scinlibon (Aleppo) il Macedone volse decisamente verso oriente per raggiungere il passaggio abituale dell'Eufrate che si trovava come abbiam detto a Tapsaco, nel punto dove sorge attualmente Rakka lo stesso luogo da dove Ciro il giovane con i Diecimila di Senofonte aveva puntato al sud seguendo il fiume perchè l'esercito nemico si trovava nei dintorni di Babilonia. Quello invece di Dario verso il quale Alessandro si dirigeva era già dietro il Tigri quasi all'altezza di Tapsaco e di Nisibe (la moderna Nissibin, punto terminale della Bagdad Bahn di tedesca memoria, lontana ancora dal Tigri 150 chilometri). Quindi Alessandro diresse i suoi passi all'est, attraverso la Mesopotamia settentrionale (Migdonia) per percorrere un paese ben irrigato, abbondante in viveri e foraggi. Si era allora alla fine di agosto, le nevi delle montagne d'Armenia avevano finito di fondere e quindi i fiumi mesopotamici eran guadabili in mille punti (cosa che non si verifica in questa stagione). D'altra parte i persiani non ne disputarono il passaggio. Mazeo, generale di Dario inviato a quello scopo sull'Eufrate con seimila cavalli, non osò cimentarsi.

E' dunque il mondo dell'Eufrate che abbiamo raggiunto. Questa lettera è datata da Deir es Zor, dove esiste l'unico ponte sul fiume del deserto, a seicento chilometri dal Mediterraneo e a quattrocento da Ninive (Mosul), dove Alessandro passò il Tigri per andare a fiaccare definitivamente nelle vicinanze il mastodontico esercito avversario. Mi trovo così al centro della Migdonia, che ho raggiunto in auto venendo da Aleppo in compagnia di Camillo Giuriati, Console d'Italia in quella città. Della nostra corsa attraverso il deserto che deve continuare sino al campo di battaglia di Arbela (la moderna Erbil) ed oltre, dirò prossimamente, con le cose straordinarie che ho veduto in questa parte dell'Asia che l'Eufrate solca e che trovandosi fra la Siria, il Curdistan e l'Irak, è densa non solo di indistruttibili suggestioni antiche ma soprattutto di appassionanti realtà moderne.

ARNALDO CIPOLLA.

Segnale d'allarme su un treno che minaccia di provocare uno scontro

Vienna, 10 notte.

Una curiosa avventura è stata vissuta questa notte dai viaggiatori d'un treno sulla linea Budapest-Seghedino. Tre sconosciuti che si trovavano sul convoglio, hanno cominciato a litigare, per via dei biglietti, con il controllore, e lo hanno bastonato. Allorchè il controllore ha minacciato di chiamare aiuto, i tre energumeni hanno tirato il segnale d'allarme, facendo fermare il treno, sono balzati dallo scompartimento e si sono dileguati nella notte. Alcuni viaggiatori hanno allora iniziato l'inseguimento.

Pochi minuti più tardi, il capo-treno si rammentava, però, che a qualche minuto di distanza doveva passare, sulla stessa linea, il direttissimo Budapest-Bucarest. Infatti un istante più tardi apparivano già in lontananza i fari di questo treno. Non rimaneva che correre e il capo-treno ordinava al macchinista di partire a tutta forza. Il treno era appena passato su un altro binario, che il direttissimo passava a grandissima velocità. Il disastro era stato così miracolosamente evitato.

Il ventilatore

Mentre scrivo, gira alle mie spalle, a una certa distanza, su una colonnetta di legno tutta bucherelli di tarlo richiamata in servizio di proposito dal solaio dov'era stata confinata il giorno della rottura del vaso giapponese del salotto. Gira a mezza forza, silenzioso e discreto. Se non sapessi della sua esistenza, potrei immaginare che ci fosse nel mio studio un'altra finestra dietro di me, corrispondente a questa che mi sta di fronte; una finestra aperta su una marina e un giardino da dove aspirasse una corrente di aria fresca inesauribile. Ma io so benissimo che è un ventilatore, perchè da me stesso l'ho situato in quel posto: un piccolo ventilatore senza pretese, svelto e lucido sul massiccio piedestallo nero, che quando è fermo spalanca le sue quattro palette come i petali di un curioso fiore metallico, e quando è in moto le confonde in un breve disco evanescente che sembra fatto di un fluido vibrante un po' più denso dell'aria.

Di tanto in tanto mi volto a guardarlo con compiacimento e gratitudine. In questi torridi pomeriggi in cui lo spirito e il corpo si adagiano in un pesante senso di pigrizia e solo il pensare e il respirare sono fatica, mi dà un conforto modesto sì, ma immediato e cordiale. Forse si dispiace se io lo guardo. Vorrebbe servirmi di nascosto, offrirmi l'illusione di un refrigerio naturale e non la certezza di un gradevole artificio derivante da un meccanismo in moto. Ma io gli sono riconoscente lo stesso, considerandolo come una di quelle piccole fonti di benessere che ci conciliano con l'esistenza.

Chi lo ha inventato? Non sarà stato un genio, probabilmente; ma l'aver pensato di applicare a un motorino elettrico qualche paletta metallica capace di agitar l'aria fu certo cosa notevole, degna di un uomo di talento e di senso pratico. Io penso che bisognerebbe sempre conoscerli i nomi di quei benemeriti che con invenzioni proprie ed applicazioni di invenzioni altrui contribuiscono al soddisfacimento dei nostri minuti desideri con le raffinatezze innocenti dalle quali dipende, tutto sommato, la felicità spicciola della vita.

Ma pensate al tempo in cui si adoperava il ventaglio, il ventaglietto di canna e carta colorata, il cui beneficio apparente era annullato dallo sciupìo d'energia che l'avambraccio e la mano eran costretti a produrre. Nell'antichità, poco male: c'erano le schiave adibite a sventolare i piumati flabelli; e le schiave non avevano importanza, sì che ciascuno accudiva alle proprie occupazioni d'ogni genere, senza curarsi di quelle poverette, vere macchine viventi, instancabili e devote. Ma al giorno d'oggi, con l'abolizione della schiavitù e con quel che costano i domestici evoluti e coscienti, a certe squisitezze non c'è neppur da pensare, e non ci rimane che inviare un saluto grato e commosso a chi ha saputo creare con la corrente elettrica una corrente di aria, componendo un semplice ordegno, sempre pronto a funzionare docilmente a nostro piacere.

Chi è stato a divulgare la calunnia che il ventilatore nuoccia alla salute? In realtà, è benefico e innocuo. Basta aver l'accortezza di tenerlo ad una distanza conveniente e di non esporsi alla sua azione quando si è accaldati a grondanti sudore; chè in tal caso la corrente d'aria più pura e naturale di questo mondo ci farebbe male lo stesso. E' che il ventilatore non va adoperato di tanto in tanto, quando si cerca una reazione improvvisa e momentanea alla sofferenza dell'alta temperatura; ma bisogna considerarlo come un amico fedele, un buon compagno nelle ore di lavoro e di riposo, capace di rinfrescarci il corpo e la mente. Si ha da stare attenti solo che sia giovine, cioè costruito da poco tempo, perchè i ventilatori, invecchiando, diventano bisbetici ed irrequieti. Vanno perdendo man mano la virtù del silenzio e della modestia. Nelle stanze dove son messi vogliono comandar loro, imporsi, far sentire il peso della loro presenza. E brontolano, e tremano, e a poco a poco, a furia di vibrazioni si spostano sulla loro base, finchè un bel giorno se nessuno li tien d'occhio precipitano con gran fragore e si spezzano al suolo. Il suicidio dei vecchi ventilatori avviene sempre così.

Ma non si creda che i ventilatori siano tutti della stessa specie. Invece ce n'è molte varietà che mutano aspetto e dimensione e suono, a seconda dei locali cui son destinati. C'è il ventilatore del caffè e delle trattorie che al moto di rotazione delle palette unisce un moto di rivoluzione di tutto se stesso attorno ad un perno e ad un asse. Non mi piace: mi pare un presuntuoso che, come suol dirsi, voglia fare il di più. Non si accontenta di muover l'aria in una sola direzione, ma pretende di agitarla da ogni parte, ad eguali porzioni, a rate. Ogni tanto gli avventori si sentono in faccia una sventagliata di pochi secondi, poi più nulla per qualche minuto: ma appena si rimettono a sudare, ecco che un'altra ventata li investe. E' una cosa che stanca ed indispettisce.

E c'è il ventilatore d'ufficio che porta incollata sul piede la targhetta col numero d'inventario, e riposa da anni su una mensolina infissa in un angolo del disadorno stanzone, polveroso ed immobile dal giorno in cui gli impiegati ingobbiti sui diversi tavolini non riuscirono ad accordarsi intorno alla convenienza di servirsene. Pare il simbolo della burocrazia che gioverebbe a qualche cosa se potesse mettersi in movimento. E c'è il ventilatore del teatro, che cala giù dal soffitto le lunghe pale di legno, come un immenso ragno pendente dal proprio filo, e si muove lento e maestoso negli intervalli dello spettacolo quando il pubblico s'è allontanato dalla sala; ma si ferma come per incanto, rialzandosi il sipario, appena il pubblico torna a soffocare dal caldo e dalla noia...

Fra tutte le specie di ventilatori io preferisco quello delle cabine dei piroscafi, piantato in alto, sulla porticina bianca; potente massiccio rumoroso. Non fa distinzione fra giorno e notte, fra estate ed inverno. C'è sempre bisogno di lui, lì dentro, dove fa sempre caldo se aprire l'occhio a vite del finestrino non è prudente. Il suo brontolio si intona con quello delle macchine lontane, con lo sciacquio del mare contro i fianchi del battello. Serve egregiamente a conciliare il sonno del viaggiatore che non soffre, o ad asciugare il sudore del sofferente quando il mare è agitato. Talvolta anch'esso si sente male e si mette a brontolare più forte, con un mugolio lamentoso che fa pena. In questo caso è meglio fermarlo. E allora stanno due o tre volte un'ala più stanca nelle sbarre della custodia, come invocando anch'esso il cameriere di bordo con un cordiale, e si addormenta.

CIRILLO.

Il battello insommergibile

Dunque, ultima novità: il battello insommergibile. L'annuncio dell'invenzione mi fa sovvenire di un'idea mia giovanile. Ebbi anch'io, in un tempo molto lontano, il progetto di una nave insommergibile, di cui accennerò più innanzi.

I lettori si sorprenderanno se io comincio col chiedere: che intendesi per battello insommergibile? « Oh bella! — mi si risponderà — che non vada a fondo per qualsiasi avaria ».

Se così è, il più meraviglioso sono io. Infatti, tutte le nostre barche e barconi, le nostre navi a vela sono probabilmente, e possono essere, per se stesse, insommergibili: basta che il loro peso specifico medio non superi l'unità, cioè non sia maggiore di quello dell'acqua.

Orbene, tolto il legno di quercia, tutti gli altri legni comuni pesano meno dell'acqua.

Il noce, per es., ha il peso specifico eguale a 0,62; il pioppo bianco 0,53; quello d'Italia 0,35; l'abete 0,65; l'olmo 0,80, ecc. Qualunque imbarcazione, quindi, fatta con uno di questi legni può essere per se stessa insommergibile, poichè il peso del poco metallo può essere facilmente compensato dal volume del legno rispetto a quello del metallo stesso; così che il peso medio può essere facilmente ottenuto minore di quello dell'acqua.

Ma vi è la quistione del carico. Se questo avrà pure un peso specifico minore di quello dell'acqua, il battello, o la barca a vela, potrà essere sballottata dai flutti quanto si vuole, ma si manterrà sempre a galla, anche se invasa dall'acqua. E' bene avvertire che il peso specifico dell'uomo è pressochè eguale a quello dell'acqua, specialmente se la persona è vestita.

Ma qui giova fare alcune considerazioni, che potrebbero forse non essere disprezzate anche per alcuni costruttori di navigabili, e per alcuni navigatori.

Le materie meno pesanti dell'acqua, come più pesanti, non sono poche. Noi ci fermeremo qui al carico passeggeri per trarre una prima conseguenza.

Un battello costruito in modo che il suo peso specifico medio non superi quello dell'acqua (di ciò più innanzi) e carico di passeggeri, può rendersi insommergibile. Sicuro, ma a condizione che gli stessi passeggeri non abbiano paura e sappiano conservare il sangue freddo. Il che si acquista quando si abbia fede nel risultato.

Per meglio spiegarmi, ricorrerò all'esempio della barca carica di una sola persona.

Sempre ammesso che il peso medio specifico della barca non superi quello dell'acqua, la barca stessa non affonderà, neppure se sarà empita d'acqua. Infatti noi sappiamo che le barche non vanno a fondo, neppure se si capovolgono. Il pericolo che esse presentano non è la sommergibilità, ma il [illegible]. Malgrado ciò, la barca che contenga persone può sommergersi per il peso del carico. Ma ciò per l'ignoranza di un noto principio di fisica da parte dei passeggeri. Ritorniamo al nostro esempio semplice.

Se la persona che si trova nella barca vuol rendersi capace di affrontare qualsiasi minaccia di marosi, non ha che distendersi sul fondo della barca, o sedervisi, in modo che la sola testa resti fuori dell'acqua, di cui la barca si suppone piena. Sarà bene, si capisce, che in qualche modo si assicuri sul fondo, per non esserne sbalzato fuori. Potrà allora la barca essere sballottata dai flutti quanto si vuole, ma non affonderà, nè si rovescierà, perchè il centro di gravità del sistema sarà abbassato. Il pericolo quindi vi è quando il rematore sta in piedi nella barca, poichè allora il peso del suo corpo, immerso nell'aria, gravita interamente sul fondo; ma se egli si trova entro la barca, il posto occupato dal suo corpo non può essere occupato dall'acqua, e poichè il peso specifico del primo è pressochè eguale a quello della seconda, sarà come se la barca fosse piena d'acqua, ma senza barcaiuolo; quindi, come dicemmo, insommergibile.

Quando la nostra considerazione non approdasse ad altro, indicherà sempre un modo facile per avere senz'altro una barca di soccorso (improvvisata).

Inutile dire che se invece di una sola persona, se ne trovino parecchie nella barca, esse non hanno che da imitare il barcaiuolo come sopra.

Ritorniamo ora al battello, o alla nave, e supponiamo pure che il loro peso specifico medio superi l'unità. Se vengono invasi dall'acqua per una avaria, che cosa avviene generalmente? Che il capitano dà ordine di gettare a mare il carico, o parte di esso. Pazzia!

Infatti, se il carico invece di essere gettato in mare sarà gettato nell'acqua che ha invasa l'imbarcazione, potranno verificarsi... due miracoli. Primo: la conservazione del carico; secondo: di vedere la nave, che sta per affondarsi, risalire a galla e rimettersi in equilibrio. Ciò avverrà se il carico sarà tale, per es., da occupare tutto lo spazio invaso dall'acqua, la quale sarà *scacciata fuori della nave*.

Per brevità enuncio il principio nudo e crudo, senza entrare nei particolari.

E se si tratta di un battello pieno di gitanti? Non vi è che consigliare quelli a fare un bagno, gettandosi nell'acqua invadente. Se tutti insieme occuperanno anch'essi lo spazio invaso, avremo ancora il miracolo di vedere il battello salire a galla, con la conservazione... del carico. Si capisce che il battello salirà in ragione del numero delle persone immerse.

Ma è poi impossibile costruire un battello, a scopo di gite di piacere, che abbia un peso specifico medio non superiore a quello dell'acqua? Io credo di no. Certo bisogna ricorrere a mezzi nuovi. Il ferro è un corpo molto pesante, poichè il suo peso specifico è 7,7; cioè quasi otto volte quello dell'acqua. Ma abbiamo ora il duralluminio che pesa poco più del doppio dell'acqua. Sino a qual punto può essere impiegato questo metallo nella costruzione delle macchine e utensili di bordo? Non sono tecnico e non posso dare una risposta; ma mi pare che si tratti di un quesito che merita di essere studiato, sotto questo aspetto.

Si pensi anche alle numerose composizioni che si hanno che presentano notevole resistenza e leggerissime. Si hanno persino tavole formate di polvere di sughero che presentano tale resistenza da essere adatte alla costruzione di utensili.

Va da sè che un tale battello sarà insommergibile, poichè, come dicemmo, il peso specifico dell'uomo è pressochè eguale a quello dell'acqua.

D'altra parte si può pensare a caricare a bordo una possibile quantità, per es., di sughero, tale che si raggiunga il peso che si richiede, ove lo spazio lo permetta.

Insomma, io credo possibilissima la costruzione di un battello, e forse anche di una nave, insommergibili. Nel mio progetto giovanile, di cui è cenno più sopra, era incluso anche un mezzo per accelerare l'azione invadente mediante l'espansione del vapore prodotto dalla motrice; sapendo che un litro di acqua produce oltre 700 litri di vapore. Inoltre i bauli dovevano presentare un peso specifico non superiore a quello dell'acqua. Se quindi contenessero materie pesanti, si dovrebbe lasciare in essi una parte vuota sufficiente.

In vero ciò potrebbe esigersi anche per materiali pesanti che possono essere contenuti in bauli, o in casse ermeticamente chiuse.

L'importanza della soluzione del problema merita bene tutta l'attenzione dei tecnici, constatato il fallimento dei compartimenti stagni. Tenuto calcolo di quanto sopra, la raccapricciante catastrofe del *Saint-Philibert*, per es., avrebbe forse potuto essere evitata? Ma, a proposito di compartimenti stagni, giacchè siamo in argomento, mi si permettano alcune considerazioni.

E' un fatto che la loro inefficacia sorprende quando si guardi al fenomeno senza spirito critico. Per la solita brevità, mi limito ad un semplice esempio. Supponiamo di avere un cilindro di metallo vuoto e chiuso, e che sia disteso sull'acqua in cui si immerga, per es., per metà. Più propriamente supponiamo che sia lungo un metro e col diametro di cm. 10; si immerga alla profondità di cm. 5. Si supponga ora che nelle due basi del cilindro sia praticato un foro nella parte superiore: [illegible] nella parte non immersa. Un estremo gravitando di un piccolo peso. Avverrà che il cilindro, ruotando su se stesso, si disporrà in direzione verticale. Ma allora si immergerà per la profondità, non più di 5 cm., ma di mezzo metro. Ma succederà anche quest'altro: che l'acqua entrerà nel foro della base inferiore, mentre l'aria uscirà pel foro della base superiore; in tal modo il cilindro andrà lentamente ed gradatamente fino ad immergersi totalmente.

Qualche cosa di simile avviene nella nave invasa dall'acqua. Si sa che appena la nave si inclina da una parte, [illegible] più o meno verso l'inclinazione, aggravando la situazione. Ma il maggior pericolo non è qui: è nelle caratteristiche fisico-meccaniche del fenomeno, per le quali il pericolo ha un crescendo impressionante, data la nuova posizione che va assumendo la nave. Si ha il caso del cilindro.

I tecnici hanno basati i loro calcoli, riferiti ai compartimenti stagni, considerando la nave in posizione normale, ed in questo caso può anche essere raggiunta la insommergibilità. Non hanno pensato a tutte le conseguenze del suo affondamento, per cui una volta che il mare dà l'attacco alla nave, non la lascia più e con moto (stavo per dire con *gioia*) crescente in *diversa* sino ad ingoiarla.

Vedete se tutto il mondo (e forse tutto l'Universo) non è che una immane tragedia!

GIUSEPPE CASAZZA.

Mostra di applicazioni elettro-agrarie inaugurata a Roma

Roma, 10 notte.

Oggi, alla R. Scuola pratica di meccanica agraria, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra permanente di applicazioni elettriche alla agricoltura, di cui l'azienda elettrica del Governatorato di Roma ha dotato la scuola.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il Sottosegretario per l'Agricoltura, on. Marescalchi, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il presidente della Confederazione degli Agricoltori, on. prof. Tassinari, anche in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni, on. [illegible], l'on. [illegible] Crociani e altre personalità e notabilità del campo agrario.

Doni del Fascio femminile ai bimbi delle mondariso di Casale

Casale, 10 notte.

Per iniziativa del locale Fascio Femminile sono stati distribuiti ai bambini delle mondariso della zona di Casale Popolo, numerosi indumenti di vestiario. La consegna è stata fatta in presenza del Segretario politico, del Podestà e delle autorità sindacali. L'atto gentile è stato sommamente apprezzato dalle mondariso, che hanno espresso parole di lode per le Organizzazioni fasciste e per l'assistenza da esse dimostrata durante il periodo della monda del riso.

Bruciata viva

Napoli, 10, notte.

Stamane, verso le 11,30, grida acute, invocanti soccorso, sono partite dall'interno del palazzo segnato col n. 1, in via San Giuseppe. Le porte di tutti gli appartamenti si sono spalancate, meno una, e precisamente quella del 4.o piano, abitato dall'avv. comm. Giordano e dalla sua signora.

Tutti si sono chiesti che cosa fosse accaduto. Le invocazioni disperate si sono rinnovate, ma più fievoli. Allora la portinaia ha chiamato un vigile urbano. La guardia si è affrettata a raggiungere il quarto piano ed ha più volte bussato, ma non avendo ottenuto risposta, ha forzato la porta, coadiuvato dalla portinaia e da inquilini del palazzo, ed è entrato in casa costatando che le camere erano inondate di fumo denso.

Nella cucina un terribile spettacolo si presentava: abbattuta su una sedia vi era una donna, ridotta in uno stato irriconoscibile, orribilmente ustionata e piagata, che quasi non dava più segni di vita. La poveretta fu subito trasportata all'ospedale dei Pellegrini, ma i sanitari di servizio la giudicarono in imminente pericolo di vita, avendole riscontrate gravissime scottature di terzo grado, diffuse per tutto il corpo.

La povera donna era trasformata in una torcia umana. Si trattava della signora Maria Scarlatti, di anni 54, da Firenze, moglie dell'avv. comm. Giordano. La signora aveva versato in una ciotola della benzina per smacchiare un vestito. Malauguratamente si trovava presso il fornello acceso del gas: improvvisamente la benzina ha preso fuoco. La signora Scarlatti ha tentato di spegnerla, ma il liquido le si è versato sulle vesti comunicandole il fuoco.

Uno squilibrato incendiario che si costituisce ai Carabinieri

Alessandria, 10 notte.

Un curioso tipo di incendiario si è spontaneamente denunziato all'arma dei carabinieri di Valmadonna, la quale ha subito aperto una inchiesta per accertarne il grado di responsabilità. E' costui tale Luigi Ceriana, di 31 anno, impiegato, il quale, la scorsa notte, ha appiccato il fuoco alla cascina Ariata di proprietà del contadino Pietro Cavalli. Le fiamme, alimentate dal vento, si sono propagate tosto alla cascina di Ceriana Emilia e del contadino Luigi Raiteri, entrambi confinanti alla casa Cavalli, determinando un vivo panico negli abitanti di quegli stabili che, sorpresi nel sonno, hanno dovuto abbandonare precipitosamente il loro tetto. In breve, la casa del Cavalli è stata in gran parte distrutta, con un danno di circa 25 mila lire, mentre quelle della Ceriana e del Raiteri hanno subito un danno di circa 12 mila lire.

Come si è detto, autore del delitto è il Ceriana, figlio della comproprietaria di una delle case incendiate. Il giovane ha narrato ai carabinieri di essere stato indotto a tale delitto dal contegno dei suoi fratelli e dal loro trattamento. I fratelli gli angustiavano l'esistenza e gli rendevano impossibile la vita fra i famigliari. Per vendicarsi, egli aveva meditato quel truce proposito. Quando le fiamme si sono innalzate avvolgendo le tre case, con grave pericolo per gli inquilini, il Ceriana, colto da rimorso, si è buttato in un pozzo in prossimità dell'abitazione; ma l'acqua era troppo bassa per potervi annegare, e pare che la doccia fredda sia valsa in parte a farlo rinsavire. E' risultato alle prime indagini che l'incendiario era da tempo affetto da malinconia con periodi di mania di persecuzione. Data la natura del suo carattere, egli era stato più volte licenziato dai proprietari presso i quali lavorava.

55 mila lire di danni in un incendio presso Stradella

Stradella, 10, notte.

Un disastroso incendio si è sviluppato nella frazione Cassottina di Chignolo Po nel fabbricato rustico della fattoria di proprietà della signora Angela Pasini, tenuta in affitto dagli agricoltori Giuseppe e Gustavo Gaudenzi. Le fiamme hanno preso subito vaste proporzioni e hanno distrutto completamente il fabbricato, nonchè foraggi, covoni di frumento, biada ed attrezzi agricoli, causando un danno di circa 55 mila lire. A stento si è potuto salvare il bestiame. Dalle indagini pare che l'incendio sia stato provocato da autocombustione dei foraggi.

Equipaggio spagnuolo a Napoli che si ribella al capitano della nave

Napoli, 10 notte.

Proveniente da Danzica, giungeva nel nostro porto il piroscafo spagnuolo *Sadupe*, iscritto al compartimento marittimo di Bilbao, e della stazza di cinquemila tonnellate. Il piroscafo, comandato dal capitano Lopez, ha a bordo 25 persone di equipaggio. Il *Sadupe* si ormeggiava al molo «Vittorio Emanuele» iniziando subito lo scarico di [illegible] carbone. Terminata l'operazione, il *Sadupe* avrebbe dovuto ripartire per Sfax, senonchè parte dell'equipaggio, per questioni di carattere sindacale, si rifiutava di partire pretendendo dal comandante un aumento di mercede e l'imbarco di altri uomini di equipaggio oltre quelli stabiliti dalla tabella di armamento.

Il capitano, non essendo riuscito con opera bonaria a persuadere l'equipaggio, ha informato della cosa il console spagnuolo a Napoli che ha chiesto istruzioni all'Ambasciata a Roma. Tali istruzioni sono giunte stamane e, in base ad esse, il console spagnuolo ha chiesto l'intervento della nostra Polizia perchè procedesse allo sbarco e al fermo di undici uomini dell'equipaggio, tra fuochisti e carbonai, per tenerli a disposizione del Consolato spagnuolo in attesa di istruzioni da Madrid. Gli uomini sbarcati sono stati sostituiti da italiani e la nave potrà ripartire domani.

Orsacchiotta catturata da alcuni pastori abruzzesi

Aquila, 10, notte.

Alcuni pastori che, con il loro gregge, transitavano sullo stradale del Parco degli Abruzzi, a circa tre chilometri da Pescasseroli, hanno udito l'abbaiare furioso dei cani rivolto verso un folto cespuglio, nel quale si intravvedeva la massa di un grosso animale, subito riconosciuto per un orso. Un pastore è corso ad avvertire il direttore del Parco di Pescasseroli, che insieme ad una guardia del parco ha raggiunto la località e, con l'aiuto dei pastori e dei cani, ha scovato nel cespuglio una grossa orsa che si dileguava nel vicino bosco.

La gita è stata però fruttuosa; infatti l'orsa aveva lasciato nel cespuglio una orsetta di circa quattro mesi, che è stata catturata ed è andata a raggiungere l'altro orso, catturato sei anni addietro e conservato nel giardino zoologico del parco di Pescasseroli. Una ventina di giorni fa, da alcuni boscaioli, veniva catturato, in uno dei più folti e rigogliosi boschi del Parco, un giovane camoscio.

Arrestato mentre cambia poche sterline dopo un enorme bottino di gioielli

Vienna, 10 notte.

Sulla linea ferroviaria fra Novisad e Zenta, in Croazia, due ladri hanno fatto, l'altra notte, un enorme bottino rubando alla brasiliana De Zica, moglie di un ricco banchiere d'oltre Oceano, la borsetta in cui erano contenuti gioielli per mezzo milione di dollari di valore e 20 sterline in contanti. La derubata ha fatto immediata denuncia, e la Polizia conosciuti i particolari del furto, ha ordinato a tutte le banche della città di Novisad e di quelle vicine, di sorvegliare le persone che sarebbero venute a cambiare sterline.

La cattura del ladro è stata facile, perchè si è già presentato stamattina a cambiare 10 sterline; egli è stato arrestato ed è ora confesso. Una parte dei gioielli gli è stata trovata indosso.

Uno strano caso di allucinazione in una chiesa bolognese

Bologna, 10, notte.

Uno stranissimo caso di allucinazione collettiva si è verificato ieri, nella nostra città. Mentre alcune donnette del popolo si trovavano assorte nella preghiera, nella chiesa di San Giacomo, in via Zamboni, davanti alla nicchia di un famoso Crocefisso quattrocentesco, una voce sussurrava: « muove gli occhi ». Si noti che il Cristo in parola ha gli occhi dischiusi, come sua particolare caratteristica. In breve la voce del miracolo si è sparsa per la città, provocando un accorrere di gente di ogni ceto, per constatare la veridicità del fatto.

Stritolato da una trebbiatrice

Treviso, 10, notte.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta questa sera nella frazione di Grazie di Dosson di Treviso. Nella casa di Antonio Arboli, tutti i coloni e alcuni operai erano intenti a lavorare intorno alla trebbiatrice del frumento, quando un operaio, certo Giovanni Battista Mab, che stava gettando nella macchina i manipoli di grano, si è avvicinato troppo alle cinghie in movimento ed è stato irresistibilmente trascinato. Il disgraziato è stato orribilmente maciullato ed è morto dopo pochi minuti di agonia.

Notizie militari

Corsi applicativi presso la Scuola di Guerra

Nel prossimo anno scolastico si svolgeranno presso la Scuola di Guerra in Torino due corsi applicativi per tenenti colonnelli anziani, rispettivamente dal 1° ottobre al 22 dicembre corrente anno e dal 5 gennaio al 23 marzo 1932. Saranno ammessi al corso del 1° ottobre i tenenti colonnelli compresi nei limiti di anzianità sotto indicati, esclusi quelli che avessero frequentato analogo corso applicativo negli anni passati.

Arma di Fanteria: 1° dicembre 1920 fino a Barbara Giovanni compreso; Arma di Cavalleria: 1° gennaio 1929 fino a Cadorna Raffaele compreso; Arma di Artiglieria: 31 marzo 1926 fino a Olivieri Francesco compreso; Arma del Genio: 1° aprile 1928 fino a [illegible] Giuseppe compreso.

Saranno ammessi al corso del 5 gennaio 1932 i tenenti colonnelli compresi nei limiti di anzianità sottoindicati, restando sempre esclusi quelli che avessero già frequentato analoghi corsi applicativi:

Arma di Fanteria: 1° dicembre 1926 fino a Melis Salvatore compreso; Arma di Cavalleria: 12 giugno 1930 fino ad Augusti Gino compreso; Arma di Artiglieria: 1° ottobre 1926 fino a Calvo Guido compreso; Arma del Genio: 2 ottobre 1928 fino a Lelli Alberto compreso.

Il Bollettino

Il Bollettino ufficiale dell'Esercito reca:

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Capitani: D'Agostino, leg. Lazio, collocato in ausiliaria per età; Baviera, in aspettativa, collocato a riposo; Martini, leg. [illegible], collocato in ausiliaria; Bachilli, in aspettativa, dispensato a domanda dal servizio.

Sottotenenti: Scuola centrale, destinati alle Legioni a fianco indicate: [illegible], Livorno; Dinali, leg. Genova; Ronchey, leg. Messina; Spina, leg. Torino; Mascali, leg. Catanzaro; Bordonaro, leg. Trieste.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello Crimi, a disposizione, richiamato in servizio e destinato comando Corpo Armata Bologna.

Tenenti colonnelli trasferiti: Laco, da distretto Brescia al 77.o Fanteria; [illegible], dal 92.o id. a Scuola Moncalieri; [illegible], dal 51.o id. a Comando distretto Torino.

Maggiori trasferiti al distretto di Milano: Ghisio, 6.o Fanteria; Spinelli, distretto Ferrara; Orino, distretto Como; Pavan, 7.o Fanteria. Maggiori trasferiti al distretto di Torino: Farina, 40.o Fanteria; Bogliaccino, 92.o Fanteria; Martorano, 54.o Fanteria; Ghione, 91.o Fanteria; Maradea, Scuola Moncalieri.

Primi capitani: Sapolo, collocato a riposo; Ramistello dal 137.o Fanteria al distretto Ancona; Triale, dal 33.o id. al distretto Torino; Dell'Acqua dall'8.o Fanteria al distretto Milano; Paolini dal 81.o id. al distretto Milano; Formaini, da Scuola allievi Milano a 6.o Fanteria.

Capitani: Ridolfi, dal 13.o centro automobilistico, trasferito 1.o Centro; Prato, dal 54.o Fanteria al distretto Torino; [illegible] dal 91.o id. al distretto Torino; [illegible] 77.o id. al distretto Milano; De Vit[illegible], dal 7.o Fanteria a distretto Milano; [illegible] dal 12.o Bersaglieri alla scuola allievi ufficiali di Milano e Boggero dal 1.o Fanteria in Cirenaica.

Tenenti trasferiti: Marzeo, dal 10.o Fanteria alla scuola allievi [illegible]; Candura, dal 22.o Fanteria a scuola allievi Moncalieri; Sivo, dalla Scuola Centrale al 2.o [illegible]; Pace, dal 2.o Bersaglieri all'Armata di Fanteria; Marsica, dalla Cirenaica al 58.o; De Bartolo dalla Cirenaica al 34.o.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenente colonnello Panzini, 6.o Centro automobilistico trasferito regg. Vittorio Emanuele.

Capitani: Travagliati, regg. Genova, trasferito regg. Alessandria; De Nivo, comando militare Sicilia, trasferito regg. Guide; Telesio dal regg. Monferrato, nominato a disposizione comando divisione militare Novara.

Sottotenenti: Terrosi, regg. Vittorio Emanuele, trasferito regg. Firenze; [illegible], regg. Vittorio Emanuele, trasferito regg. Monferrato.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Vaudero Brovel dal 12.o pesante campale, trasferito comando artiglieria, Corpo Armata Bologna; Leizza dal [illegible] Campale, trasferito scuola centrale [illegible].

Maggiore Siffredi, dal 30.o Campagna, assegnato ministero guerra, rientra nel Corpo.

Capitani: [illegible]

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello [illegible], 8.o Centro automobilistico, trasferito primo centro.

Tenente Minotti, 9.o Genio, trasferito in Cirenaica.

Balilla e Piccole Italiane di Corsica alla Colonia estiva liguri

Livorno, 10 notte.

Provenienti dalla Corsica, sono qui sbarcati 40 Balilla e 38 Piccole Italiane, diretti alla colonia estiva fascista sulla riviera ligure.

I PROCESSI

Ex-inserviente del Comune condannato per ingiurie al Podestà

(*Tribunale Penale di Torino*)

Tutte le Amministrazioni pubbliche sono afflitte da qualche maniaco — paranoico e visionario — che ritenendosi vittima di illegalità e di soprusi, non si stanca di stendere ricorsi su ricorsi per elevare proteste, minacciare fulmini e chiedere in concreto, per sè e per altri, riparazioni che non sarebbero in niun caso dovute. Per un trentennio, l'ex-inserviente del Comune di Torino, Gaetano Battista Micheli, di 60 anni, abitante in via Montebracco 8, non ha fatto altro. Oltre un centinaio sono gli esposti ed i ricorsi che egli ha diretto all'Autorità comunale e prefettizia, al Ministero dell'Interno e sinanco al Capo del Governo. Ma in queste sue proteste e ripetizioni, il Micheli ha passato il segno, e quelle che per lungo tempo erano state considerate come manifestazioni e sfoghi di una mente malata, sono apparsi più manifestamente ed esattamente sfoghi ed attacchi di un'animo malvagio.

Il 16 gennaio scorso, il Micheli dirigeva al Podestà di Torino, conte dott. Paolo Thaon di Revel, comunicandola poscia in copia ai due vice-podestà, ing. Euclide Silvestri ed avv. Piero Gianolio, nonchè al segretario capo del Comune avv. Gay, una lunga ed ingiuriosa epistola nella quale, dopo aver richiamato tutte le sue precedenti proteste, l'ex-inserviente, pigliando lo spunto da una deliberazione del 2 gennaio relativa alla carica di vice-segretario del Comune, si erigeva paladino dei dipendenti municipali accennando, in tono oscuro e minaccioso, a pretese cervellotiche illegalità compiute ai danni di costoro durante le passate e la presente Amministrazione. Infine, il Micheli tornava al suo caso personale, e dopo altre espressioni ingiuriose all'indirizzo del Podestà, chiudeva: « Se entro cinque giorni dalla data del presente ricorso non riceverà esauriente soddisfazione diretta alla liquidazione in via amichevole di quanto gli spetta, il sottoscritto ricorrerà senz'altro a tutte quelle superiori autorità che ritiene del caso, sempre allo scopo di ottenere una severa inchiesta ».

Gli è che di inchieste il petulante scrivente ne aveva provocato troppe in passato, e senza alcuna ragione. E l'inchiesta questa volta è stata diretta contro di lui ed è stata affidata ai giudici. Contro il Micheli, il Podestà conte Thaon di Revel si è querelato per i reati di diffamazione ed ingiuria, accordando la più ampia facoltà di prova. Il processo si è svolto ieri alla VII sezione del Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Casalegno, Canc. cav. Luotto) ed ha posto in luce il singolare *curriculum vitae* del Micheli come « cittadino che protesta » e come impiegato che nell'adempimento del suo dovere si è sempre tenuto lontano dalla perfezione e dallo zelo. Il suo passaggio alle dipendenze del Comune avvenne nel 1890, allorchè i Magazzini Generali dei Docks, presso cui il Micheli dal 1887 era addetto come fattorino, passarono al Comune. Da quell'epoca, il Micheli non fece che creare noie e fastidi alle Amministrazioni comunali, giungendo sino, in occasione delle elezioni, a scendere in lotta redigendo e sottoscrivendo manifestini nei quali incitava gli elettori a negare il loro voto ai partiti dell'ordine ed a schierarsi per i candidati dei partiti sovversivi.

Recentemente, dopo aver cambiato infinite mansioni, il Micheli venne collocato a riposo. Ma il trattamento che gli fu usato in occasione della liquidazione fu estremamente longanime: nel computo dell'anzianità si tenne conto di quattro annualità alle quali il suo diritto era assai discutibile. Ciò non pertanto, il Micheli continuò nelle sue proteste. Egli ha ammesso di aver scritta la lettera ingiuriosa ed insistendo nei suoi sfoghi, non ha neppure [illegible] di volersi ravvedere e ricredere. Il Tribunale, dopo la arringa di P. C. dell'avv. Bardanzellu — procuratore speciale del Podestà conte Thaon di Revel — e la difesa d'ufficio dell'avv. Zaccone, ha ritenuto il Micheli colpevole del reato di ingiuria secondo il vecchio Codice, e lo ha condannato ad un mese di reclusione (senza il beneficio della condizionale) ed al pagamento dei danni richiesti dalla Parte Civile nella misura di una lira.

Il falso cambiario ed il nuovo Codice
Il caso di un rappresentante

(*Tribunale penale di Torino*)

Un'insperata fortuna è toccata al rappresentante di commercio Fiorenzo Arrigo di Domenico, ventottenne, nell'essere giudicato dopo l'entrata in vigore della nuova legislazione penale. Il Codice abrogato puniva il falso in cambiale (il reato maggiore di cui l'Arrigo doveva rispondere appunto dinanzi ai giudici) con una pena che nel minimo non poteva essere inferiore ai tre anni di reclusione e che nel massimo toccava i dieci. Molto più mite è invece in questa materia il Codice nuovo, che, comminando da uno a sei anni per il falso in atto pubblico, stabilisce che il falso cambiario sia punito, nel minimo, con otto mesi di reclusione.

Comparendo ieri a giudizio, l'Arrigo — attraverso il suo patrono avv. Barosio — si è affrettato ad invocare per il reato di cui doveva rispondere la disciplina giuridica del nuovo Codice. Era nella sua facoltà la scelta, secondo consentono le norme dettate per il trapasso dalla vecchia alla nuova legislazione. E l'Arrigo — che ha una certa competenza giudiziaria, perchè recidivo — non ha esitato... Il 14 febbraio scorso egli si era presentato al commerciante di olio Vincenzo Fresia, abitante in via Aquila 16, per trattare lo acquisto di una partita di olio. Il Fresia, che aveva già trattato altri affari con lui ed aveva dovuto faticare non poco per ottenere il pagamento della merce fornitagli, esitò alquanto. Infine gli dichiarò che gli avrebbe ceduto la merce purchè in pagamento gli rilasciasse un effetto cambiario firmato anche da una terza persona, di notoria solvibilità. L'Arrigo si dichiarò entusiasta di questa combinazione: un suo socio o ex-socio nel commercio dell'olio, il sig. Giuseppe Ferrero, abitante in via Susa 1, a Rivoli, avrebbe firmato l'effetto.

Così fu convenuto, ed il 24 febbraio, presentatosi a ritirare la merce, l'Arrigo rilasciò al Fresia un effetto per 4700 lire, con scadenza al [illegible] aprile, e sul quale, colla propria firma, figurava quella del Ferrero.

Ma venuto a scadere l'effetto, sorsero i guai. L'Arrigo non si curò di estinguerlo ed il Ferrero, nei cui confronti pure fu eseguito il protesto, dichiarò che la sua firma era apocrifa. Si ebbe così la denuncia e l'Arrigo fu mandato a giudizio per falso in cambiale e truffa. Nella more del giudizio egli risarcì il danno, ma ciò non gli valse che il recesso dalla costituzione di Parte Civile iniziata dal Fresia. I reati di cui era stato imputato rimasero. E il Tribunale (Pres. cav. Meliana; P. M. cav. Dalla; canc. dr. Gabrielli) lo ha ritenuto di entrambi colpevole: ma applicandogli le norme del nuovo Codice per il reato di falso, lo ha condannato ad una pena che prima del 30 giugno l'Arrigo non avrebbe potuto sperare: 10 mesi e 20 giorni di reclusione, e 233 lire di multa. Difesa avv. Barosio.

Il garzone infedele

(*Corte d'Appello di Torino*)

Il contadino Spirito Campane, proprietario di un'avviata azienda agricola in quel di San Cillio, nello scorso estate aveva assunto alle sue dipendenze, perchè lo aiutasse nella cura del bestiame, un giovane garzone, certo Francesco Prato di Bartolomeo, abitante nella nostra città. Il giovane si dimostrava laborioso e diligente e non passò gran tempo che egli si acquistò la completa fiducia dei padroni, i quali, dovendosi spesse volte allontanare per ragioni di lavoro, lo lasciavano solo a custodire la casa. Ma un bel giorno, nel febbraio passato, il Campane dovette constatare con dolorosa sorpresa che il Prato aveva abusato della fiducia riposta in lui, giacchè veniva a scoprire che durante una sua breve assenza erano scomparsi da un armadio chiuso a chiave due biglietti da mille, custoditi in un portafogli nascosto fra la biancheria. Denunziato il fatto ai RR. CC. ed arrestato il poco raccomandabile garzone, questi faceva una ampia ed immediata confessione, specificando che per aprire l'armadio aveva fatto uso di una chiave contenuta nel cassetto di un comò.

Tradotto a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di furto doppiamente qualificato per abuso di fiducia derivante da coabitazione e per uso di chiave indebitamente ottenuta, il Prato, che godeva della diminuente della minore età, per non aver compiuto all'epoca del reato i 21 anno, venne condannato alla pena della reclusione per anni 1 e mesi 8. Contro questa sentenza appellava l'imputato deducendo numerosi motivi di gravame e si presentava ieri avanti la Corte d'Appello, difeso dall'avv. Giulio. I giudici di Appello, accogliendo le ragioni esposte dal patrono, esclusero la sussistenza dell'aggravante dovuta all'uso di chiave indebitamente avuta e in applicazione delle norme contenute nel nuovo Codice penale, che consente la concessione della condanna condizionale quando la pena irrogata non superi un anno di reclusione, ridussero la pena inflitta dal Tribunale a mesi 10, elargendo ancora al Prato il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione sul casellario penale. Presidente comm. Pola; P. M. comm. Capuccio.

14 anni di reclusione a un omicida

Avellino, 10, notte.

Dinanzi alla Corte d'Assise ha avuto il suo epilogo un grave processo. Imputato era tale Michelangelo Papa, di 35 anni, da Caperchia, il quale doveva rispondere di omicidio in persona di Maria Di Masi e di mancato omicidio in persona del marito di lei, Angelo Cozzi.

Il Papa aveva depositato presso l'agenzia del Credito Meridionale di Cerchiara, gestita dal Cozzi, la somma di 1500 lire, frutto del suo lavoro quotidiano. Alla chiusura degli sportelli della banca, il Papa aveva preteso che il Cozzi gli avesse restituita la somma depositata e tal'uopo si era recato dal Cozzi il quale gli aveva rilasciata una dichiarazione di debito fino alla concorrenza di 6800 lire. Il 18 gennaio 1929, il Papa si era recato in casa del Cozzi, armato di una rivoltella carica a cinque colpi e, quivi giunto, aveva rinnovate le sue insistenze al Cozzi chiedendo il danaro. Non avendo ottenuta la somma, fulmineamente il Papa aveva estratto la rivoltella facendone partire tutti i colpi contro il Cozzi e la moglie, presente alla tragica scena. La donna moriva il giorno dopo, all'ospedale, mentre il Cozzi poteva essere strappato alla morte.

A seguito del verdetto dei giurati, il presidente ha condannato il Papa a 14 anni, tre mesi e 25 giorni di reclusione e ha concesso, in favore della parte civile, una provvisionale di diecimila lire, rinviando le parti dinanzi al Tribunale civile per la liquidazione definitiva.

Ex-direttore di banca condannato a tre anni

Firenze, 10 notte.

Davanti al nostro Tribunale, si è discusso, oggi, il processo a carico dell'ex-direttore dell'agenzia del Monte dei Paschi di Rifredi, il cinquantenne Guido Carmignani, responsabile di appropriazione indebita di 210 mila lire, parte delle quali appartenenti all'istituto stesso e parte affidategli dai depositanti. Per occultare queste malefatte, il Carmignani era ricorso ad una serie di falsi, compiuta sui registri della Banca.

Il Tribunale ha ritenuto il Carmignani responsabile di appropriazione indebita continuata, esclusa l'aggravante del valore rilevante, nonchè di falso, e lo ha condannato a tre anni e sei mesi di reclusione, alle spese processuali, ed ai danni verso la Parte civile da concordarsi in separata sede, e per le quali ha stabilito una provvigionale di L. 50 mila.

Derubato di una mucca e condannato alle spese

Alessandria, 10 notte.

E' comparso in Pretura il carrettiere Lunati Giovanni, di 37 anni, da San Michele, imputato di furto per avere convertito in proprio profitto, la somma di L. 500, importo del prezzo di una mucca, affidatagli in custodia dall'agricoltore Edoardo Prigione.

Il Pretore ha assolto l'imputato, per estinzione dell'azione penale ed ha condannato querelato e querelante, in solido, al pagamento delle tasse processuali.

La nuova figura del Pubblico Ministero in una circolare di S. E. Rocco

Roma, 10 notte.

Il Ministro della Giustizia, S. E. Rocco, ha inviato ai Procuratori generali presso le Corti d'Appello del Regno, una circolare nella quale, ricordate le ragioni di indole teorica e pratica che hanno indotto il legislatore ad eliminare la ibrida configurazione del Pubblico Ministero, quale risultava dal Codice di procedura penale del 1913, rileva che la nuova concezione dell'istituto, mentre conserva le garanzie riconosciute alle parti private, accresce il potere e il prestigio e l'autorità e conseguentemente la responsabilità del Pubblico Ministero, le funzioni del quale per effetto dell'aumentata loro importanza divengono sempre più delicate.

E' per tanto necessario che l'attività di tale organo sia intelligente e assidua nel massimo grado e per tanto ampiamente vigilata e diretta. Dopo aver illustrato i poteri che la legge concede al Pubblico Ministero, il Ministro conclude esprimendo la certezza che tutti gli organi del Pubblico Ministero corrisponderanno alla fiducia che il legislatore in essi ripone, dando tutta la loro intelligente attività affinchè la grandiosa riforma penale, che l'Italia Fascista si è data, risponda alle sue nobilissime finalità di difesa contro la delinquenza.

Il Ministro della Giustizia Rocco, ha anche inviato ai Primi presidenti di Corte di Appello del Regno, una circolare nella quale rileva come gli risulti che molte procedure fallimentari, lungi dall'essere definite con la necessaria speditezza, si protraggono ingiustificatamente, spesso per anni, e il deplorevole ritardo derivi non di rado da negligenza dei curatori, da scarsa vigilanza dei giudici delegati e da altri non commendevoli motivi.

Affermata l'intollerabilità di una simile situazione, il Ministro interessa gli organi competenti a voler invitare i Presidenti dei Tribunali nei rispettivi distretti, a prendere in esame tutte le procedure fallimentari in corso e dare le occorrenti istruzioni per avviarle a definizione, e se del caso promuovere, secondo i poteri affidati dal Codice di Commercio dall'autorità giudiziaria, la revoca e la sostituzione dei curatori che risultassero negligenti, particolarmente riguardo alle procedure che durino da più di due anni. Il Ministro invita i Primi Presidenti di Corte d'Appello ad inviargli un elenco delle procedure che sono in corso da oltre un biennio, con l'elenco delle cause che ne ostacolano la soluzione.

Spacciatori di banconote false arrestati a Firenze e a Genova

Genova, 10, notte.

Alcuni giorni fa, veniva tratto in arresto a Firenze il quarantenne Olindo Caverni, il quale, entrato in una tabaccheria, si era fatto consegnare alcuni sigari, pagandoli con un biglietto falso da cento lire. Messo alle strette dall'autorità fiorentina, il Caverni finì per confessare di essersi ripetutamente rifornito di tali biglietti falsi da cento lire dal negoziante Luciano Negri, esercente un negozio di commestibili, a Genova, in via Libertà.

Da Firenze, si recavano allora alcuni carabinieri in borghese nella nostra città, che riuscivano a mettersi in contatto col Negri, dal quale potevano acquistare parecchi biglietti falsi di quella taglia. Non appena riusciti nel loro intento, i carabinieri svelavano il loro essere e traducevano il Negri in arresto. Proseguono, ora, le indagini per accertare la provenienza dei biglietti falsi e gli eventuali complici del Negri.

Vecchia che annega in una roggia

Aquileia, 10, notte.

Mentre stava lavando della verdura in una roggia, nella frazione di Zompitta, la sessantenne Felicita Cossettini, colta da malore è caduta in acqua ed è stata trasportata per buon tratto dalla corrente. Una bambina che aveva assistito alla scena, ha dato l'allarme e il corpo della disgraziata Cossettini è stato tratto a riva qualche tempo dopo.

La Repubblica dei professori

(Dal nostro inviato)

MADRID, luglio.

L'ingegnosa definizione con la quale Albert Thibaudet qualificò il Cartello radico-socialista del 1924, potrebbe caratterizzare il nuovo regime spagnuolo. Repubblica di professori! Come i Governi che precedettero De Rivera furono l'età aurea dei *caciques*, ossia dei funzionari, arruffoni e trafficanti, come la dittatura di De Rivera assicurò lo spadroneggiare della casta militare, così oggi il ceto intellettuale celebra il suo avvento finora deprecato. Il ceto intellettuale formava una classe maledetta, o quanto meno, poco appariscente fra le gale mondane e militari di cui la Monarchia si compiaceva. Invece il nuovo Parlamento è stato incubato, si può dire, nelle Università e si adornerà di molti fra i più bei nomi dell'alta coltura, della scienza e dell'arte spagnola! L'Università e la letteratura hanno fornito i quadri alla battaglia contro il Direttorio militare; di là sono usciti gli agitatori spirituali come Miguel de Unamuno e Ortega y Gasset, e di là escono Marañon, Besteiro, Sanchez Guerra; un romanziere umorista di fama europea è l'ambasciatore a Londra Ramon Perez de Ayala; dall'insegnamento universitario provengono Fernando de Los Rios e Marcellino Domingo; poeti e scrittori abbondano fra i propagandisti delle sinistre catalane, e un poeta è il più stretto cooperatore di Macia, Ventura y Gassol. La rivoluzione è da più d'uno considerata figlia del movimento democratico e laico così violento e serrato dell'*intelligenzia* spagnola. Nei ranghi della sorgente repubblica gl'intellettuali si pigiano e si accalcano, grandi tenori di cartello ed infime comparse, figure europee e gazzettieri imbaldanzitisi a predicare sull'esempio dei primi la riforma dello spirito spagnuolo, e decisi a sovvertirlo, a rimularlo, a fargli drizzare la schiena dopo parecchi secoli di sottomissione alla Monarchia ed ai Gesuiti. Non mancano, come non mancarono mai nelle rivoluzioni, certe forme di proselitismo petulante. Chiunque passeggi in un *paseo* di Madrid o in una *rambla* di Barcellona, vede fluttuare, nelle vetrine e nelle edicole, un'alta marea di pubblicazioni di ogni calibro e d'ogni consistenza storica, dove s'inneggia alla Repubblica e si istruisce il processo alla Monarchia e si scoprono le malefatte degli antichi Re e dei Gesuiti loro collaboratori. La Repubblica procura con ogni mezzo di diffondere fra le masse la propria ideologia; libelli e apologie si moltiplicano all'infinito, come avvenne in tutta Italia nel 1848; fiumi d'inchiostro si spandono per dimostrare che la Spagna è stata sempre democratica e popolaresca, malgrado le tenebrose cospirazioni della Monarchia e dei Gesuiti.

Gl'intellettuali tengono ostensibilmente il timone del naviglio repubblicano. Sono e sanno di essere classe dirigente. La dittatura li aveva sdegnati quando non li aveva perseguitati e imbavagliati. Il regime uscito dal 14 aprile è in gran parte opera loro, e riflette i loro ideali, i loro istinti e perfino le loro preferenze e i loro capricci: piuttosto che una rivoluzione economica e sociale, è una rivoluzione politica: essa si preoccupa di cambiare i rapporti fra capitale e lavoro, ma soprattutto di cambiare la coscienze. E l'ideale in forza del quale essi vogliono raddrizzare e irrobustire l'indebolito spirito spagnuolo, è quello confezionato nella grande fabbrica laica ed umanitaria francese. Professori ed artisti spagnuoli si sono abbeverati alle fontane di quella cultura. Da varii decenni i Galdós, gli Ibañez, gli Unamuno non si stancano di gridare alla Spagna che essa si dibatteva in un mondo di fantasmi, che essa stava a cavallo d'un ideale mummificato, che era giunta l'ora delle conquiste civili e di scuotere la soggezione delle caste militari e dei Gesuiti, che videro culminare il loro potere negli anni della dittatura...

Da anni ed anni essi bersagliavano la Monarchia perchè sosteneva sulle proprie spalle quelle istituzioni invecchiate. Gl'intellettuali di sinistra fremevano d'indignazione quando Alfonso XIII, al tempo dell'infelice guerra marocchina diceva e faceva credere medievalmente alla folla delle campagne di essere il difensore della Croce contro la Mezzaluna: la guerra marocchina fu combattuta ad oltranza da loro, perchè era una guerra regia e junkeristica, voluta dal re e che soddisfaceva i suoi miraggi sportivi, aristocratici o religiosi. La Spagna di Alfonso XIII era per loro l'estrema zona della teocrazia e dell'aristocrazia militare. Coll'avanzare dell'età e coll'irrigidirsi del carattere, può essere veramente che don Alfonso, che in gioventù affascinava perfino il repubblicano Ibañez per la sua spensieratezza di sottotenente gioviale, si sia rivestito delle fogge del re assoluto, abbia voluto posare a Kaiser.. La Spagna ch'egli prediligeva era certo un paese di brillanti parate militari, con degli ufficiali cavallereschi e ciecamente devoti ai suoi ordini, con un clero provvisto di prebende e nemico di ogni evoluzione. In conformità con tali principii, egli potè proclamare altamente in Vaticano che uno degli obbiettivi della sua politica era la lotta all'Islam. I generali dovevano servirlo, e non curarsi dei ministri, così come fece quel generale Silvestro che intraprese, dietro un suo ordine misterioso, la disastrosa marcia su Anual. Re Alfonso, con un certo scetticismo mondano e la sveltezza sportiva in più, era un sovrano da Controriforma.

Gli intellettuali si sono battuti e si battono invece per l'instaurazione di una repubblica borghese, laica, democratica dove la religione sia affare privato, e dove le uniformi non scintillino troppo, che fondi scuole al posto delle caserme e dei conventi, che secolarizzi il matrimonio e i funerali, che spezzi il latifondo e moltiplichi la piccola proprietà, che acceleri la legislazione sociale e pratichi una più ardita morale sessuale. Il modello della costruzione in fieri si trova soprattutto in Francia: gli uomini al potere in Spagna non hanno ancora scordato Dreyfus. E tutto un programma di laicizzazione e di democratizzazione borghese, traspare a meraviglia negli articoli già conosciuti attraverso la stampa, dell'« Anteprogetto » costituzionale. Nel quale anteprogetto, compilato da una Commissione di alti magistrati e di professori universitari, si possono scorgere le linee del futuro regime borghese-parlamentare.

La nuova Costituzione sancirà i diritti illimitati di stampa, d'associazione e di riunione, avrà il suo suffragio universale esteso a maschi e a femmine, il suo Parlamento dalle attribuzioni larghissime, il suo Senato elettivo di 240 membri, composto di quattro sezioni costituite dalle associazioni padronali, dalle rappresentanze degli operai d'agricoltura, industria e commercio, dai professionisti liberali, dai membri del clero e dell'alta cultura, proclamerà la sua fondamentale laicità e il libero esercizio dei culti non cattolici, sopprimerà i privilegi della religione dominante e la considererà una corporazione di diritto pubblico, istituirà un supremo Tribunale di Giustizia costituzionale per dirimere i conflitti fra il Governo centrale e le amministrazioni regionali, dichiarerà la Costituzione stessa evolutiva e rinnovabile sull'istanza del Parlamento o di larghi « referendum » popolari, dichiarerà inalienabile diritto la proprietà, moderandone l'uso con l'espropriazione per motivi di pubblica utilità. E' un congegno impeccabile di democrazia parlamentare, e sul vertice di esso sta l'idea del controllo e della sovranità popolare. Forse l'anteprogetto irrigidirà il proprio carattere laico con l'aggiunta del divorzio, caldamente raccomandato da quella che è la Madama Roland del Governo Provvisorio, l'avvocatessa Victoria Kent; forse svilupperà e integrerà con una riforma agraria il concetto dell'espropriazione per pubblica utilità, e una Commissione lavora a questo scopo alle dipendenze del Ministro de Los Rios. E' probabile, è forse fatale che lo Stato laico senta automaticamente la denunzia del Concordato.

La Repubblica sorgente ha naturalmente come nemici i comunisti, che l'accusano di essere una reazione mascherata e le rinfacciano le fucilate contro i contadini dell'Andalusia, e i conservatori troppo attaccati all'ideale della vecchia Spagna monarchica e controriformata per amare il nuovo Stato. Gl'innamorati dell'antico rinfacciano alla nuova Costituzione di essere da cima a fondo una costruzione da tavolino, un monumento di abilità professorale che riproduce nelle sue basi e nelle sue volute le linee della Costituzione francese, di quella di Weimar e delle altre sette od otto Costituzioni repubblicane fungate su dal dopo guerra.

Quale taxame ombelicale — si chiedono essi — congiunge questo feto giuridico alla nazione da cui esso emana e che deve regolare? Leggi francesi, leggi tedesche, leggi austriache e cecoslovacche, ma non leggi profondamente spagnuole. Quest'invocazione alla storia e al costume terriero ha risuonato dopo tutti gli sconvolgimenti liberali: risuonò in Italia fra i conservatori allarmati dalle audacie anglomani di Mylord Camillo e poi dalle riforme della Destra: è la stessa elegiaca cadenza che si sparse nella romantica Germania quando vi penetrarono, non senza brutalità gl'immortali principii e le baionette della Convenzione. E' probabile che gli intellettuali legiferatori della Spagna passeranno la livellatrice, francesceranno, liquideranno molte cose che andavano conservate come si liquida un magazzino di vecchia rigatteria. Ma nessuna rivoluzione può procedere con il cappello in mano verso il passato e d'altra parte la vecchia Spagna era chiusa in una corazza medioevale che non la faceva più vivere. La Spagna compie forse oggi, con molti lustri di ritardo, quella rivoluzione liberale che le Nazioni più vigorose di Europa affrontarono nel corso del secolo XIX e che fu qui sempre strozzata nella alternativa delle ribellioni e delle repressioni. Essa giunge ai traguardi della democrazia politica, per dove le nazioni europee sono tutte passate: e la classe che la dirige è precisamente quella che s'infiamma degli assetti della democrazia politica. Saprà affrontare, questa classe, anche i problemi della produzione e della distribuzione della ricchezza?

LORENZO GIUSSO.

Problemi turistici del Piemonte

Il colle della Maddalena

VINADIO, luglio.

Sul Colle, di qua e di là della sbarra di confine, stava forse un migliaio di pecore piccoline, magrette, il vello povero, giallastro, stampigliato d'azzurro: il loro passaporto quella stampiglia padronale. Stavan serrate l'una addosso dell'altra, come freddolose malgrado il sole bruciante; ed erano invece stanche morte del lungo viaggio: dormivano in piedi, la testa bassa giù fra le gambe, il muso che toccava terra. Ritti sui margini del branco, appoggiati ai loro lunghi randelli, i pastori guardavano muti al versante francese che s'apriva turchino verso Barcellonnette con fiocchi di nuvole bianche nel sereno, mentre su per la valle italiana salivan le prime avvisaglie d'un nembo temporalesco che cominciava a scolorare i prati infoscando il laghetto.

— Vengono da Marsiglia — dice il brigadiere dei carabinieri. — Tutti gli anni ripassano, e lei le vedrà pei pascoli di Pietra Porzio e di Sambuco. Lasciano la Provenza per le nostre montagne. Ora attendono il controllo doganale e la visita veterinaria.

Nessuno per questa bianca strada a larghi risvolti fra l'erba rasa, pista famosa d'una delle più belle corse d'Europa, perigliosa vertigine, da Marchisio in poi, per i dominatori del volante. Son qui da tre ore e non un rombo di macchina ha svegliato gli echi del brullo Monte Enchastraye. Immobilità e silenzio nell'aria. Sulla casermetta dei carabinieri sventola una bandierina, la casa cantoniera è un dado rosso posato lì come le casucce dei presepi. la Stura un ruscelletto ch'esce senza sorsogli dal piccolo lago dove tre barche minuscole s'addormentano vuote, non appare persona alle finestre o sulla porta dell'unico albergo. Un'atmosfera bizzarra — la strana atmosfera irreale dei luoghi dove natura non segna aspre e possenti divisioni ma il senso del limite del tuo Paese, il nome della tua terra, il pensiero della tua gente e della tua Patria li ha dati da un palo con un cartello o sopra una scritta (qui sei in casa tua e due passi più in là sarai straniero) — avvolge questi nudi dossi tondeggianti sparsi di qualche rado pino nano, la gaia fioritura che occhieggia fra i sassi. Tutto par casalingo, bonario, pecore, montagne, il brigadiere; tutto par dormire un sonno borghese, un sonno di quei sogni modesti dai quali ci sveglieremo riposati per goderci il freschetto (che però già sente il mare lontano) e la vista limitata nella conca verde, il cielo azzurro, le nuvole bianche. E nemmeno mi contraria che questa bella trota rosea pescata stamane, che ora mangio qui al sole sul piazzale dell'albergucclo difendendola dai mosconi succanti, invocasse cinque minuti di più di cottura, e che il pane sia un poco stantio e la serva maldestra. Sono i peccati dell'onestà. Sono quei modi un tantino borghesucci di certe oneste giovini spose e madri di famiglia — quelle che s'incontrano nei luoghi di mezza montagna, nei soggiorni freschi di castagni — e che ce le rendono anche più desiderabili, ma (Dio ci guardi dal maltare...) solo nella fantasia.

La « Valle casalinga »

Cara ed intima Valle della Stura di Demonte, monti ameni, soste ombrose, per la conviene usare un linguaggio in sordina. Ero l'altro giorno in Val d'Aosta, tutta scrosciante di rombi di cascale, tutta musica di vento fra gli abeti e sfavillio di ghiacci sull'immacolato turchino, spalle quadrute di guide giganti, vette gigantesche, grande vita, gran transito, gran prezzi, favelle europee, celebrità mondiali. Epica, insomma, o piena orchestra, se volete, della villeggiatura. Qui suona invece patetico un flauto dietro un faggio, trilla un po' scordato un pianoforte dalle persiane chiuse d'una villetta; e la Musa georgica fa cenno alla sorella di quetarsi. Poesia sì, chè poesia è anche quella del trenino per Demonte, fra polvere, calura, mosche ronzanti e lunghe fermate alle stazioncine dove la scritta « Capo stazione » sta di contro all'altra « Osteria del Belvedere », con una grassa signorina attempatella, sola sola con te nel vagone, che parla e parla con una vocetta di bimba pizzicando la esse e la erre, e va a trovare i nipotini a Pianetto, e porta con un gran fascio di magnolie un'inverosimile carico di bagagli, valigette di fibra e il sacco col « buon viaggio » ricamato in marrone. Certo in quel sacco c'è il pacchetto con le caramelle alle « Erbe alpine », specialità di Cuneo, per i nipotini. E suda, suda, la grassa signorina. « Bei posti, vero! E poi, freschi ». — « Si, belli, belli ». — « Sa, io ci vengo qui, perchè ho delle terre, e un'occhiata ogni tanto... ». E ha l'aria di scusarsi la brava donnona, col forestiere, perchè invece d'andare a Pianetto non va al lago di Carezza o a Gressoney. Ma perchè?

Già, perchè, se l'albergatore qui di Vinadio, mentre in maniche di camicia sta allineando bottiglie di liquori su uno scaffale (fuori ogni tanto, dall'alto dei monti, dan, dàn, due colpi secchi dell'artiglieria da montagna in esercitazione di tiro, allegre doppiette che ci risvegliano ricordi che son quasi rimpianti) mi dice che per questo luglio attende tre famiglie di Nizza, due di Marsiglia, una di Parigi, eppoi genovesi e milanesi ed i soliti fedeli di Torino? Ed è Vinadio, si badi bene, il semplice boschereccio Vinadio e non già le Terme celebri su in capo al Vallone dei Bagni che s'apre a sinistra, a Pianche, cinque chilometri oltre. Certo l'albergo, Dio mio, non ha tutti i *conforts*, l'acqua corrente in camera è ancora nelle lontananze nebulose dei miti, il servizio e magari quello della cameriera che fra una portata e l'altra s'intrattiene a domandarvi se avete fatto buona passeggiata; ma venti lire di pensione giornaliera (con gli « arrangiamenti per famiglie », come dice la tabella) sono anche pochine, le piccole escursioni per questi castagneti sono adatte a tutte le gambe ed età, piene di timidi fascini agresti e — a stagion venuta — di bei funghi porcini dalla testa mora; e i gran baluardi del vecchio forte smantellato sembrano ancor proteggere chi nella villeggiatura cerca anche una sosta agli urti della vita. E l'umanità, alla fin fine, non è poi tutta (ed è quasi una fortuna) di gente al di sopra delle centomila lire di reddito, come nei primi romanzi del Paul Bourget ottocentesco. Più in su Sambuco, Pietra Porzio ed il lieto Bersezio nell'ampia conca, tra un versante di monte ammantellato di pini e l'altra dirupata giogaia dalle rossicce pareti tepide di sole, con le casette schiettamente alpestri, i tetti coperti di paglia, e qua e là qualche antico avanzo di trincea rimasto lì a ricordare come la valle, dal passaggio di Pompeo diretto in Iberia a quello di Francesco I calante in Italia, sia illustre nella storia delle grandi imprese guerresche — più in su questi borghi così ridenti, invitevoli, cordiali nella loro semplicità e mitezza, quasi si scusano di non aver ancora alberghi decorosi e di offrire in cambio casette dove con mille lire la stagione trovi quell'alloggetto di cinque stanze necessario per mandare in campagna sul millecinquecento metri la tua famiglia. « Su, qui, almeno si sta in pace — mi dice un avvocato di Torino. — Aria buona, acqua buona, libertà grande ». Gli do ragione, mentre guardo i suoi tre bimbi che gridano insieme « Addio, papà »: al papà che sale in corriera per tornarsene all'ufficio dopo avere accompagnato quassù moglie e figliuoli.

La « Cuneo-Barcellonette »

Valle casalinga, del Piemonte intimo, del Piemonte che lavora molto, duramente, onestamente, tenacemente, che sa che una famiglia — come diceva il piemontese Piero Jahier — è innanzi tutto un'amministrazione, e che *golf* e *tennis*, tè negli *chalets* di Courmayeur e di Cogne, autoservizi di lusso sul Pordoi e sul Passo Tre Croci son tutte bellissime cose, ma variopinte farfalle da lasciare a chi ha polmoni per corrervi dietro. Certe verità, certa poesia della vita si trova anche — naturalmente a saperla e volerla trovare — fra una cartolina postale ricevuta coi saluti dei bambini invece del telegramma « viaggio felicissimo » e il taccuino delle spese di casa; e non son sempre necessari calzoni di flanella bianca e camicia di seta per mostrare un uomo nella sua miglior luce. Non c'è soltanto, sotto il cielo, la favola del re e dei principi: v'è anche la cronaca quotidiana di tanta gente che mette in là dieci lire per volta: ma questa cronaca non v'è nessuna ragione per non scriverla con garbo, con qualche frase linda che allieti il grigiore di esistenze un po' soffocate. E tocca a Cuneo, all'apertura di Val Vermenagna, di Val del Gesso, Valle Stura, Val Grana, Val Maira e Val del Pesio, valli accessibili a borse modeste, perchè produttive, perchè di facili trasporti, perchè aperte tanto al Piemonte quanto alla Liguria, tocca a Cuneo usar queste frasi e questo garbo.

Ora s'è inaugurata, quasi alla chetichella e senza dir nulla a noi giornalisti viaggianti che saremmo stati ben contenti di trovarvi uno spunto di stagione, l'autolinea domenicale « Cuneo-Barcellonette » attraverso il ventilato Colle della Maddalena. Una bella e fresca corsa lungo questa vallata serena, aperta, ridente, che con i suoi monti a pan di zucchero fieri d'aspetto e tanto bonari alla salita, fa pensare a come la pittura romantica si gettasse ingenuamente sulla natura, fedele ritraendola greppo per greppo, albero per albero, perchè proprio sembra di passeggiar qui in un paesaggio dipinto dal buon Camino o dal prode e caro Massimo D'Azeglio. Parti al mattino, fai colazione nella gaia cittadella francese, torni a Cuneo per l'ora di pranzo. Vero e proprio turismo, insomma, aria da grande valle internazionale. Ma perchè salire proprio qui a Cuneo sui magnifici fiammeggianti autobus Fiat che la Società dei trasporti internazionali, presi accordi con la Commissione permanente delle comunicazioni della Provincia di Cuneo, ha messo a servizio di questa nuova linea? Non è un peccato d'orgoglio dei cuneesi? E' Cuneo che ha bisogno di conoscere la sua Valle Stura o non è piuttosto facendo capo a Torino che l'opera di propaganda si impone, e non è ai torinesi che è specialmente necessario additare la pittoresca vallata invogliandoli a frequentarla di più, a portarvi una maggior vita turistica, per esiger poi, in compenso, quelle comodità, quegli agi di cui il turismo non può e non vuole più oggi fare a meno? Da Cuneo a Torino c'è il treno, si dirà, con corse frequenti, rapidissime. Sì, ma non è più la stessa cosa.

E Cuneo, sia pure in attesa della costituzione del suo Comitato Provinciale del Turismo (costituzione che però è trattata proprio in questi giorni e che è necessario non subisca indugi) ha bisogno, non meno di Aosta ed al pari di tutti i centri che comandano e disciplinano l'affluenza estiva di migliaia di villeggianti, di affrontare e risolvere i problemi turistici delle sue vallate. Problemi in gran parte facilitati da una viabilità eccellente, dal fatto che le due principali valli (Val Vermenagna e Valle Stura) sono di transito internazionale, ma ostacolati da due impacci gravi: lentezza di comunicazioni e condizioni alberghiere. Si dirà: « Quando a Bersezio, o ad Acceglio, o a Castelmagno, o a Entraque, o a Valdieri o in Val del Pesio vi saranno grandi alberghi e dozzine di ville, i prezzi cresceranno, e addio allora possibilità per borse modeste di venire in queste vallate ». Errore. Come già abbiamo osservato a proposito della Val d'Aosta, in regime di economia sana è la larga affluenza che permette le iniziative, stabilisce la concorrenza, determina una scala vastissima di prezzi, di comodi, di lussi più o meno accentuati. Cadore e Trentino insegnino.

Binari arcaici

Ma come pretendere che Valle Stura sia frequentata come la sua bellezza merita, se per salir da Cuneo al Colle della Maddalena, per compiere cioè sessantotto chilometri, occorre partire al mattino alle 7,35 per giungere al Colle alle ore 13, e — notate bene — sempre viaggiando? Circa tredici chilometri all'ora? Nel 1931? Eh, via... Da Cuneo a Demonte, venticinque chilometri di tramvia, un'ora e trentasei minuti! Ieri a San Dalmazzo, dopo un buon quarto d'ora d'attesa, mi domandavo a quali misteriosi smistamenti il personale della stazione fosse inteso, quando mi si è risposto ch'era giorno di mercato. Giusto. Anche il mercato ha delle esigenze: ma anche il turista e il villeggiante hanno le loro. O voi cercate di soddisfarle per quanto è possibile, oppur essi vi abbandonano, disertano i luoghi. Si parla di prolungare fino a Vinadio questa tramvia-lampo che percorre ben diciannove chilometri all'ora; ma non sarebbe assai meglio se si parlasse di elettrificarla? Come farà il Comitato provinciale del Turismo — quando sarà costituito — a conciliare l'incremento dell'affluenza in Valle Stura — nella Valle che i bolidi rossi della Coppa salgono a velocità folli per un ideale di sempre e più vitale rapidità — con simili mezzi trogloditici di trasporto? L'anno scorso era stato ventilato il progetto di far partire da Cuneo i servizi automobilistici per Demonte, Vinadio, Bersezio, Argentera. Ciò avrebbe abbreviato di un paio d'ore il percorso, avrebbe dato modo a chi vien da Torino d'essere a millecinquecento metri d'altezza in meno di quattr'ore. La Società che gestisce la tramvia ha fatto opposizione. Sia bene. Anche gli interessi privati vanno rispettati. Ma non ci sarà modo, proprio mentre il Regime si preoccupa di una politica turistica degna dell'Italia, di metter d'accordo le varie esigenze per un vantaggio comune?

MARZIANO BERNARDI.

Boccascena

Rispettare le ombre!

All'*Ufa-Palast* di Berlino, durante la proiezione di un nuovissimo *film*: *Le concert de flûte de Sans-Souci*, un tizio, si è messo a fischiare. Indignato contro l'autore, gli attori, il direttore di scena, non trovò di meglio che ficcarsi due dita in bocca e sibilare a gran fiato. I poliziotti, a forza, lo allontanarono. I dirigenti dell'*Ufa* lo denunciarono ed il malcapitato tradotto davanti ai giudici del Tribunale Correzionale si buscò sei mesi di carcere. A Parigi, alla prima rappresentazione di *Un soir de rafle* al *Moulin Rouge*, il pubblico, viceversa, battè le mani con tanto entusiasmo che autore, attori e direttore di scena comparvero alla ribalta ed il protagonista, Alberto Préjean, fu obbligato a ripetere la canzone del *film*: *si on ne s'était pas connu*...

E allora? Allora dovrebbe essere evidente che se al cinema è lecito applaudire, non è lecito fischiare, pena la galera. In teatro, ognun lo sa, si fischia, si rumoreggia, si insulta a piacere; talvolta, anche in teatro, interviene la polizia, ma bisogna che s'arrivi all'eccesso, che l'ordine pubblico sia turbato o l'intervento vuol servire, più che altro, da parata, per intimidire e prevenire; e le cronache non hanno mai parlato di di fischiatori tradotti in Tribunale e condannati: e nè Piscator, nè Reinhardt debbono essere mai ricorsi ai giudici berlinesi per ottener giustizia contro i sibilatori. Ciò nonostante, i magistrati di Berlino che mandarono in gattabuia l'irascibile spettatore dell'*Ufa* si sono dimostrati sottili psicologi e saggi ministri di legge. Anzi, è doveroso difenderli, vuoi contro quanti, sapendo di codice e di digesto, trovano che la inerite non esiste una giurisprudenza specifica, vuoi contro altri che inarcano quel risolino che so io, da schizzinosi e puritani.

Peccato che la motivazione stilata dai giudici berlinesi non sia stata data alle stampe: peccato, sul serio, chè, in fatto ed in diritto, deve essere degna della perspicacia di Giustiniano, il grande imperatore delle pandette. *Lex est ratio summa!* E quale *ratio* è più umana ed universale di quello, che nel gesto dello spettatore dell'*Ufa* disvela e punisce una delle forme più solenni della vigliaccheria? Sissignori: perchè è vigliaccheria pigliarsela con delle ombre, guittescle quanto si vuole, ma sempre ombre, offendere degli assenti, approfittando delle loro fotografie, mobili quanto si vuole, ma fotografie. Viltà palente, che sfida le ombre e si usbergа d'ombra, che prende per bersaglio l'inconsistenza di una luce, il tremolìo di un raggio, un'illusione corporea, una imagine spersonalizzata. Don Chisciotte andò a pugnare contro i mulini a vento, ma, nella realtà almeno, erano delle spatole; mosse alla conquista dell'elmo di Mambrino, ma, nella realtà, si incontrò, almeno, con un catino da parrucchiere. Lo spettatore dell'*Ufa* contro quale realtà intendeva battagliare se non contro un miraggio delle sue pupille creato da fantasmi di luce artificiale? Viltà: stolta, pacchiana, badiale.

Pel teatro è un'altra cosa: qui, se Dio vuole, sei alla presenza di gente in carne ed ossa che puoi svergognare e insolentire a tu per tu, gente con tutte le dimensioni, peso e volume, di madre natura. Qui non provochi e non rengisci di soppiatto: li vedi i tuoi bersagli, arrossire ed impallidire, li scorgi anche soffrire per gli occhi che si velano, il volto che si scolora, le labbra che balbettano, il singhiozzo, anche, che crocca; sì, va bene, che la finzione deve stranirli e non possono ribellarsi e non debbono risponderti e tu hai modo e libertà di fischiarli, schernirli, ingiuriarli, al riparo di qualsiasi ritorsione, ma, alla fin fine, tu te la pigli con degli uomini (o donne) e non già con delle ombre, offendi e colpisci dei tuoi simili che hanno un'anima come te, una dignità come la tua, e non sono dei simulacri che non ti sentono e non ti vedono. E davvero che alle volte, se più ti agiti e svillaneggi, aumenti in fama di intelligente e coraggioso.

Dunque, la viltà, la solenne e patente viltà bollata dai giudici berlinesi, qui non è in ballo. Non rispettare pure i tuoi simili, però guai, se non rispetti le ombre...

Le grandi formazioni che uniscono grandi nomi vanno auspicate ed incoraggiate. Tempo ci fu che si videro uniti, se non erriamo, attori come Talli, Calabresi, Irma Gramatica, ed anche attori come la Melato, il Betrone, il povero Giovannini, ecc. Queste unioni hanno dato, generalmente, risultati eccellenti; vedi nello scorso anno, l'unione della Galli con Gandusio, quella della Irma Gramatica con Carini ed il Ricci. Tuttavia, nell'imbastirle, bisogna andar cauti ed evitare di fondere l'infondibile e non illudersi di avvicinare gli antipodi. Un grosso errore si stava progettando: una compagnia costituita da Irma Gramatica e Marta Abba, da Luigi Carini e Annibale Betrone. Una compagnia di « assi », senza dubbio.

Ma era possibile concepire uniti sulla scena due temperamenti tanto opposti, come quello della Abba e del Betrone? Modernissima la Abba, tradizionalissimo il Betrone, chissà qual concerto e che armonia di voci, gesti, interpretazioni! Per buona sorte, il progetto pare sfumato.

L'ultima novità, *Le sang de Danton*, di Saint-Georges de Bouhélier, inscenata alla *Comédie Française*, ha subito una serqua singolare di inesplicabili iatture: durante le quindici rappresentazioni, si fu obbligati a sostituire otto interpreti, in parti del tutto principali. Ci fu chi ammalò, chi restò ferito in un incidente d'auto, chi ingoiò, per sbaglio una dose troppo forte di sonnifero e non ci fu verso di svegliarlo nemmeno quando, a braccia, fu trasportato sul palcoscenico.

Naturalmente, qualcuno che non crede alla iettatura, subodora pretesti, irregolarità, diserzioni ed imputa a Emilio Fabre, direttore del classico teatro, talune colpe. Si strepita che una volta tante disgrazie non capitavano. Il Fabre, la cui posizione è traballante per altre cause, dovrà documentare la iettatura con tanti certificati medici, autenticati.

bev.

Teatri e Cinematografi

Giglio imperiale

Quest'impero, retto da un arciduca, non si sa veramente dove sia; da quel che se ne vede, appartiene ai regni di cartapesta e di bambagia. Qui la baracca c'è a rafigurare mollissima neve; ci son troike, e pellicce, e pellicciotti, e dei guardacaccia che sembran gendarmi, e dei gendarmi che sembran guardacaccia: poco male, dato che alternano la morbida bellezza di Billie Dove. Giunge, accanto a lei, Clive Brook: del quale basterà dire che, oltre a far l'arciduca figlio, e ad essere un buon attore, in certi momenti, visto di tre quarti, ricorda un Rodolfo Valentino invecchiato di dieci anni. Avviso a chi tocca.

L'arciduca giunge per una partita di caccia in un villaggio del suo reame; s'invaghisce d'una dolce fanciulla, sorella del medico del villaggio, corteggia festa, valzer, *champagne*; la fanciulla gli resiste, riesce a tornare a casa, sdegnata; ma ecco che, poco dopo, Sua Altezza, fatto allontanare il medico con uno stratagemma, riesce a introdursi nella sua camera. Ancora la fanciulla gli urla tutta la sua indignazione; e all'improvviso capriccio, per quell'improvvisa resistenza, nasce nell'arciduca un amore autentico e ancor più improvviso. Ebbene, questa scena troppo a rime obbligate, è espressa dalla Dove e dal Brook con una rara efficacia: tanto da raggiungere più d'un brivido di commossa umanità. Gran peccato che il dottore ritorni, e sia sparato un colpo di rivoltella; e che infine il principe, convalescente, vada lui in persona a liberare la fanciulla dalla segreta dove è stata cacciata, il capo-carceriere vorrebbe opporsi, tanto più che anche a lui son giunte notizie d'un certo malumore dell'arciduca padre; ma l'arciduca figlio gli dice, accennandogli la soave prigioniera: « E' la mia fidanzata. Che fare? Spalancare la porta del raia, scattar sugli attenti. Così il film, del resto abbastanza accurato, diretto dal Korda, rientra nei binari dell'operetta sui quali era partito; per offrirci, come s'è detto, a mezzo del suo cammino, una felice parentesi di buon gusto e di misura.

ALL'ALFIERI, la compagnia di Annibale Betrone rappresenterà lunedì il « Cigno » di Molnar in serata d'onore dell'attore Giulio Paoli.

Le «mascottes» di Seegrave e un meccanico senza impiego

Londra, 10, notte.

Nelle colonne della pubblicità in questi giornali compariva stampato un piccolo annunzio così concepito:

« Lady Henry Seegrave raccomanda lo *chauffeur* del suo defunto marito, un eccellente guidatore ed un eccellente meccanico ».

L'annunzio non è passato inosservato e vari *reporters* si sono recati oggi dalla vedova di Seegrave per chiederle perchè si sbarazzasse del fido compagno di eroiche avventure del marito. Lady Seegrave dichiara che ormai non può più concedersi il lusso di uno *chauffeur*, e con immenso rincrescimento dovè congedarlo. Lo *chauffeur* ha accompagnato Seegrave in tutte le sue imprese. E' stato a fianco di lui nella corsa per il *record* mondiale di velocità a Daitona, e con Seegrave ha compiuto, prendendo spesso il volante, la corsa da Barcellona a Parigi, durante la quale il celebre guidatore ha compiuto il tragitto di 736 miglia in 16 ore.

Henry Seegrave, dice oggi lo *chauffeur*, fu un uomo straordinario. Ebbe una fiducia incredibile nelle *mascottes*. Era assolutamente convinto che esse portassero fortuna, e nella sua vettura egli teneva sempre, sotto il suo cuscino, una zampa di coniglio alla quale attribuiva virtù miracolose. Aveva con sè questa zampa a Daitona ed in tutte le corse automobilistiche alle quali egli prese parte.

Ventimila sterline al capitano di una nave che ha salvato 705 vite

New York, 10 notte.

Si attende qui domani, a bordo del piroscafo *Berengaria*, sir Arturo Roston, già commodoro della flotta della Compagnia « Cunard Line ». Egli viene a New York a ricevere il dono che gli venne fatto dai superstiti del piroscafo *Titanic* che, come si ricorderà, oltre 19 anni fa, nel suo viaggio inaugurale, urtò contro un *iceberg* affondando. La nave *Carpanthia*, che era comandata dal capitano Roston, accorse sul luogo del disastro, e si deve alla sua pronta azione se si poterono salvare 705 vite.

Questi superstiti decisero di fare un dono al capitano del *Carpanthia*, ma poichè i regolamenti della Compagnia Cunard gli vietavano assolutamente di ricevere il premio raccolto per lui, egli ha dovuto attendere il suo collocamento a riposo dalla Compagnia per venire a New York a ritirare il premio che, calcolati gli interessi di questi 19 anni, supera ora le 20 mila sterline.

Composizioni di Nicolò de Giovanni donate al Liceo Musicale di Parma

Parma, 10, notte.

Il maestro Romeo Franzoni, che risiede nella nostra città e fu titolare della cattedra di violino nel nostro Conservatorio di Musica « Arrigo Boito », ha inviato, in dono, alla Biblioteca del civico Liceo Musicale «Nicolò Paganini» di Genova, numerose preziose composizioni musicali manoscritte e stampate di Nicolò de Giovanni, illustre violinista compositore e direttore di orchestra che appartenne a quella celebre scuola genovese, che si è iniziata col nome sicuro di Giacomo Costa.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La decima tappa del Giro Ciclistico di Francia

Vittoriosa volata di Di Paco a Perpignano

Il toscano domina cinquanta avversari allo « sprint » -- Pesenti conserva il secondo posto in classifica -- Tutti gli italiani nel gruppo di testa -- Il ritiro di Camusso e di Giacobbe

(DAL NOSTRO INVIATO)

Perpignano, 10, notte.

E' tutto bene quel che ben finisce. La tappa odierna non ha certo traboccato di passionalità, come si può ben vedere dall'ordine di arrivo con questi dati infallibili: 62 uomini in gruppo a 25,623 di media. Di Paco ha vinto e non è il caso di fare gli schizzinosi, ma piuttosto di prendere le cose come sono, cioè di allietarci per il buono e di chiudere gli occhi sul cattivo...

Del resto, la severità contro i corridori che non hanno combattuto, ma piuttosto passeggiato per i 322 chilometri della Luchon-Perpignano, sarebbe oltreché inutile, inopportuna, perchè questi corridori hanno già superato molte asperità e altre non meno gravi li aspettano, e perchè, aver compiuto, anche senza lottare, anche a modesta andatura, questa decima tappa, non è stata una cosa da nulla, poichè le numerose salite e la torrida temperatura hanno terribilmente aggravata la fatica degli atleti. Queste le caratteristiche della tappa, chiusasi con una vittoria che ci ha compensati del forzato abbandono di Giacobbe seguito dopo poco più di un'ora di corsa a quello di Camusso, non presentatosi alla partenza.

Partenza all'alba

Vi racconterò ora le vicende della Luchon-Perpignano, e, se non le troverete interessanti fino all'episodio conclusivo, sapete già che non dipende da me.

Albeggiava quando si lasciò Luchon, e nel cielo azzurro, sotto l'incalzare del sole, si arrossavano gli ultimi nembi che avevano velato il dolce mistero dell'aurora. La regione dei Pirenei dormiva ancora nel fresco abbraccio delle verdi montagne che la cingono e solo un centinaio di arrabbiati tifosi diedero il viatico ai superstiti della prima tappa pirenaica. Mancava Camusso che, come sapete, ha deciso ieri di abbandonare in seguito al responso del medico.

Il comm. Sposito non ha potuto che riconoscere giustificato il ritiro di Camusso che, potete crederlo, ha lasciato la corsa con vivo rincrescimento. Ma continuare, non solo sarebbe stato forse di pregiudizio per la salute del cumianese, ma assolutamente inutile, perchè egli non era in grado nè di difendersi, nè di giovare alla squadra. Camusso rientrerà in Italia di qui. A Cumiana, nella pace e tra l'affetto famigliare, l'atleta ferito ritroverà vigore, serenità, baldanza, così che rivedremo presto l'intrepido e gagliardo lottatore.

Giacobbe è al suo posto, ma solo per un estremo tentativo. Il novese non vuole arrendersi al male. Lotta, ma con ammirevole coraggio, anche se la battaglia è perduta. Ma basterà la forza morale a sorreggerlo?

I corridori si incamminavano tranquillamente sulla strada che scendeva e saliva con dolce pendenza per una valle ombrosa. Si costeggiava la Pique e poi la Garonne che nasce fra queste montagne. Si attraversava il fiume già largo e ricco di acque e, lasciandolo a sinistra, si attaccava poco dopo Fonsac, la prima delle numerose salite della giornata: il colle dell'Ares, sette chilometri con pendenza del sette per cento. Diciannove chilometri in tre quarti d'ora! Si era passeggiato sin qui.

All'inizio della salita, un isolato capitanava la variopinta schiera. La maglia gialla era in seconda posizione. La strada girava e rigirava fra i campi ed i prati sulla costa della montagna, e i corridori obbedivano docilmente ai suoi capricci. Presto ci avviammo a dominare il vasto panorama della verdissima vallata che avevamo lasciato; ma la pendenza era così insensibile, che nessuno si era distaccato. Al sommo di cumine, e il gruppo era ancora intatto. Una breve discesa e nuovamente si saliva. Alla prima rampa una diecina di isolati e qualche asso si distaccavano. Anche Giacobbe era in difficoltà. Italiani amorosamente in confusione e perfino lo spingeva. Il novese però volle ritornare con i primi: ma dal suo volto si poteva capire quanto egli soffriva. Che pena!

La strada pianeggiò per un paio di chilometri, e quindi si innalzò bruscamente. Strada stretta, sepolta fra la rigogliosa alberatura.

Giacobbe abbandona

Ecco Giacobbe fermo. L'atleta è vinto. Si preme le mani sui fianchi. Piange silenziosamente. Il Giro di Francia è finito per lui. Lo riprendiamo più tardi su una vettura del seguito. Per quanto prevedibile e preveduto da due giorni, il colpo è duro. Scompare colui nel quale, alla vigilia del Giro, si assommavano le nostre speranze per la classifica finale, date le sue provate qualità di atleta rude e di tenacissimo combattente, specialmente tagliato per le severe fatiche, per le lunghe gare a tappe; colui che perciò si era meritata la designazione a favorito assoluto da parte di competenti stranieri (ricorderete il pronostico dell'Auto), colui che insomma, non soltanto nel fervore di un augurio, ma per le fredde conclusioni della critica, appariva destinato ad essere un attore di primo piano.

Scompare, non perchè abbia trovato il compito superiore alle proprie forze, ma perchè il male lo ha prostrato. Svanisce così il sogno di migliaia e migliaia di appassionati e di un atleta dei più bravi, dei più cari, per serietà, per modestia, per correttezza. Davvero che Giacobbe non è di quelli che hanno fortuna. Perciò gli siamo tutti vicino in quest'ora amara, per dirgli una parola affettuosa, solidale, di comprensione, di conforto, di augurio.

Intanto, la durezza della pendenza, pari a quella dell'Aubisque, aveva disgregato il gruppo. Rimontando la fila degli staccati che arrancavano penosamente, fummo a contatto con i primi, che erano Gremo, Pesenti, Di Paco, Schepers, Magne, Pélissier, Rebry e Demuysère.

Appena all'inizio del tratto finale, in cui la fatica era aggravata dal fondo sassoso, Pélissier e Di Paco cedevano. Schepers sembrava deciso a rinnovare la prodezza di mercoledì sull'Aubisque. Conduceva con tanta energia, che Rebry e poi Demuysère dovevano staccarsi. Il campione del Belgio aveva dunque fatto vittime nel proprio campo. La cima della salita era in vista e Pesenti perdeva contatto con Magne e Schepers. La gomma di ricambio dietro il sellino gli si era sciolta ed egli aveva dovuto prendersela sul manubrio. Spingere su di una salita così dura con quell'impaccio non era comodo e Pesenti non potè perciò reggere all'azione di Schepers, che infine costrinse alla resa anche Magne.

Schepers primo sul « Portet d'Aspet »

Al Colle del Portet d'Aspet, a 1074 di altitudine, i passaggi dei primi avvenivano in quest'ordine: Schepers in testa, Magne a 15", Demuysère e Rebry a 25", Pesenti a 30" Di Paco a 1', Gremo a 1'10", Pélissier a 1'20", Mauclair, Bulla e Van Tricht a 1'45", Loncke e Fayolle a 1'50", Cepeda a 1'55", Dewaele, Buchi, Verwaecke, Le Calvez, Opperman, Benoit Faure, Thierbach, Pipoz, Metze, Godinat a 2'20", Gestri, Orecchia e Peglion a 3'.

Nella lunga discesa ripida e polverosa, Magne, Demuysère, Pesenti, Rebry, Gremo e Pélissier raggiungevano Schepers. Magne e Demuysère foravano, ma non tardavano a riprendere il loro posto. Poi Di Paco, che aveva forato ma aveva inseguito fulmineamente, Fayolle, Mauclair, Bulla e Loncke venivano a rinforzare il gruppo di testa prima di Saint-Girons dove 79 chilometri risultavano compiuti in 3 ore e 15', alla media di 24,300, media modesta, anche a voler considerare le due salite già superate. Ma altre se ne dovevano attaccare e la tappa era di oltre trecento chilometri e gli atleti si risparmiavano.

A tre minuti dai primi si trovava a questo punto un gruppo con Orecchia, Gestri, Metze, Dewaele e Thierbach. Si entrò nell'amena vallata del Salat e la strada, dapprima asfaltata e pianeggiante, diventava poi polverosa e ondulante. Sul gruppo volteggiava, radente la montagna, un aeroplano per il servizio fotografico di un giornale parigino del pomeriggio. Le fotografie erano sviluppate a bordo dell'aeroplano per comparire poche ore dopo a Parigi che dista di qui almeno 800 chilometri in linea di aria.

L'andatura dei primi era così modesta che si vedevano ricomparire venti uomini fra i quali Orecchia, Gestri, Catalani e Viarengo. Viarengo mi raccontava le sue peripezie di mercoledì. Ricordate che egli si comportò benissimo sull'Aubisque, arrivando in cima a solamente dal primo. Aveva poi migliorato ancora la sua posizione; ma ai piedi del Tourmalet si trovò con una ruota sfasciata per la rottura di vari raggi e perdette così 20'. Sempre a passo lento, si lasciava la valle del Salat, per rimontare quella altrettanto boscosa dell'Arac. L'isolato Fayolle guidava per un lungo tratto della salita che, con dolce pendenza, porta ai 1249 metri del Colle di Port.

Schermaglia fra Pesenti e Demuysère

Fayolle manteneva la corsa al ritmo più calmo, proprio da padre di famiglia, come egli deve essere. Ma poi Pesenti scattò. Quel mastino di Demuysère gli andò subito di fianco e il bergamasco desistette, lasciando che Peglion conducesse pian pianino. Negli ultimi cento metri vi fu lotta per il traguardo e Gestri ebbe la meglio.

La catena dei Pirenei si stendeva tutta all'orizzonte, disegnando fantasiosi ricami con le punte inargentate di neve. Mandre pascolavano nelle magre praterie. E il gruppo, che si era appena allungato verso la vetta, si manteneva compatto fra le spire dell'orribile discesa. Trenta uomini al gruppo [illegible] dunque, al controllo-rifornimento di Tarascon sur Ariège. 137 chilometri in 5 ore 20 minuti. La media era salita a chilometri 25,500. Un'ora e cinque minuti occorreranno per i 27 chilometri di una strada tutta fiammeggiante e asfaltata, per andare da Tarascon a Ax-les-Thermes. Cinquanta uomini componevano il gruppo. Di Paco, che aveva forato nella discesa del Colle del Portet, [illegible] furgoncino del materiale. Pancera e Catalani, che [illegible], attardatosi per la rottura di Giacobbe.

Il... feroce regolamento

Il novese passava di qui a bordo di una automobile e poichè il regolamento vieta ai ritirati di proseguire su vetture, quei pignoli di commissari lo invitarono a discendere per non buscarsi cinquecento franchi di ammenda. Questo il regolamento del Giro di Francia. Uno che si sia ritirato deve raggiungere il traguardo con la maglia sporca, sfinito, magari ammalato, con la ferrovia, e, se non c'è, a piedi... Sì, i corridori devono rispettare il regolamento che hanno accettato partendo. Ma via! In certi casi, come questo di un corridore sofferente, un po' di umanità non ha che da guastare! Sapete che trenta secondi di penalizzazione inflitti a Pesenti per aver preso da bere da un'automobile? Il regolamento! E va bene. Ma perchè non lo si applica nei riguardi dei corridori che mercoledì si fecero aiutare sulle salite?

Magne ad esempio fece a spintoni tutto l'ultimo tratto del Tourmalet. Eppure la giuria aveva deciso (lo si legge sull'«Auto», fra le deliberazioni ufficiali) che qualunque corridore si fosse fatto spingere, anche contro sua volontà, sarebbe stato penalizzato......

Appena fuori della cittadina stazionale, si attaccava la salita del colle dell'Hospitalet, salita lenta perchè il dislivello non è che di 400 metri in 18 Km. Inoltre la strada, che rimonta la valle dell'Ariège (un ruscello che corre fra ripide e spumeggianti fra i sassi), è asfaltata. Però essa è completamente scoperta perchè le fitte boscaglie si arrestano a metà costa. Nessun riparo dunque contro il sole che dardeggiava con tutta la ferocia del pieno meriggio. Per quanto l'andatura fosse modesta, il gruppo andava via via riducendosi. Pancera forava per la seconda volta ma rientrava prima che terminasse la salita. Un'ora e 5 minuti per questi 18 Km. La assoluta assenza di lotta risalta da questa cifra.

A Hospitalet cominciava la scalata del colle di Puymaurens. Da 1100 metri si doveva andare a 1900 in 10 Km. Anche questa strada che porta nel minuscolo stato di Andorra era scoperta e la montagna, tutta schegge e roccioni, riverberava un calore da fornace. Non si lottava ma i corridori erano da assolvere. Peglion, Demuysère, Rebry, si succedevano al comando, ma nessuno forzava cosicchè non un vuoto si fece in quelle due dozzine di leaders.

L'aria della Spagna giova a Cepeda

Nell'ultimo tratto di salita passavano in testa affiancati Gestri e Pesenti e facevano subito indietreggiare qualche isolato che mai si era visto così a lungo in compagnia degli assi. L'aria soffocante, il polverone giallastro sollevato dalle automobili tormentavano i corridori e Di Paco, vinto dalla sete, si arrestava a una casetta. Chi non avrebbe ceduto a quel fresco invito?

La vicinanza della Spagna ha trasformato Cepeda. Eccolo andare in testa ed esibirsi in una allunga che lasciava indietro gli isolati. La salita finiva dolcemente attraverso a brulle praterie e i primi si disputavano in volata il premio di traguardo. Benoit Faure (un altro che oggi... esagerò) aveva la meglio su Gestri. 198 chilometri si erano fatti a questo punto in ore 8,3' e la media era diminuita a 25,600.

Dal colle si scendeva nella valle di Carol e poi in una stretta conca pianeggiante toccando Bourg Madame, posto di frontiera con la Spagna.

In ore 8,30 si sono percorsi 221 chilometri e la media è salita sui 26.

Qui si rivedevano Di Paco, Pélissier e Leducq. Rifornitisi per la seconda volta, i corridori riprendevano il cammino alla solita andatura e tutti insieme scalavano le non terribili salite dei Colli di Rigat, del Percheux ed il Montlouis, separate da brevi discese. Erano così finite le difficoltà della tappa.

Ottanta chilometri mancavano al traguardo. Le sorti della tappa apparivano ormai segnate: essa non poteva che conchiudersi con l'arrivo di molti in gruppo. Se dieci o dodici salite non avevano potuto operare distacchi decisivi, certo non sarebbe riuscito a fare questo il facile [illegible] finale, in cui i quaranta uomini del gruppo di testa si sarebbero ben guardati dall'attaccarsi. Tutti, chi per una ragione chi per l'altra, dovevano essere soddisfatti di questa situazione e nulla avrebbero fatto per mutarla; e poi non era soltanto questione di volere, ma anche di potere. Quelle nove ore di sfibrante su e giù, quasi tutte sotto la sferza del sole cocente, avevano evidentemente fiaccato gli atleti, spenta ogni loro capacità di iniziativa ed essi andavano senza lottare verso il traguardo che doveva segnare la fine di quella pesante fatica.

Si discese dapprima bruscamente per la valle del Tel, incassata fra ripide scarpate rocciose e furono altri venti chilometri fra un polverone orribile. Poi ricomparve l'asfalto di cui questa tappa non ci è stata prodiga e la discesa si addolcì progressivamente finchè la strada si fece pianeggiante e così si raggiunse il traguardo. Due righe basteranno per la cronaca di questi ultimi pochi chilometri: il gruppo si ingrossò con un'altra dozzina di uomini e marciò sempre compatto e tranquillo.

Di Paco vince

Cinquantadue uomini imboccarono insieme il lungo rettilineo della Passeggiata dei Platani. Il viale era ampissimo e ben fornito di steccati contenenti una folla dall'entusiasmo bollente (siamo nel Midi, come ci avvertono i colori olivastri, gli occhi nerissimi, gli arrotamenti inverosimili delle erre), una folla che chi sa che guaio avrebbe combinato se non ci fossero state quelle barriere.

Quando fu possibile discernere qualche cosa in quella massa compatta e multicolore che si avanzava a grandissima velocità, il cuore diede un tuffo perchè una maglia verde bianco rossa si era staccata nettamente. Era Di Paco che aveva già la vittoria sicura, che negli ultimi cinquanta metri aumentò ancora il suo vantaggio, e sul traguardo precedeva di due macchine Bulla, Leducq e Pélissier, finiti sulla stessa linea. E' in testa al grosso è un altro italiano: Viarengo, il modesto, il coraggioso isolato astigiano che con questo quinto posto si vede compensato delle disavventure di mercoledì.

La folla generosa applaude calorosamente Di Paco che rimonta in macchina e ripercorre il tratto finale seguito dagli altri italiani terminati nel gruppo di testa, di cui facevano parte pure i due isolati Pancera e Catalani.

Incominciata in modo tutt'altro che lieto, la tappa si è chiusa trionfalmente per gli italiani. Deve essere proprio questa la sorte che ci è stata riservata: un alternarsi di gioie e di amarezze. La sfortuna ha bersagliato i nostri atleti e qualcuno già è stato piegato, ma il loro indomito valore si afferma tuttora e tanto più vivido risulta quanto più si accumulano le avversità.

Riscattando le infelici giornate di Pau e di Luchon, Di Paco ha vinto dominando con una volata superiore un imponente gruppo di cinquanta uomini, nel quale erano tutti i più veloci del Giro. Il toscano, che per quattro tappe detenne la « maglia gialla », ha ora preclusa ogni speranza per la classifica finale, ma la sua vittoriosa volata di oggi dimostra ch'egli è tuttora l'atleta valido, brillante, in grado di procurarci le più belle soddisfazioni. Di Paco non è mai stato un atleta regolare. Non poteva esserlo diventato ora. Aveva stupito da Parigi a Bayonne per la sua continuità. Doveva venire la giornata nera. E' venuta. E' passata.

Il successo di Di Paco è stato di inestimabile efficacia per il morale della squadra. Dopo questa vittoria di tappa, con Pesenti sempre al secondo posto, saldo, sicuro, affidante, si può guardare avanti con ottimismo.

VALDO COTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. DI PACO Raffaele (Italia), che copre i 322 chilometri della tappa Luchon-Perpignano, in ore 12,33'57", alla media di chilometri 25,623.

2. *Max Bulla* (austriaco) primo dei turisti-routiers;

3. Leducq (francese), 4. Pélissier, 5. *Viarengo*, 6. Le Calvez; 7. « ex aequo »: Hamerlinck, Rebry, Demuysère, Verwaecke, Schepers, Van Rysselberghe, Dewaele, *Battesini*, *Gestri*, *Gremo*, *Orecchia*, *Pesenti*, Pipoz, Antonen Buchi, Thierbach, Siegel, Metze, Geyer, Stöpel, Buse, Sieronski, Altenburger, Magne, Benoit Faure, Maréchal, Mauclair, Peglion, Cepeda, Goedhuys, Viaene, Loncke, Van Tricht, *Pancera*, *Catalani*, Ussat, Bidot, Bayard, Bouillet, Brugère, Fayolle, Guiraumand, F. Henry, Moreels, Van Vierst e Venot, tutti con il tempo del vincitore.

53. Opperman in ore 12,34'15"; 54. Godinat, id.; 55. Nietschke in 12,49'6"; 56. Buttafuochi in 12,49'10"; 57. Gyssels in 12,56'40"; 58. Bernard in 13,1'5"; 59. Berton, id.; 60. Lamb in 13,4'43"; 61. Van Groenenbruele in 13,23'1".

Luigi Giacobbe e Francesco Favé (turista-routier francese) hanno abbandonato.

La classifica generale

1. Antonin Magne, in ore 73,36'28"; 2. *Pesenti*, 73,40'; 3. Demuysère, 73,47'6"; 4. Dewaele, 73,48'6"; 5. Buchi, 73,52'35"; 6. Peglion, 73,53'45"; 7. Le Calvez, 73,58'27"; 8. Metze, 73,59'25"; 9. Rebry, 73,59'41"; 10. Thierbach, 74,40"; 11. Opperman, 74,1'58"; 12. Verwaecke, 74,5'18"; 13. Schepers, 74,6'47"; 14. Carlo Pélissier, 74,7'30"; 15. Leducq, 74,9'41"; 16. B. Faure, 74,15'9"; 17. Stöpel, 74,16'37"; 18. Sieronski, 74,19'22"; 19. Buse, 74,19'32"; 20. Siegel, 74,20'32"; 21. *Gremo*, 74,20'32"; 22. Pipoz, 74,30'41"; 23. Antonen, 74,31'7"; 24. Geyer, 74,36'3"; 25. Mauclair, 74,37'31"; 26. Altenburger, 74,42'23"; 27. Max Bulla (primo dei turisti-routiers), 74,52'15"; 28. Maréchal, 74,56'53"; 29. Guiraumand, 74,57'5"; 30. *Pancera*, 74,57'24"; 31. Gyssels, 74,58'16"; 32. *Catalani*, 75,22"; 33. Hamerlinck, 75,1'23"; 34. *Di Paco*, 75,2'53"; 35. *Gestri*, 75,3'1"; 36. Van Tricht, 75,15'23"; 37. Bayard, 75,16'56"; 38. Godinat, 75,21'48"; 39. Goedhuys, 75,23'7"; 40. Bidot, 75,24'58"; 41. Loncke, 75,25'20"; 42. *Orecchia*, 75,31'34"; 43. Brugère, 75,32'18"; 44. F. Henri, 75,34'7"; 45. Van Rysselberghe, 75,40'32"; 46. Venot, 75,41'57"; 47. Bernard, 75,45'25"; 48. *Viarengo*, 75,45'58"; 49. Van Vierst, 75,50'58"; 50. Cepeda, 75,52'1"; 51. *Buttafuochi*, 75,53'46"; 52. Moreels, 75,56'30"; 53. Viaene, 76,28"; 54. Bouillet, 76,11'53"; 55. *Battesini*, 76,16'30"; 56. Van Groenenbruele, 76,17'17"; 57. Fayolle, 76,26'19"; 58. Lamb, 76,49'18"; 59. Berton, 76,50'29"; 60. Nietsche, 77,7'36"; 61. Ussat, 77,19'42".

La classifica per squadre

1. Francia, ore 221,25'28"; 2. Belgio, 221,34'56"; 3. Germania, 222,17'51"; 4. Australia-Svizzera, 222,25'14"; 5. Italia, 223,15'25".

I Campionati piemontesi di nuoto

Si prevede un ottimo successo ai campionati di nuoto e tuffi, che il Comitato regionale della FIN organizza per la seconda volta nella piscina Diana, l'unica regolare che permetta lo svolgersi di tali competizioni.

Ecco il numero dei partecipanti ad ogni singola gara. Metri 100 stile libero, 21 iscritti. Metri 400 liberi, 17. Metri 1000 liberi, 13. Metri 100 dorso, 5. Metri 200 rana, 2. Tuffi da tre metri, 14. Tuffi da 5 metri, 3. Staffetta artistica, 6 squadre. Staffetta veloce, 6 squadre. Le società rappresentate saranno otto: cinque torinesi (Guf, S. Canottieri Armida, Dopolavoro Fiat, G. S. Unica, Ymca) e tre della provincia (Gymnasium Alessandria, R. N. Novara, Ivrea). Le gare avranno inizio il mattino alle ore 9 con le eliminatorie della rana, 100, 400 e 1000 stile libero e finale della staffetta artistica. Riprenderanno il pomeriggio con le finali dei 100, 400 e 1000 stile libero, 200 rana, 100 dorso, tuffi da tre e cinque metri e staffetta 4 x 100. Per coloro che desiderano recarsi ad assistere alle gare, le comunicazioni [illegible] tram N. 14 e tranvia di Moncalieri (fermata Barbaroux).

Motociclismo

Il Circuito del Lario
Gli allenamenti dei corridori

Barni, 10, notte.

Ogni anno il Circuito motociclistico porta un soffio di vita ardente in questi dolci e tranquilli paesi [illegible]. Il « Lario » è la classica fra le classiche prove nostre motociclistiche, e le case, impegnate nella lotta più difficile, inviano per tempo i difensori dei loro colori a provare sulle strade che saranno teatro della ardente competizione. Così, da qualche giorno, i motociclisti più noti, affiancati da giovani appassionati e ansiosi di cogliere la affermazione clamorosa che li collochi d'un balzo in primo piano, battono incessantemente l'anello stradale che compone il circuito. Gli allenamenti si sono fatti più intensi in queste ore di immediata vigilia. Abbiamo visto girare a velocità considerevoli, Manelli, Gherzi, Moretti, Panella, Benelli, Baldini, Prini, Colombo, Zaro, Baschieri, lo svizzero Lanfranconi e i giovani Bruni, Broggi, Pigorini, Mandelli, Cavalleri, Brusi, Andrighetti, ecc. I tempi stabiliti sono ottimi e lasciano prevedere medie da record.

Tutte le case hanno già provveduto a far giungere sul posto le macchine [illegible] e i corridori, con l'ausilio dei meccanici, procedono allo studio dei rapporti.

Domani avremo le ultime brevi galoppate degli ultimi arrivati e dei « novizi » ai quali preme acquistare famigliarità col percorso. Gli anziani, coloro che hanno già lottato lungo le strade che costeggiano il lago, trascorreranno l'ultima giornata in garage per la messa a punto del loro mezzo meccanico.

Intanto l'organizzazione, opera ammirevole del Moto Club di Milano e della « Gazzetta dello Sport », procede alacremente curata con precisione anche nei particolari apparentemente trascurabili.

Il « Circuito del Lario », manifestazione classica dell'industria e dello sport motociclistico italiano, riuscirà anche quest'anno, non vi è dubbio, degno delle fulgide tradizioni che lo innalzano al di sopra di ogni altra prova del genere.

Il convegno alpino della « Pietro Micca »

Biella, 10 notte.

Domenica, l'anziana [illegible] « Pietro Micca » di Biella, chiama a raccolta tutti i soci e i cittadini simpatizzanti per il diciottesimo Convegno alpino.

Da quasi cinque lustri la manifestazione del benemerito sodalizio si ripete ogni anno con crescente e meritato successo, così che è esatto affermare che il Convegno della «Pietro Micca» non è avvenimento di interesse e rinomanza sociale, ma deve considerarsi — e lo è infatti — manifestazione cittadina.

I biellesi seguono con particolare simpatia tutta l'attività della « Pietro Micca », nella quale individuano la continuatrice delle più pure e schiette tradizioni della loro terra, ed accolgono ogni anno con manifestazioni di compiacimento l'annunzio del Convegno, anch'esso tradizione degli appassionati dell'escursionismo. Quest'anno l'imponente adunata avrà luogo domenica prossima corrente, meta il Monte Marca. Dal Monte Marca i gitanti scenderanno alla regione Zerbale dove a mezzogiorno verrà consumato il rancio.

Il numero dei partecipanti al Convegno si annunzia imponente.

L'organizzazione della complessa manifestazione — lavoro che richiede capacità, passione e doti di organizzazione di primissimo ordine — procede con alacrità da parte dei dirigenti della « Pietro Micca » di Biella con a capo il Presidente, dottor Augusto Robiolio, un appassionato che ha al suo attivo non poche benemerenze.

Nessun dubbio quindi che questo diciottesimo Convegno alpino del sodalizio che vanta un passato più che trentennale, non solo segnerà un grandioso successo, ma dimostrerà ancora una volta che la « Pietro Micca » grazie alla attività intelligente e alla passione dei suoi dirigenti e dei suoi soci, si mantiene degna di continuare le fulgide e gloriose tradizioni dei biellesi.

Canottaggio

« Armida » ed « Esperia Torino » alle regate internazionali di Sesto Calende

Domenica 12 corrente avranno luogo sullo specchio di acqua di Sesto Calende, le « regate internazionali, alle quali parteciperanno ben trentacinque tra i migliori equipaggi lombardi e piemontesi. La Sezione Eridanea sarà rappresentata da cinque equipaggi, tra i quali gli otto dell'Armida e dell'Esperia Torino che due domeniche or sono sul Po hanno riportato l'una sull'altra una vittoria ciascuna. Essi avranno di fronte avversari di valore: quelli della Pallanza, Milano ed Olona. Fra gli skiffisti sarà pure Sacco e nelle due gare riservate alle yole a quattro vogatori saranno pure altrettanti « armi » del G. S. Fiat di Torino. Ecco gli iscritti:

Targa Sesto Calende — Outrigger a due vog. senza tim. juniores: Stresa Borromeo; Pallanza.

Coppa Camerini e Targa Lombardozzi — Yole a quattro vog. avanguardisti: Sestesi; Tanaro; Fiat.

Coppa Carlo Tamborini — Double schulls juniores: Armida; Milano.

Coppa Parinelli — Outrigger a quattro vog. con tim., juniores: Intra; Isere; Sestesi; Adda.

Trofeo Sacchi — Yole a quattro vog. juniores: Sestesi; Sestesi Dopol. SIAI; Gorla; Ceresio; Stresa Borromeo; Milano; Ticino Pavia; Fiat; Adda.

Trofeo Mario Tamborini — Skiff juniores: Milano (Moretti); Milano (Paroli); Milano (Giacomini); Varese (Passera); Colombo Pavia (Turri); Eridanea (Maggi); Olona; Pallanza (Ronchi); Armida (Sacco); Adda (Baciocchi).

Trofeo Ingegnoli — Outrigger a otto vog. juniores: Armida; Pallanza; Esperia Torino; Milano; Olona.

Per le gare yole juniores e skiff si correranno le eliminatorie domenica mattina alle ore 9,30.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Ieri nello sferisterio di via Napione si sono incontrate per la gara al pallone elastico (Coppa Dopolavoro Provinciale) la quadriglia del Dopolavoro di Costigliole Saluzzo, capitanata da Rizzieri, e quella del Dopolavoro Mario Gioda sez. Eda, capitanata da Maggiorino. La partita fu combattutissima sino ai 4 giochi pari. A questo punto Maggiorino, ben coadiuvato dai compagni di squadra e specialmente dal forte terzino Rocchetta, si aggiudicò 5 giochi consecutivi vincendo così la partita per giochi 9 a 4. Oggi continuazione della gara tra le due quadriglie del Dopolavoro di Alba, con Manzo-Trinchero da una parte e Pelazzo Maurizio dall'altra. Domenica Manzo-Trinchero (Dopol. di Alba) incontreranno Rossi-Cappello del Dopol. Mario Gioda

Juventus-Sparta per la «Coppa Europa»

I calciatori di Praga sono giunti a Torino

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 15, sono giunti alla stazione di Porta Nuova i calciatori dello Sparta di Praga, scesi a Torino per incontrarsi con i campioni d'Italia nel primo match di Coppa Europa. Da noi interrogati gli ospiti si sono detti affatto affaticati per il lungo viaggio e, come squadra, in ottime condizioni di forma.

I cechi hanno poi avuto parole di ammirazione per i loro rivali di domenica prossima, molti dei quali sono stati loro avversari in gran numero di incontri internazionali.

Lo Sparta è ben deciso a superare vittoriosamente il primo turno delle eliminatorie e per questo i calciatori di Praga si impegneranno veramente a fondo di fronte ai bianco-neri.

Ecco intanto lo stato di servizio dei tredici uomini che, fra titolari e riserve, compongono la squadra dello Sparta.

Nemec Jean: 22 anni, portiere, giuocatore di grande classe, internazionale.

Ctyroky Joseph: 23 anni, terzino sinistro, internazionale, rimarchevole per la sua velocità e decisione.

Burgr Jaroslav: 25 anni, terzino destro, internazionale. Ha già parecchie volte rappresentato la Cecoslovacchia, fornendo partite magnifiche.

Hojer Antoine: 27 anni, terzino destro o sinistro; ha giuocato nel corso della sua brillante carriera 36 volte nella nazionale cecoslovacca. E' allo Sparta dal 1912 e fu sempre fedele ai colori del suo club. Egli era già allo Stadio Pershing nel 1919 e rappresentò il suo paese ad Anversa nel 1920 ed a Parigi nel 1924. Malgrado i suoi 37 anni è ancora velocissimo e maestro nel piazzamento.

Srbek Erich: 22 anni, *half* sinistro, internazionale, ottimo giocatore sia all'attacco che in difesa.

Koda: il suo vero nome è Charles Pesek, 33 anni. Ancora senza rivali sia nel suo Paese che in tutta l'Europa. E' allo Sparta dal 1913, e dalla fine della guerra, cioè da tredici anni, egli occupa ininterrottamente il posto di centro-half. Capitano della squadra nazionale e dello Sparta, ha giocato 50 volte in nazionale, e 650 match sotto i colori dello Sparta.

Madelon Jean: 25 anni, *half* destro, internazionale. Giuocatore rapidissimo, energico ed eccellente dribblatore.

Podrazil Karel: 25 anni, ala destra, parecchie volte internazionale. Reputatissimo per i suoi centri precisi, eccellente nel dribbling e nel tiro in porta.

Hafter Otto: 28 anni, internazionale austriaco: mezzo destro, cannoniere formidabile.

Braine Raymond: 24 anni, centro avanti, internazionale belga: giuoca da un anno per i colori dello Sparta. Malgrado la sua giovane età giocò già 25 volte nella nazionale belga. Tecnico, dal dribbling perfetto e dal fortissimo tiro in porta, è considerato uno dei migliori centro-attacco del continente.

Silny Joseph: 28 anni, mezzo sinistro, internazionale. Difese i colori della Cecoslovacchia per ben 30 volte. E' uno dei migliori avanti del suo paese.

Sokolar Karel: 25 anni, parecchie volte internazionale, ala sinistra. Eccellente giuocatore, velocissimo.

Nejedly Oldrik: 21 anni, internazionale; riserva di prima linea.

Arbitro dell'incontro sarà il viennese Mistex. La partita avrà inizio alle 17.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

L'inizio delle prove pratiche all'Aeroporto del Littorio

La visita di S. E. Balbo - Le acrobazie di Colombo - Il nuovo apparecchio di Ferrarin - I voli di Deberardi e dell'on. Diaz - Domani continuerà l'esame degli apparecchi

Roma, 10 notte.

Stamane, poco dopo le 5, i primi A.S. 1 si sono levati per la prova di altezza. Come è noto tutti gli apparecchi, per poter partecipare al giro, debbono compiere tre prove pratiche: una di quota, una di atterraggio ed una di decollaggio. La prova di quota deve essere compiuta in un tempo massimo di 40 minuti primi. In detto tempo i piloti partecipanti debbono raggiungere l'altezza di quattromila metri. E' toccato appunto agli A.S. 1 della riserva di aprire la serie di queste prove.

La riservatezza dei commissari sui risultati ottenuti — i barografi sono stati immediatamente tolti dai vari apparecchi e posti in una camera in cui nessuno può accedere — non ci permette di dare le prime informazioni, cosa questa che avrebbe sicuramente fatto molto piacere al pubblico, che avrebbe in tal modo potuto formulare da quelli primi risultati l'*handicap* di partenza, sia pure alla grossa. D'altra parte non è spiegato questo silenzio, anche perchè lo scorso anno i risultati furono comunicati volta per volta ai concorrenti ed al pubblico e nessun incidente di qualsiasi specie si è verificato.

Nella mattinata sono terminate le verifiche del peso e delle qualità turistiche dei vari apparecchi. Anche di ciò nulla ancora si sa di preciso, non avendo ancora il collegio dei Commissari esposto i quadri.

Ha anche compiuto le prove preliminari nella mattinata il « monocoupe », compiendo in uno spazio di tempo molto breve, l'ascesa ai quattromila metri. Anche la prova di atterraggio è riuscita ottima per l'inglese che avrà invece qualche penalizzazione nella prova di decollaggio per essere partito in oltre cento metri. Nessun altro concorrente si è quindi presentato per le prove preliminari.

Nel pomeriggio si è avuta la visita di S. E. Balbo. Il Ministro dell'Aeronautica è stato ricevuto all'ingresso dell'aeroporto dal colonnello Del Duca, presidente del Collegio dei Commissari sportivi, dal colonnello Liotta, commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia, dal colonn. Todeschini, dal generale Crocco e da tutto il Direttorio al completo dell'Aereo Club d'Italia e di Roma.

S. E. Balbo ha visitato l'hangar grande nel quale sono tutti gli apparecchi partecipanti al Giro, soffermandosi specialmente ad ammirare il nuovissimo Breda C 33 ed i Klemm dei tedeschi. Ha quindi passato in massa in rassegna i C. A. 100 e l'ultima novità del Giro: il Caproni-Alfa, che Ferrarin ha portato in volo da Milano a Roma e sul quale è montato, come è noto, un motore di serie di un'automobile Alfa-Romeo 1750. L'apparecchio pare normalissimo e malgrado l'installazione del nuovo tipo di motore, nulla ha perso della sua antica linea.

Ferrarin si è mostrato entusiasta del piccolo aeroplano con il quale si ripromette di fare grandi cose, se realmente partirà.

Tutti i piloti partecipanti al Giro erano presenti sul campo durante la visita del Ministro dell'Aeronautica italiana, che ha avuto per tutti parole cortesi di incitamento e congratulazioni. Si è levato quindi in cielo, per la prima volta a Roma, il Breda 33, con a bordo Ambrogio Colombo. Il magnifico apparecchio che in volo ha tutte le caratteristiche d'un uccello, ha compiuto un decollaggio perfetto e, impennandosi, in breve ha raggiunto una quota considerevole.

Il famoso acrobata internazionale ha quindi svolto un programma di acrobazie che hanno messo ancora una volta in luce le sue alte doti e la perfetta costruzione e la stabilità del piccolo apparecchio che, maneggevolissimo, si librava nell'aria con una facilità unica. S. E. Balbo, sceso in campo, ha assistito appunto alle acrobazie del piccolo Breda e, quando l'apparecchio ha toccato terra, applauditissimo, si è fatto incontro a congratularsi con il grande pilota e tecnico della Breda.

Terminata la visita al campo, il Ministro, accompagnato da tutti i dirigenti dell'Aereo Club e da tutti i piloti partecipanti, si è portato nel giardino dell'aeroporto del Littorio, ove ha avuto luogo in onore dei concorrenti offerto dal Reale Club d'Italia, un rinfresco.

S. E. Balbo si è seduto a tavola accanto ai piloti stranieri, al generale Crocco ed all'unica aviatrice del secondo Giro Aereo d'Italia, Tatiana Fumagalli. Durante il rinfresco si è levato nel cielo del Littorio, eseguendo perfette acrobazie, l'on. Diaz, con il C.A. 100, con il quale prenderà parte, come è noto, al Giro. Mentre S. E. Balbo, ossequiato dalle autorità presenti, lasciava il campo, si è levato in volo Mario De Bernardi, con il suo Caproni 97, autostabile, che ha portato in volo alcuni piloti tedeschi ed i giornalisti. Domattina alle 5, si avranno, ferme, le prove preliminari del Breda e dei Klemm.

Una corsa della S. C. Biagio Nazzaro

Domenica 12 corrente la S. C. « Biagio Nazzaro » farà disputare una corsa ciclistica per dilettanti di 4a categoria, denominata «G. P. Coppa Fresia e Targa Brigani e Masperoni». Il percorso è il seguente: Torino: Corso Belgio, ill. ex-Barriera Casale, San Mauro, Gassino, Chivasso, Calciavacca, Crescentino, Brusasco, Cavagnolo (bivio Casale - controllo a firma), Brozolo (Caval Grigio), Cocconato, Gallareto, Castelnuovo, La Rezza, San Mauro, Torino. Km. 100.

CRONACA CITTADINA

Villeggiature torinesi

Le Valli di Lanzo

E' certamente stata detta una grande verità quando è stato affermato che i luoghi, presi in sè, nel loro aspetto esteriore, poco o nulla significano. Essi contano in quanto recano una storia — storia in senso lato, dagli eventi geologici agli eventi umani — la quale dà loro particolare valore e fisonomia. E' attraverso essa che i luoghi parlano e vivono, acquistando ognuno quel significato che lo contraddistingue fra gli altri.

Di questa verità ha tenuto il debito conto il teologo don Secondo Carpano, scrivendo delle Valli di Lanzo. Della sua magnifica e recente Guida, la quale si compone di circa 250 pagine, una cinquantina sono dedicate a questa illustrazione, suddivisa in parecchi e interessantissimi capitoli. E' forse la prima volta che il fatto si verifica in una Guida illustrante una regione torinese, ed è certamente un esempio da imitare. Questo sguardo preliminare dei luoghi, prima di entrare nella loro descrizione, diciam così, turistica, è quanto di più opportuno e necessario si possa immaginare. Attraverso queste pagine il lettore impara meglio a conoscere i luoghi, a simpatizzare con essi, ad amarli; e più acuto si fa in lui il desiderio di visitarli.

I torinesi possono essere riconoscenti all'autore di questa descrizione minuta e completa delle tre bellissime Valli di Lanzo che si aprono alle porte della loro città. Dice l'autore, nella prefazione, di essersi sentito in diritto e in dovere di cercare di fare apprezzare ed ammirare dagli altri le Valli di Lanzo, dopo averle per oltre trent'anni con amore studiate vivendo in esse e percorrendole per ogni verso. Il libro è veramente un'opera d'amore e di predilezione.

Ardua cosa è fare la recensione di una guida in cui, per la natura stessa del libro, tutte le pagine hanno un eguale valore, che non permette una scelta, una qualsiasi distinzione delle une sulle altre. Ma la Guida di don Carpano ci aiuta in questa impresa, offrendoci, appunto nella abbondante illustrazione preliminare, materia da raccogliere e da segnalare. Abbiamo davanti un mazzo di cose curiose e interessanti, dal quale possiamo coglierne alcune, e dare così un'idea di quanto è l'insieme.

Cominciamo coll'elencare i capitoli di questo diffuso preambolo, i quali nella loro varietà e completezza già testimoniano della competenza dell'autore e della cura da lui impiegata a compilare il libro: Geologia delle Valli — Storia delle Valli — Mineralogia — Agricoltura e pastorizia — Fauna — Flora — Industrie — Usi e costumi — Leggende. Sono queste le pagine da cui andremo spigolando, dolenti di non poter cogliere tutto il meglio, che è troppo copioso per un breve articolo di giornale.

In poche battute, con uno stile conciso ed efficace, l'autore riassume colossali avvenimenti geologici. «Milleni e millenni addietro, quando la Valle padana era completamente sommersa dal mare pliocenico, delle nostre valli non emergevano che le vette più elevate, allora molto più alte di quanto ora non siano. Ritiratosi, in seguito a nuovo sollevamento, l'oceano, emerse la pianura padana. Sulle nostre regioni incombeva allora un'epoca di forte umidità e di intensi freddi, con enormi precipitazioni di vapori, e nelle regioni montuose si formavano cumuli giganteschi di nevi. Quella remota epoca fu caratterizzata da rovinii di colossali masse d'acqua, da grandiosi franamenti di montagne, da profonde erosioni ed escavazioni, con conseguente trascinamento a valle di enormi cumuli di massi e di ciottoli rubati ai fianchi dei monti e dalle morene, con formazione allo sbocco delle valli di grandi coni di deiezione. Quello allora formatosi allo sbocco della Valle di Lanzo parte dalla gola del Ponte del Roc di Lanzo e si estende fino ai piedi della collina di Superga... La Stura si scavò il suo corso attraverso ad esso, poggiando verso il suo declivio di destra. Sopravvenne poi l'epoca glaciale, nella quale i ghiacciai aumentarono talmente fino a raggiungere, in diverse valli, la pianura del Po, aprendosi la strada nei coni di deiezione e dando origine a caratteristiche morene frontali e laterali. Ma il ghiacciaio della Valle di Lanzo non sboccò in pianura; esso si fermò nella regione ove ora sorge il villaggio di Traves». Pochi tratti, e l'immenso quadro geologico è reso vivo e perfettamente comprensibile anche agli incolti.

Parecchi capitoli riserba l'autore alla storia delle tre Valli di Lanzo: tempi preistorici e preromani; tempi romani; il Cristianesimo; dalla caduta dell'Impero Romano a Re Arduino; le Valli di Lanzo e Casa Savoia; gli «Statuta Lancei»; varie vicende; ultimi tempi; pestilenze; carestie, inondazioni e frane.

Circa i tempi preromani, l'autore ricorda e riassume un caratteristico studio di padre Fulgenzio del Piano, il quale nella valle di Viù trova copiosi ricordi degli elleni, sorti dopo la tramontata civiltà pelagica, e chiama la detta valle «Valle Omerica», in virtù di tutto un museo pelasgico-ellenico, una galleria naturale di quadri classici di quell'èra lontana, ch'egli ha creduto di rintracciare. Il Monte Calcante ricorderebbe l'indovino omerico Calcante; la valle Orsiera, la dea Orsiera ed Orsilloche; il Corniolè sarebbe il luogo del Dio Krono; la Polpresa sarebbe l'Apolpresa, il bosco sacro ad Apollo; il Carlevè sarebbe il bosco del Dio Carneio; Traves sarebbe il villaggio dei Theraves, venuti dall'isola di Thera; Lemie, quello della città di Lemia; Usseglio, il villaggio dei Re Ossilo; anche i casali sarebbero di origine greca, i Cibraro da Cibira, i Castrall da Kastron, i Cagnagneri da Castanea, i Cargnino da Acarne, tutti luoghi dell'Ellade; e via di questo passo, attraverso certo altri accostamenti, che sono certamente sottili e ben trovati, anche se non sono veri...

A proposito delle pestilenze, si legge: «Da antiche memorie risulta che a S. Didier de la Motte, ove erano venerate le reliquie di S. Antonio Abate ivi recate da un pellegrino dai Luoghi Santi, i colpiti dalla peste che si raccomandavano al Santo venivano guariti. Si diffuse perciò largamente la divozione, e all'Ordine religioso istituito per curare gli appestati fu dato il nome di «Ospitalieri di S. Antonio». E' tradizione che questi monaci allevassero mandre di porci, poichè il grasso di questi animali era usato per curare i colpiti dal terribile male. Tali mandre erano lasciate vivere, incustodite, in aperta campagna. Gli animali erano segnati, radendo loro le setole sul dorso, in forma di un T. V'ha chi vorrebbe in questo trovare il perchè S. Antonio viene raffigurato con un porco ai piedi, un T sulla spalla sinistra, e una piccola croce, parimenti in forma di T, in luogo del segno abbaziale».

Fra le inondazioni ricordate, particolarmente notevole quella del 1665, in cui una frana, staccatasi dal Pian del Tetto, in Val d'Ala, precipitò nella Stura fermandone il corso e dando origine a un lago, che, quando ruppe la diga, distrusse la borgata Pertusio: e dove questa sorgeva si stende ora una ridente pineta. Drammatiche storie di valanghe e nevicate vi sono narrate. Nel 1885 a Balme, sommersa dalla neve, vengono seppellite 38 persone le quali però sono salvate.

Nel capitolo dell'agricoltura troviamo, con sorpresa, che nei lavori campestri non è usato l'aratro e forse non lo è mai stato. Ed ecco, a proposito delle campane, o «rondèn», che si appendono al collo delle vacche, un gentile e pittoresco quadretto. «E' poetico assistere alla partenza delle vacche per la «muande»: è una vera festa pastorale. Le stesse mucche vi prendono parte: al primo suono muggiscono, si fanno inquiete, e attendono impazienti che si apra la porta della stalla. Appena salite agli alti pascoli, le mucche di una stessa mandra si battono per vedere a chi tocchi la palma della forza e del coraggio. E nel rimanente periodo della campagna alla vacca che l'ha conquistata, detta la «batioira», sarà riconosciuta la supremazia e verranno riserbate le migliori boccate d'erba».

Un mestiere completamente scomparso era [in uso] a Varisella e Monasterolo: il cercatore di vipere, le quali servivano allora ai farmacisti che le comperavano. I cercatori partivano di casa in agosto, muniti di un sacco e di pinzette di legno, perlustravano tutte le montagne, entrando in Savoia e in Francia, e tornavano dopo circa un mese. Ve n'era di quelli che ne avevano da uno a due migliaia. Le prendevano in mano con la massima sicurezza e tranquillità. Sempre nel campo della fauna, apprendiamo che nella valle di Viù (ricordarsi dell'Orsiera, nome significativo) dal 1367 al 1370 vennero catturati 52 orsi; che nel 1660 Carlo Emanuele II ancora vi andava alla caccia degli orsi; e che l'ultimo vi fu ucciso nel 1823.

Molto ci sarebbe da riferire sugli usi e costumi, sulle fiere e sagre e sulle leggende; ma preferiamo rimandare il lettore al libro, sicuro che vi apprenderà cose nuove e originali. L'autore, infatti, è un raccoglitore minuzioso e fedele; nulla gli sfugge; di tutto si dà ragione e tutto interpreta con la scorta della sua conoscenza e del suo affetto per la materia trattata.

Queste qualità si riscontrano nelle susseguenti 200 pagine di illustrazione delle Valli ad uso turistico. Alla descrizione dei luoghi, ai cenni storici riservati a ciascun centro anche minore, si uniscono in copia le osservazioni, le constatazioni, i riferimenti, e non di rado le scoperte, poichè l'appassionato autore ha visto talvolta quello che altri non aveva veduto. Dai mezzi di trasporto alle distanze chilometriche, dalle industrie agli alberghi, dalla cappelletta votiva alla fontana, tutto vi è segnato con cura minuziosa: e tutto, anche il minimo particolare, riluce e splende nell'atmosfera di simpatia che l'autore è riuscito a creare attorno alle sue pagine.

L.

La parola del Ministro della Guerra ai militi della difesa antiaerea

Fra le ore 11 e le 12 di ieri mattina, si è chiuso il ciclo di esercitazioni di difesa antiaerea, con esperimenti di tiro di sbarramento, eseguiti da batterie appostate in località strategiche, i quali hanno efficacemente agito energicamente durante l'incursione di aeroplani, giunti da opposte direzioni, sulla città.

Poche ore prima dell'inizio dell'esercitazione, con la quale è terminato l'esperimento della difesa antiaerea, S. E. il Ministro della Guerra, gen. Gazzera, e S. E. il Capo di S. M. della M.V.S.N., Luogotenente generale on. Teruzzi, si sono recati a visitare le postazioni delle batterie della Milizia che avevano preso parte all'esperimento.

Presso i singoli Comandi di Gruppo era stato riunito il personale delle batterie, poichè S. E. il Ministro della Guerra, dopo averle passate in rivista, ha voluto manifestare direttamente alle Camicie Nere l'espressione del suo compiacimento per l'azione svolta nella organizzazione e preparazione dei reparti, e particolarmente per la brillante prova data in occasione dell'attuale ciclo di esercitazioni.

Ultimata la visita delle batterie dislocate nella pianura, S. E. ha voluto terminare la sua ispezione ai piedi della statua della Vittoria (Bric della Maddalena) dove trovavasi riunito il 1.o Gruppo Artiglieri C. A. «B. Croce» della Milizia, comandato dal seniore Incisa, coadiuvato dal suo Aiutante maggiore dott. centurione Alvise Spineda.

Sul fianco del Parco della Rimembranza, e con le spalle rivolte alla meravigliosa nostra catena alpina, erano schierate le batterie del Gruppo che porta il nome del valoroso pilota torinese capitano Croce, caduto sul campo dell'onore.

I militi, artigiani, artieri, operai di ogni specie e categoria, professionisti e impiegati, animati tutti da quello spirito di volontarismo che li ha spinti ad entrare nelle file della Milizia, sono passati in rivista da S. E. il Ministro della Guerra, a fianco del quale si trova S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia, seguiti da un brillante stuolo di ufficiali, fra i quali notiamo l'Ispettore generale della D.A.T. Luogotenente generale Nobile, il Console generale Battaglia, ispettore della D.A.T. del 1.o Raggruppamento CC. NN., il Console generale Serra, il Console Stevani ed il Console Perenzo, comandante la 1.a Legione M.D.A.T. e comandante della Difesa aerea territoriale di Torino.

In seguito a ordine dato da S. E. il Ministro della Guerra, le Camicie Nere del Gruppo hanno formato un circolo a Lui attorno, ed Egli ha voluto personalmente esprimere i sensi del suo vivo compiacimento agli ufficiali ed ai militi della Difesa aerea per la magnifica prova di capacità e [illegible] da essi data sia nella postazione delle batterie, sia nelle esercitazioni. S. E. il Ministro ha ricordato alle Camicie Nere come la loro gloriosa tradizione che trae origine dallo squadrismo della Rivoluzione fascista, è arra sicura dello spirito di abnegazione e di sacrificio che anima le Camicie Nere tutte. Rivolgendosi ai militi del 1.o Gruppo, ha soggiunto che non a caso ha terminato il suo giro ai piedi del Parco della Rimembranza sul quale sovrasta la statua della Vittoria.

S. E. Gazzera si dichiara soddisfatto per l'opera svolta dalle Camicie Nere.

S. E. l'on. Teruzzi vuole pure portare il suo saluto alle Camicie Nere del Gruppo «B. Croce» e facendosi poi interprete dei sentimenti dei militi del Gruppo, ha ringraziato S. E. il Ministro della Guerra per l'elogio rivolto, soggiungendo che tale elogio dei Superiori costituisce la più gradita ricompensa per i militi della Rivoluzione fascista.

Il generale Teruzzi rinnova quindi alla presenza del Ministro della Guerra il giuramento di fedeltà delle Camicie Nere di tutto osare e sacrificare per la grandezza della Patria. Le Camicie Nere del Gruppo fanno eco lanciando un potente «A noi!». Quindi il Ministro e il Capo di S. M. della Milizia lasciano la posizione.

Le Camicie Nere tornano alle loro posizioni dalle quali prendono parte attiva all'esercitazione che ha inizio alle 11,12 e termina alle 12,15 precise. E in tal modo viene ultimato l'esperimento della difesa del territorio della città di Torino da incursioni aeree.

Nel pomeriggio [illegible] l'ampio salone del Circolo Militare una conferenza per tutti gli ufficiali del presidio dell'Esercito e della Milizia e con larga rappresentanza di ufficiali della Aeronautica. Alla riunione è intervenuto S. A. R. il Principe di Piemonte, che era atteso dal Ministro della Guerra, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, dal Comandante di Armata, dal Comandante di Corpo d'Armata e da molti altri ufficiali dell'Esercito, della Milizia e dell'Aeronautica. La conferenza ha durato dalle 18 alle 19.

La Mostra regionale del marmo

Stamane, alle ore 11, come abbiamo già pubblicato, nel salone della Unione Industriale Fascista, via Massena 80, sarà inaugurata la Mostra Regionale della industria del marmo, del granito e della pietra. Interverranno le autorità cittadine. Subito dopo la inaugurazione sarà aperta al pubblico, con ingresso gratuito.

L'inizio delle assemblee rionali
Al Gruppo «Cesare Odone»

Ieri sera il Segretario Federale Andrea Gastaldi, con [illegible] Chiaberto, ha presieduto l'assemblea del Gruppo Rionale «Cesare Odone». [illegible]

Il Podestà al Gruppo «A. Mermotti» per gli interessi del Borgo S. Paolo

[illegible]

MILIZIA

[illegible]

Il compiacimento dei Principi per il riscatto dei due moretti africani

Abbiamo ieri accennato alla cerimonia solenne che si è svolta nella chiesetta della Missione [illegible] per il battesimo di due schiavetti negri che le Missioni della Consolata del Kaffa hanno riscattato [illegible] LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. I due giovani schiavi sono stati affrancati dal Comitato Antischiavista di Torino, [illegible] S. A. R. la Principessa Elena Duchessa d'Aosta, [illegible]

[illegible]

L'attività dei Sindacati del Commercio nel primo semestre 1931

La Segreteria dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio ha riassunto l'attività assistenziale da essa svolta nel primo semestre dell'anno in corso. [illegible]

La Sagra Artigiana si chiude domani

La Sagra Artigiana al Borgo Medioevale, solennemente inaugurata il giorno 21 giugno scorso alla presenza [illegible]

La vita in Pretura
«Voleva mangiarmi l'automobile!»

Un automobilista e due ciclisti si sono presentati ieri dinanzi al Pretore comm. Alsona, che era assistito dal cancelliere dott. Leprotti.

Uno dei due ciclisti, a nome Francesco Tarquinio, di professione usciere, abitante in via XX Settembre n. 40, siede sul banco degli imputati ed è accusato di lesioni ed ingiurie ai danni dell'automobilista, che è il signor Clemente Carelli, abitante in via San Dalmazzo n. 20. L'altro ciclista non è nè imputato nè parte lesa. La vera parte lesa, anzi, è... la una bottiglia che costui aveva in tasca, e che, urtando nell'automobile, è andata in frantumi, mentre l'automobile è andata... via. Ognuno, del resto, va dove può. Ma procediamo per ordine.

— Io pedalavo per via Venti Settembre — racconta il buon Tarquinio — quando, giunto all'angolo di corso Oporto, e precisamente di fronte ai magazzini d'una calzoleria, vidi sbucare dal corso stesso un'automobile, che invece di tenere la destra teneva la sinistra, e che mi venne incontro. Con un forte scatto io riuscii a passare oltre e ad evitare l'investimento, ma un mio compagno, pure in bicicletta, il signor Mario Favro, che veniva dopo di me, non ebbe modo di evitare la macchina, [illegible] lo sfiorò con un parafango, producendogli la frattura...

— ... della preziosa bottiglia che teneva in tasca — interrompe ironico il Carelli.

Imputato: — In ogni modo è stata una bella rottura di tasche.

Il Carelli, a sua volta, spiega:

— Non è vero che marciassi a sinistra. Tenevo la mia destra: ho frenato, ho sterzato. Sciaguratamente il secondo ciclista sfiorò con la giacca il parafango e la bottiglia si spezzò. Mi sono subito fermato per accertarmi che, oltre la bottiglia, non vi fossero feriti, ma mentre io scendevo dalla macchina, i due ciclisti montavano... su tutte le furie e mi investivano...

— Prego — grida Tarquinio, — è lei che ha investito noi...

— Ma loro — ribatte il Carelli — mi hanno investito di male parole. Il curioso si è che il più infuriato era precisamente il Tarquinio, il quale era rimasto incolume, con tutti i suoi muscoli e le sue bottiglie a posto.

Avv. Torchio, difensore: — A sentir lei, questo non è un investimento: è una bottiglieria!

Carelli: — Il ciclista, infuriato, gridava persino che voleva mangiarmi l'automobile...

Avv. Torchio: — Se si tratta di mangiare, allora la bottiglieria diventa un ristorante.

Carelli: — Poi, quei due messeri mi hanno coperto d'ingiurie...

Imputato: — E lei ci ha coperti di fango... Col fango delle sue ruote!

Pretore: — Gli insulti suppongo siano stati reciproci... Negli atti si allude ad uno scambio di epiteti non precisamente parlamentari...

A questo punto l'imputato guarda con intenzione la Parte Lesa, che gli risponde con un sorriso d'indulgenza (si chiama Clemente). Ciò è sufficiente a dimostrare che il sacco delle insolenze è stato vuotato, con pari entusiasmo, da ambe le parti.

— Però — aggiunge il Carelli — io ho ricevuto anche uno schiaffo...

— Ed io un pugno — grida l'imputato.

Avv. Torchio: — E' stata, insomma, una scena alquanto rusticana.

Sulla scena rusticana viene interrogato il teste Rusticoni, il quale, in quel drammatico istante, [illegible] alla finestra e vide i contendenti alzare nello stesso tempo le braccia. Egli però non sa dire se le abbiano alzate per picchiarsi o per indicare agli astanti che in quel momento in cielo stava passando un aeroplano.

Le testimonianze si susseguono. Secondo gli uni, l'automobilista, dopo aver percosso, si sarebbe allontanato; secondo gli altri è il ciclista, che avrebbe pedalato... con le mani sulla guancia destra dell'avversario.

Stando così le cose, il Pretore, dopo aver udito le conclusioni del P. M. avv. Giacinto Barbero, e quelle del difensore, assolve l'imputato.

Questi, uscendo dall'aula, guarda dall'alto in basso l'automobilista, che mormora tra i denti:

— Largo, che passa Tarquinio... Il Superbo!

La morte del secondo manovale investito dal treno di Savona

Abbiamo ieri data notizia della morte di uno dei due manovali ricoverati martedì scorso all'Ospedale San Giovanni: il Giovanni Calia, vittima, come è noto, di investimento sulla linea ferroviaria Torino-Savona. Nella giornata di ieri anche il Migliari, che nell'incidente aveva riportato la amputazione della coscia sinistra e della mano destra, è morto.

— Verso le 17 di ieri, la bimba Caterina Rossello di Carlo, di 10 anni, abitante in via Principessa Clotilde 51, mentre, in corso Regina Margherita, presso la via Salerno, attraversava la strada, è stata investita e gettata violentemente al suolo da una motocicletta condotta da certo Riccardo Morra, di 19 anni, abitante in strada Cartman 51. La bimba che era rimasta priva di sensi, è stata soccorsa dalla di lei madre, la quale, con una automobile privata, l'ha trasportata all'Assistenza Mariini. Qui, il medico di guardia dott. Marconi che l'ha visitata, le ha riscontrato la frattura della base cranica.

In corso Vinzaglio, il muratore Lino Girolinetto, fu Cesare, di anni 18, abitante in Strada di Cuorgnè 164, che in bicicletta si dirigeva verso la via Cernaia, veniva urtato e gettato al suolo da un altro ciclista che percorreva il corso in senso inverso. L'investitore, senza curarsi del ferito, accelerava la corsa e scompariva, mentre la guardia Ferrero si occupava di portar soccorso al Girolinetto e lo accompagnava all'ospedale Mariini. Quei sanitari riscontrarono al muratore ferito, contusione ed abrasioni alla gamba e alla mano destra e lo giudicavano guaribile in 8 giorni.

Inizio di incendio nelle officine Westinghouse

In un locale del primo piano di via Pier Carlo Boggio 20, adibito a magazzino dalle officine meccaniche «Compagnia Italiana Freni Westinghouse», si sviluppava verso le ore 12,40 di oggi un incendio. Alcuni barattoli di vernice, posti su di uno scaffale, per autocombustione si incendiavano comunicando il fuoco allo scaffale stesso e al tetto.

Una squadra di operai che lavorava in un reparto vicino, accorreva con estintori ed iniziava l'opera di spegnimento mentre il custode Ercole Giavoni telefonava ai pompieri.

Un distaccamento agli ordini dell'ingegnere Angiolalo accorreva prontamente e in mezz'ora di lavoro estingueva le fiamme eliminando ogni ulteriore pericolo.

Sono andati distrutti lo scaffale, i barattoli di vernice e due metri quadrati di tetto con danni limitatissimi. Nessun danno hanno avuto le persone. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della vicina sezione.

Reduci di Francia. — Domenica mattina in sede alle ore 9,30, per partecipare alla inaugurazione gloriosa Bamma, delle Brigate Umbria e Ivrea, all'Associazione del Fante, via Mercanti, 7.

I ladri in un alloggio
Titoli per 47 mila lire scomparsi

Un audace colpo ladresco è stato portato a compimento ai danni della signora Faustina Verdoja, abitante in via Vassalli Eandi 25. Ignoti ladri, che hanno dimostrato di possedere una sicura pratica del luogo, oltrechè non comune audacia, hanno profittato di una breve assenza della padrona di casa per entrare nel di lei alloggio e, dopo averlo minutamente ispezionato, asportare quanto poterono trovare di utile. Il furto è stato compiuto l'altra mattina e la scoperta è stata fatta dalla stessa signora Verdoja, all'atto di tornare in casa dopo alcune commissioni disimpegnate nei paraggi. La signora, giunta sul pianerottolo corrispondente al proprio alloggio, stava per infilare la chiave nella toppa, quando si avvedeva che i due battenti non erano chiusi, ma appena accostati. Il primo pensiero della donna fu, naturalmente che nelle camere vi fossero ancora i malviventi che avevan aperto ed allora essa scese a chiedere soccorso. Con alcuni vicini la Verdoja tornava sul pianerottolo, e di qui si decideva ad entrare in casa. Nessuno. Tutt'attorno però erano più che evidenti i segni del passaggio dei ladri.

Cassetti aperti, mobili coperti di oggetti in disordine, tutto insomma a soqquadro. La signora Verdoja durava qualche fatica a rimettersi dalla prima emozione, e solo in seguito poteva fare una sommaria rassegna di quanto era restato, a fine di stabilire i danni subiti. Mancavano sei Buoni postali fruttiferi da 5000 lire caduno, quattro da 1000 lire e sei cartelle di Consolidato da 500 lire caduna. Mancavano pure tre libretti postali con depositi, per oltre aggirantesi sulle 10 mila lire.

La derubata non poteva fare altro che recarsi al Commissariato di P. S. della Sezione S. Donato e denunciare il fatto.

Alle domande rivoltele dai funzionari, la donna non ha risposto che molto evasivamente, in quanto nulla di sospetto essa aveva potuto notare che anche lontanamente si riconnettesse con il furto. Nemmeno la portinaia dello stabile ha potuto dare indicazioni sulle persone che eventualmente, durante la assenza della signora Verdoja, si siano avventurate per le scale della casa. Ad ogni modo la Polizia ha disposto le indagini del caso, per trovare una traccia che indichi la fine fatta dei valori rubati alla Verdoja.

La mortale caduta d'un sagrestano

Nella sua abitazione in via Palazzo di Città è accidentalmente caduto, fratturandosi la base del cranio, e decedendo poco dopo all'ospedale, in seguito alla gravissima ferita, certo Giovanni Battista Argano fu Pietro, sagrestano della chiesa di San Lorenzo.

Poichè l'Argano era dedito al vino, si suppone che la caduta sia stata originata dallo stato di ubbriachezza in cui si trovava. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni con autobarella, riceveva dai sanitari le cure del caso; le sue condizioni apparivano però disperate, ed infatti, come abbiamo detto, poco dopo il suo ricovero moriva senza aver ripreso i sensi.

Facilitazioni ferroviarie turistiche

All'intento di favorire le gite domenicali nelle più rinomate località di sport e di soggiorno, le Ferrovie dello Stato hanno messo in vendita, da oggi, speciali biglietti individuali di andata e ritorno, domenicali e festivi per percorsi sulle Ferrovie dello Stato ed anche in servizio cumulativo sulle ferrovie statali e su altre ferrovie, su tranvie, su servizi automobilistici, lacuali, ecc. Il prezzo di questi nuovi biglietti è basato sulla base della tariffa ridotta al 50 % per il percorso sulle Ferrovie dello Stato e con percentuali di riduzione diverse per i percorsi sulle altre aziende di trasporto. Detti biglietti hanno validità dal le ore 12 del giorno precedente il festivo con ritorno da iniziarsi non oltre le ore 12 del giorno seguente il festivo. Nel caso di due giorni festivi consecutivi, ed anche se fra i due festivi intercede un giorno feriale, i biglietti distribuiti a cominciare dal giorno precedente il festivo, valgono per l'inizio del viaggio di ritorno fino alle ore 12 del giorno susseguente il secondo festivo. I biglietti rilasciati nel giorno precedente il festivo non sono validi per iniziare il ritorno nello stesso giorno di distribuzione.

Anche nel caso di percorso comprendente, oltre le Ferrovie dello Stato, altri mezzi di trasporto, viene rilasciato al viaggiatore un unico biglietto per tutto il viaggio di andata e di ritorno ed il biglietto è valido per tutti i treni anche direttissimi facenti servizio della classe corrispondente. E' fatto soltanto obbligo al viaggiatore di far timbrare il biglietto prima dell'inizio del viaggio di ritorno nella località terminale del viaggio di andata.

A Torino sono in vendita gli indicati biglietti per le seguenti destinazioni: Avigliana Laghi, Giaveno, Coazze, S. Ambrogio, Bardonecchia, Monginevro, Chiomonte, Oulx, Cesana, Claviere, Sestrières, Bardonecchia, Perosa Argentina, Perrero, Fenestrelle, Pra Catinat, Pragelato, Torre Pellice, Bobbio Pellice, Limone, Lago Maggiore (per qualunque scalo italiano), St. Vincent, Valtournanche, Courmayeur, La Thuile, Biella.

Concorso «Dux»

Tutti gli Avanguardisti di Torino inscritti al Concorso Dux debbono trovarsi domenica 12 corr., alle ore 16 precise, alla Casa del Balilla, in divisa sportiva, per la ripresa delle esercitazioni.

Personalità in viaggio

Ieri sera, col treno delle 20,15, sono partiti per Roma le LL. EE. Gazzera e Teruzzi.

Stato Civile di Torino

10 luglio 1931.

NASCITE: 30. Maschi 15, femmine 15.

MORTI: 18. Gianotti Bergamasco Michele fu Domenico, d'anni 65, di Mercenile, impiegato, piazza Carlo Emanuele, 11 — Ferlando Giovanni fu Tommaso, id. 54, di Alessandria, dolciere, corso Orbassano, 85 — Beltrami Luigi fu Michele, id. 61, di Torino, commerciante, via Magenta, 71 — [illegible] Alfonso di Michelangelo, id. 35, di Napoli, impiegato, corso Peschiera, 98 — Padovan Bianca di Pietro, di giorni 70, di Torino, via Delle Carole, 41 — Ribero Giuseppe Amedeo fu Giovanni, d'anni 42, di Torino, arrotiniere, via Pisa, 30 — Antino Francesco fu Francesco, id. 36, di Torino, decoratore — Gotizanti Aeriano fu Ulisse, id. 46, di Sant'Agata Bolognese — Foscos Trafio fu Federico, id. 14, di Bilbao (Spagna), studente — Bonati Tina mar. Migliaresi, id. 28, di Torino, casalinga — Saracco Giovanna fu Paolo, id. 37, di Felizzano, donna servizio — Foresto Marina di Cesare, id. 1, di Torino — Finetti Alessio di Felice, di mesi 1, di Torino — Olivio Ippolito, di anni 65, di Torino, manovale — Comaretta Paolo fu Giovanni, id. 45, di Biella, impiegato — Giordanetti Giuseppe di Sebastiano, id. 38, di Torino, pittore.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible]
«Seguendo la cronaca» 34590

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «La dura giornata di Fiacche» di Giorgio Berneuil.
PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 21: «Për l'onor d'Ij Monfrin» di Penein e Crovesio.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Ricerinette» di Barbera e Chiri.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «Madame Sans-Gêne» di Sardou.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2,30.
CHALET: Successo di tutto il programma.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 16 e 21: «La dura giornata di Fiacche» di Giorgio Berneuil. — **PARCO MICHELOTTI:** ore 16 e 21: «Për l'onor d'Ij Monfrin» di Penein e Crovesio. — **POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO** (Giardino della Cittadella): ore 16 e 21: «Ricerinette» di Barbera e Chiri. — **VITTORIO EMANUELE:** ore 21: «Madame Sans-Gêne» di Sardou.

Spettacoli cinematografici

OMERSI: «Giglio imperiale», Billie Dove.
VITTORIA: «La palla n. 13», Buster Keaton.
ITALA: «Ai confini del Pacifico».
SPLENDOR: «Udienza dei prodotti», Tschekowa. Lunedì: «Via Splendido», M. Davies.
IDEALE: «Sinfonia dell'amore» e short.
ALPI: «Falliste dell'amore», Estir. Cines.
STATUTO: «Il prezzo di un bacio», M. Maris.
BORSA: «Le due orfanelle», Lillian Gish.
SAVOIA: «Mademoiselle Fifì», C. Moore.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11, 13,30, 17,30, 19, 22: Giornale radio. — 11,15: Musica varia — 13,15: Musica riprodotta — 16,45: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora. Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari e dell'Ente Nazionale Serico — 19,15: Musica varia — 19,30: Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione della commedia «Mario e Maria», 3 atti, di Sabatino Lopez. Dopo la commedia: musica da ballo — 23,30: Ultime notizie.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un imprenditore decoratore anni 18-25 — due torcitori lana e cotone (robusti giovani) — una operaia pratica macchine circolari — una apprendista provetta macchinette — una giovane stiratrice — una ragazza 10-12 anni per facili lavori. Per tutti: Tessile un legatore provetto. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare [illegible] sabato 11 corr., alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

La concessione del prestito alla Germania subordinata dalla Francia a precise garanzie politiche

Il brusco ritorno di Luther -- Vivissima indignazione della stampa -- La violenta protesta delle Destre

Berlino, 10 notte.

Il circuito aviatorio finanziario del Presidente Luther si compie veramente con una rapidità da campionato: ma il premio del miliardo e mezzo di credito, cui egli corre tanto affannosamente appresso, non è ancora raggiunto, anzi oggi si annunzia allontanato un bel po'.

Sceso appena dall'aeroplano a Londra, il Presidente della Reichsbank non si è fermato nella capitale londinese che un'ora e mezza soltanto, il rapido colloquio che ha avuto col Presidente della Banca d'Inghilterra, Montagu Norman, è stato continuato in treno e in piroscafo fino a Boulogne-sur-Mer. Di là ha volato direttamente su Parigi, mentre Montagu Norman proseguiva invece per Basilea.

I colloqui parigini di Luther

A Parigi Luther non si è fermato che un paio d'ore, il tempo strettamente necessario per accettare l'invito a colazione del Governatore della Banca di Francia, Moret, e di scambiare quattro chiacchiere con lui. Ma queste quattro chiacchiere sono state però tali da provocare un repentino mutamento di scena. Il Presidente, il cui programma era di fermarsi a Parigi tutta la giornata, concludervi i suoi affari, e proseguire quindi per Bruxelles, e di là per Basilea a ritrovare Montagu Norman e assistere con lui alla riunione del Consiglio della Banca Internazionale dei pagamenti, ha completamente cambiato il suo programma: e si annunzia improvvisamente che egli è un'altra volta in viaggio per Berlino, dove è atteso di ora in ora, forse in treno, forse in aeroplano, come ne è partito; e forse, mentre telefoniamo, egli è già ritornato nella capitale.

Quali i motivi dell'improvviso cambiamento di scena? Un comunicato ufficiale, diramato dalla Agenzia *Wolff*, col quale pare si è sentito il bisogno di annunziare il precipitoso ritorno a Berlino, è estremamente riservato in proposito e si limita a dire soltanto:

«La conversazione del Presidente della Reichsbank, dott. Luther, col Governatore della Banca di Francia, Moret, è terminata alle 12, e il dott. Luther — in onore del quale il Governatore Moret aveva dato una colazione — dopo il colloquio è partito subito per Berlino, da dove proseguirà per Basilea».

Perchè il ritorno a Berlino, senza accennare al credito di cui si va in cerca? La stampa di Berlino, riferendosi alle pubblicazioni sintomatiche di ieri da parte di due giornali inglesi, uno dei quali notoriamente di fiducia della Francia, è unanime nello spiegare il precipitato temporaneo ritorno a Berlino col fatto imprevisto a cui Luther si è trovato davanti nel colloquio con Moret, e cioè con l'inaspettato collegamento, da parte francese, delle richieste finanziarie di Londra a condizioni politiche. Il fatto che, prima di vedere Luther, Moret aveva avuto un lungo colloquio col Ministro delle Finanze, sembra, a questa stampa, un indizio eloquente in proposito. Ma poi non lascia più alcun dubbio il coro odierno della stampa francese la quale, riprendendo la delicata nota tenuta ieri da due giornali inglesi, dicono che la Francia è disposta a concedere il prestito alla condizione soltanto che il Governo tedesco dia garanzie formali di un mutamento della sua politica estera, iniziata da qualche tempo, e cioè che rinunzi formalmente alla Unione doganale con l'Austria, alla costruzione del secondo incrociatore «Alsazia-Lorena», nonchè a qualunque richiesta o pretesa di revisione.

Si parla di ricatto

E' superfluo aggiungere la ripercussione di ribellione e di sdegno che tali pretese della Francia destano nella stampa soprattutto di destra, la quale parla di «ricatto». Anche la stampa di sinistra non fa nemmeno il minimo tentativo per nascondere e velare agli occhi del suo pubblico, da essa educato alla idea dell'«intesa francese», la crudezza improvvisa della situazione. La *Vossische Zeitung*, la cui francofilia è da alcune settimane messa veramente a dura prova, dice che la questione, nei termini in cui si è ridotta, passa dai finanzieri, e perciò dal dott. Luther, una altra volta al Governo. In sostanza, il dott. Luther ritorna a Berlino per riferire al Governo dell'improvviso intralcio di natura politica a cui si è trovato davanti, senza avere, nella sua qualità non politica, di Presidente della Reichsbank, la veste per decidere.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* conferma questo stato di cose, notando l'aggravante che la richiesta francese era stata appoggiata da una parte della stampa inglese, nella quale anzi ha fatto la prima apparizione.

«Bisogna dunque — scrive il giornale — chiaramente e senza mezzi termini e con risolutezza, dichiarare che queste richieste *made in France*, debbono essere risolutamente respinte, e che respinte sarebbero da qualsiasi Governo tedesco comunque composto. Gli incrociatori — continua — che persino il Trattato di Versailles permette, saranno costruiti a seconda delle possibilità e delle importanti esigenze della difesa, sulle quali crediamo che nemmeno la stampa inglese possa porre dubbi. L'Unione doganale con l'Austria pende dinanzi al Tribunale dell'Aja, e un intervento in questo procedimento non è ammissibile. Non v'è, dunque, in questo campo, materia di compensazione».

La protesta delle destre

Questi ben magri successi della «politica di intesa» con la Francia non mancano di destare, naturalmente, nel campo che ha sempre aridato e messo in guardia contro queste illusioni, e cioè nel campo di destra, ripercussioni e manifestazioni politiche che destano oggi i più vivi commenti e i dichiarati allarmi di tutta la stampa. Siamo in presenza di due manifestazioni dei partiti di opposizione di destra.

L'opposizione di destra, tedesco-nazionale e nazional-socialista, dirama oggi il seguente comunicato:

«Ieri, giovedì 9 luglio, a Berlino, con la presenza del dott. Hugenberg, capo dei tedesco-nazionali, e di Adolfo Hitler, capo dei nazional-socialisti, ha avuto luogo una seduta di rappresentanti della opposizione nazionale. Il tentativo — continua qui il comunicato — dei detentori attuali del potere di persistere, a malgrado del visibile collasso dell'economia tedesca e di mantenere sotto nuov[illegible] velate forme la politica di adempimento, ha indotto l'opposizione nazionale a serie concordi considerazioni della situazione. L'opposizione nazionale insisterà e continuerà a fondo la lotta decisiva per distruggere il sistema odierno».

Oltre a questo documento, si ha un manifesto degli «Elmi di Acciaio». Il proclama constata che il piano Hoover non potrà raggiungere il suo intento perchè la Germania, in mancanza di un Governo nazionale, è in balia della politica francese.

«I detentori attuali del potere sono infatuati della politica di intesa con la Francia. Il risultato è la crisi finanziaria ed economica e la miseria del popolo».

Il proclama si rivolge quindi alle forze nazionali del partito tedesco per la riscossa contro il regime. Primo atto sarà «il plebiscito per lo scioglimento della dieta prussiana che detronizzerà dalla Prussia il marxismo».

E' difficile valutare questi due documenti, e specialmente il primo. Si tratta dell'annunzio di una azione da parte dell'opposizione di destra? Ovvero di niente altro che di uno degli usuali indirizzi agitatorii della pubblica opinione? L'organo nazional-socialista di Berlino, l'*Angriff*, si limita stilllinnamente ad annunziare la presenza di Adolfo Hitler a Berlino, dove ha avuto delle riunioni per dettare le linee di «attesi avvenimenti politici per il prossimo autunno e inverno».

I giornali di sinistra, col *Vorwärts* alla testa, gridano all'alto tradimento di Hugenberg e di Hitler in questo momento di gravi ristrettezze del Paese, di fronte cioè al fallimento.

«O sono frasi — scrive il giornale socialdemocratico — e allora è una prova inaudita di frivolezza: o se non sono frasi, allora è l'annunzio di una impresa di alto tradimento».

E il *Berliner Zeitung*, democratico, scrive:

«Nel momento in cui il Presidente della Reichsbank lotta a Londra e a Parigi per la concessione di un credito che dovrebbe mettere il Paese in condizioni di superare la grave crisi, in questo momento Hugenberg e Hitler danno il segnale di una tempesta politica interna».

Il giornale dice quindi di sapere che nei circoli governativi questo nuovo atto è designato per quello che è, vale a dire come una pugnalata alla schiena contro il Governo che si sta battendo con tutte le sue forze per sollevare dal disastro il popolo tedesco.

E la *Germania*, organo del Centro al potere, scrive:

«Non avevamo certamente tanta fiducia nell'intelligenza dell'opposizione nazionale da sperare che Hugenberg e Hitler distinguessero, e riconoscessero, la necessità nazionale dell'ora e ne traessero le conseguenze seppellendo la scure della guerra interna, dichiarandosi col Governo, come già ha fatto tutta l'economia tedesca con la sua azione di garanzia. E' una vergogna che l'opposizione nazionale confessi cinicamente di anteporre il suo spirito di parte all'interesse del Paese».

La Borsa è stata anche oggi fiacca, nervosa e cedevole. Gli indizi e cenni di lieve ottimismo si sono subito afflosciati nel pessimismo di riduzioni su tutta la linea. Le divise continuano ad emigrare.

G. P.

I rappresentanti della Francia alla Conferenza degli esperti a Londra

Parigi, 10 notte.

Stamane i Ministri si sono riuniti all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumer. Su proposta del Ministro delle Finanze, sono stati scelti per partecipare alla Conferenza degli esperti, che si riunirà a Londra il 17 luglio, Escallier, direttore del movimento generale dei fondi; Coulondre, direttore degli affari commerciali al Ministero degli Esteri; Birot, vice-direttore del movimento generale dei fondi al Ministero delle Finanze; De Peyster, capo del servizio dei prestiti in natura al Ministero delle Finanze, e Moneclay, capo gabinetto del Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale.

Il Consiglio ha esaminato poi il progetto di memoriale presentato in vista della Conferenza sulla limitazione e riduzione degli armamenti.

(*Stefani*).

Conflitti e ferimenti in Germania per impedire un discorso di Loebe

Berlino, 10, notte.

Conflitti e ferimenti hanno avuto luogo a Heide, nell'Holstein, in occasione di un discorso di propaganda che doveva tenere colà il Presidente del Reichstag, Loebe, che, come è noto, è un socialdemocratico. Elementi estremisti, soprattutto nazionalisti e comunisti, gli avevano preparato un'accoglienza ostile fin dall'arrivo alla stazione. Un gruppo di ottanta *Alberi del Reich*, accorsi subito per proteggere la persona del Presidente del Reichstag, è stato violentemente affrontato dai dimostranti, cosicchè ne è nato un conflitto dove dodici *Alberi del Reich* sono rimasti gravissimamente feriti. La polizia si è vista ad un tratto a mal partito, e impotente a ristabilire l'ordine. Solo dopo molte ore, in seguito a rinforzi arrivati da Schleswig, è riuscita a disperdere i dimostranti. Il signor Loebe, a stento ha potuto trovare salvezza rifugiandosi nel palazzo dell'ufficio del lavoro, da dove, nella serata è ripartito per Amburgo, rinunziando senz'altro a tenere il suo discorso.

Atti di sabotaggio nello sciopero dei tessili francesi

Parigi, 10 notte.

La ripresa del lavoro negli stabilimenti tessili del Nord si accentua lentamente. Non si conta su di una ripresa in massa del lavoro prima del 20 luglio.

Scarsissimo è il ritorno al lavoro degli operai belgi, poichè, in seguito alle pressioni di alcune organizzazioni sindacali, delle defezioni si sono prodotte nel personale che in questi ultimi giorni aveva ripreso il lavoro.

Fino ad ora, la calma persiste nei due principali centri dell'industria tessile, Tourcoing e Roubaix. Delle riunioni, seguite da cortei, sono organizzate ogni giorno, ma non si segnalano incidenti degni di nota. In Tourcoing due donne, appartenenti a circoli comunisti, che volevano impedire a un operaio di tornare al lavoro, sono state arrestate. A Hersœux degli scioperanti hanno disselciato la strada di Dottignies, su una distanza abbastanza grande, abbattendo inoltre degli alberi per sbarrare la strada agli autocarri che conducono al lavoro gli operai. Ma la strada è stata sollecitamente riparata, e gli operai hanno potuto tornare al lavoro.

Le profezie di Picard

In 10 ore da Parigi a New York

Parigi, 10, notte.

Il prof. Picard, l'eroe del famoso viaggio nella stratosfera, è giunto stamane all'aerodromo del Bourget, accolto da una folla di ammiratori entusiasti. Intervistato, lo scienziato ha dichiarato con modestia:

«Il mio viaggio nella stratosfera non ha nulla di un fatto d'arme. [illegible]

«Forse, sia la cosa non è ancora sicura. Quello che io è di più è che altri lo tenteranno, e verosimilmente riusciranno a compiere il volo così fortunatamente come l'ho compiuto io».

Prima di lasciare il Bourget, il prof. Picard ha ringraziato il pilota Mittelholzer e il maggiore svizzero Wohlgroth che gli avevano fatto compiere, nel miglior modo, il suo primo viaggio in aeroplano.

Il prof. Picard, che nel pomeriggio è stato ricevuto nella redazione di un giornale parigino dal Sottosegretario all'Aviazione, Riché, illustra a Parigi, in due conferenze, il suo sensazionale esperimento. La prima conferenza ha avuto luogo stasera al Museo permanente delle Colonie, in presenza del Ministro dell'Aria Dumesnil e di un pubblico sceltissimo. L'ex Presidente del Consiglio, Painlevé, presentò il prof. Picard la cui conferenza venne sottolineata da continui applausi e salutata alla fine da una lunga ovazione. Concludendo il prof. Picard ha dichiarato che bisognerà ricominciare e salire a 16 mila metri per vedere se le conclusioni da lui presentate saranno giuste.

Manovre aeree in Francia

L'attacco contro Dunkerque impedito dai tiri di sbarramento

Parigi, 10, notte.

Le manovre antiaeree di Dunkerque si svolgono in presenza del Maresciallo Petain secondo il programma previsto, malgrado il tempo poco favorevole. Nel pomeriggio di ieri i primi aeroplani sono stati segnalati, e immediatamente la difesa contro-aerea è intervenuta.

Secondo le constatazioni fatte, la squadriglia aerea incaricata del bombardamento di Dunkerque ha dovuto tornare indietro, in presenza del tiro di sbarramento effettuato. Verso le due del mattino l'attacco è ricominciato. La città era in una oscurità completa. Ogni luce era stata spenta. La corrente elettrica era stata interrotta, e nessun proiettore veniva utilizzato per la difesa, la quale si serviva unicamente della identificazione per mezzo del suono. L'allarme agli abitanti venne dato da bombe, il cui scoppio era provocato da apparecchi situati a parecchi chilometri di distanza. Gli abitanti erano stati avvertiti di astenersi dal far luce, non appena dato il segnale. La trasmissione delle informazioni della difesa contro-aerea è stata perfetta.

Quando i primi aeroplani hanno preso il volo dalla base di Saint Inglevert, la loro rotta ha potuto essere seguita, minuto per minuto, e i loro passaggi automaticamente segnalati al centro delle informazioni che, per mezzo di linee speciali, dava subito le necessarie istruzioni alle batterie di tiro.

L'itinerario dello «Zeppelin» nel suo viaggio nelle regioni polari

Berlino, 10, notte.

Da Friedrichshafen si conferma che la partenza del *Conte Zeppelin* per il viaggio nelle regioni polari è stabilita per gli ultimi del mese. La fissazione della data, come anche l'itinerario preciso, dipendono dalle condizioni del tempo al momento opportuno. Prima del giorno 20, però, il dirigibile farà una gita a Londra, e, dopo, tornato alla sua base, si porrà senz'altro al viaggio artico. Partirà da Staaken, presso Berlino, direttamente per Leningrado; proseguirà senza fermarsi ad Arcangelo, si dirigerà sulla Nuova Semlia, di cui seguirà la costa orientale, puntando verso l'isola Wiese, una delle isole più settentrionali del gruppo compreso fra la Terra Francesco Giuseppe e la Terra del Nord. Cercherà di esplorare la punta settentrionale, ancora completamente inesplorata, della Terra del Nord. Il viaggio continuerà in direzione della Nuova Siberia, dove avrà termine. Non è ancora con precisione fissato l'itinerario del ritorno verso Leningrado.

Le tappe dei giornalisti giapponesi che compiono il giro del mondo

Tokio, 10, notte.

Suberman Shungu, uno dei due redattori dell'*Asahi* che hanno intrapreso in senso inverso un viaggio attorno al mondo con aeroplani e battelli, è giunto ieri sera a Seul, in Corea. Dopo avere oggi tentato inutilmente, per due volte, di ripartire in aeroplano per il Giappone, egli ha dovuto rinunziarvi a causa della nebbia, e si è imbarcato stasera su un battello diretto a Osaka, ove giungerà domani. Egli avrà dunque effettuato il suo viaggio in 35 giorni e 40'.

Il suo concorrente, Sakuma, che ha effettuato il viaggio dall'Est all'Ovest, giungerà a bordo di una nave il 16 luglio. Il tempo da lui impiegato, cioè trenta giorni e 45 minuti, costituirà un record, poichè il miglior tempo ottenuto precedentemente fu di 33 giorni e 20 ore.

(*Petit Parisien*).

Un nipote di Clémenceau muore vittima del dovere

Parigi, 10 notte.

Una ventina di giorni fa il dottor Renato Jacquemaire-Clémenceau, nipote del defunto Presidente del Consiglio, nel fare una iniezione ad un malato si pungeva ad una mano. Ne risultò una streptococcia, che rese necessario il suo immediato trasferimento in un ospedale. Le cure premurose prestategli avevano lasciato sperare in una guarigione; ma lo stato del dottor Jacquemaire-Clémenceau si è aggravato notevolmente la scorsa notte, cosicchè i medici hanno dovuto rinunziare ad ogni speranza. Il giovane dottore è morto, infatti, stasera alle 19.

Un'ora prima, il Ministro della Sanità Pubblica, Blaisot, si era recato all'ospedale per consegnare alla vittima della scienza e del dovere le insegne della Legion d'Onore concessagli dal Governo.

Nuova legge sulla stampa in Grecia

Atene, 10, notte.

Da oggi è entrata in vigore la nuova legge sulla stampa. Essa contiene pene severe contro la istigazione al delitto, contro la pubblicazione di notizie false, diffamazione calunniosa, l'ingiuria, l'estorsione.

Ferisce gravemente la moglie che vuole abbandonarlo

Genova, 10, notte.

Una insolita tragedia coniugale è avvenuta stamane nella casa dei coniugi Giovanni Rioffi, di 38 anni, e Iole Vanni, di 25 anni, [illegible]

[illegible] lo hanno tradotto a Marassi.

Dagli interrogatori è risultato che fra la Vanni e il Rioffi non correvano più, da qualche tempo, buoni rapporti. Sembra che la donna, per la sua avvenenza, avesse dato qualche sospetto alla gelosia del marito, il quale non aveva mancato di rimproverarla più volte. Il fatto aveva provocato risentimento nella Vanni, la quale si era in questi giorni decisa ad abbandonare il Rioffi ed a tornarsene a convivere con la madre. Ma il Rioffi, che amava sempre la moglie, non aveva voluto saperne del distacco. Stamane, vista la irriducibilità della donna, ha perduto il lume della ragione ferendo, come si è detto, la disgraziata.

Provoca un incendio per rubare e confessa restituendo la refurtiva

Genova, 10, notte.

Nello scorso mese di aprile, ad Ottone (Bobbio) nella villa del dott. Armando Fagioli, si sviluppava un incendio nella camera della domestica Francesca Ferretti. Il fuoco veniva subito spento e i carabinieri potevano constatare che da un baule, appartenente alla Ferretti, erano state rubate 1100 lire, frutto dei risparmi della cameriera. Si poteva immediatamente stabilire che autrice del furto era una infermiera del dott. Fagioli, la quarantenne Francesca Soldati, la quale nel frattempo era sparita da Ottone. Di essa l'autorità fece ricerche senza rintracciarla.

In questi giorni, il parroco di Ottone ha ricevuto dalla Soldati le 1100 lire chiuse in una busta accompagnate da una lettera nella quale l'autrice del furto ha confessato la sua colpa e ha chiesto perdono. E' stato subito spiccato mandato di cattura ed oggi i carabinieri di Genova, hanno tratto in arresto la Soldati che nel frattempo si era allogata in un albergo della nostra città. La Soldati sarà tradotta a Piacenza e denunziata all'autorità per il duplice reato di incendio doloso e di furto qualificato.

L'arresto del feritore del milite forestale

Brescia, 10, notte.

I carabinieri di Vestone, accompagnati dal console Sala, comandante la terza Legione della Milizia forestale, sono riusciti ad identificare il feritore del milite Marchianò, certo Mandriano Brescianini, di 22 anni, di Odeno, frazione Pertica Alta, che hanno colto in casa e trassero in arresto. Il Brescianini, sorpreso, come è noto, nel bosco di Pertica Alta, in flagrante esercizio di caccia abusiva, all'intimazione di consegnare il fucile e dare le generalità, si era rivoltato impegnando una furiosa colluttazione col milite che aveva riportato una gravissima contusione all'emitorace sinistro con lesione polmonare.

Ora il milite Marchianò è stato trasportato all'ospedale di Salò e ricoverato con prognosi riservatissima. Egli ha potuto tuttavia essere interrogato dal Pretore di Salò ed ha narrato che nella colluttazione per impadronirsi del fucile, al quale egli e il suo avversario erano con le mani tenacemente avvinghiati, erano rotolati lungo un canalone sassoso per circa venti metri, poi erano caduti da uno sperone alto quattro metri. Nella caduta, egli aveva battuto col fianco sopra un sasso producendosi la contusione gravissima. Ma poi, malgrado l'acuto dolore, non aveva voluto mollare l'arma e il suo avversario l'aveva trascinato ancora per circa duecento metri, finchè, temendo di essere raggiunto dalla guardia comunale e dal viaggiatore di commercio che accorrevano in aiuto del milite, lo aveva abbandonato a terra dandosi alla fuga.

Fa precipitare l'armatura di una galleria e rimane travolto

Biella, 10, notte.

Questa mattina, poco prima delle 4, mentre il minatore Giuseppe Banghiasci di 36 anni, addetto alla costruenda linea ferroviaria Biella-Novara, era intento, con alcuni compagni, a togliere i puntelli nella galleria in via di ultimazione sulla sponda del Cervo, ha provocato la caduta dell'armatura della galleria stessa. Mentre i compagni rimanevano illesi, il Banghiasci è stato travolto dal materiale e dall'abbondante terriccio precipitato. Il minatore è stato lesto soccorso dai compagni e tratto di sotto le macerie. All'ospedale, dove egli è stato prontamente trasportato e ricoverato, i sanitari gli hanno riscontrato contusioni gravi alla regione lombo-sacrale e probabili lesioni di natura interna.

Cade dal proprio carro e muore

Tortona, 10 notte.

Verso mezzogiorno, il contadino Francesco Torti, di 29 anni, che si era recato a Tortona pel mercato settimanale, rincasava, a Castelnuovo Scrivia, su un carrettino a due ruote trainato da un cavallo, quando l'animale, impaurito pel rumore prodotto dall'arrivo di un treno, si è imbizzarrito dandosi ad una fuga precipitosa. Il Torti, convinto di riuscire a fermare il cavallo, si è gettato a terra ma, caduto malamente, ha riportato la frattura del cranio per cui è morto poco dopo.

Arrestato da un Commissario di P. S. che aveva tentato di derubare

Milano, 10 notte.

Davanti un negozio, posto nello stabile segnato con il numero 23 di corso Genova era ferma un'automobile. Colto l'attimo favorevole un lestofante, introdotto il braccio nell'interno della vettura, ne traeva una valigia di cuoio, deposta sopra uno dei sedili, e si accingeva a filar via. Ma non aveva fatto due passi che si sentiva ghermire energicamente per un braccio. Era lo stesso derubato, uscito in quel momento dal negozio, che lo aveva sorpreso. Ad accrescere poi la confusione del ladro, il derubato, con un sorriso ironico, si presentava: egli era il cav. Spinazzola, commissario di Pubblica Sicurezza della Questura di Torino. Accompagnato al Commissariato di Porta Genova, il ladro veniva riconosciuto per il cinquantaquattrenne Italo Vostter nato a Parigi, ma dimorante da tempo nella nostra città.

Una pergamena al Duce offerta dall'«American Legion»

Washington, 10 notte.

Il signor Ralph O' Neil, comandante nazionale dell'«American Legion», ha presentato al R. Ambasciatore d'Italia, senatore nobile De Martino, nella sede dell'Ambasciata, una artistica pergamena contenente il testo dell'ordine del giorno votato dal Comitato esecutivo nazionale dell'«American Legion» per esprimere a Benito Mussolini, Capo del Governo italiano, i sensi di profondo apprezzamento ed ammirazione per la sua instancabile attività nel cooperare allo sviluppo dell'«American Legion» in Italia.

La consegna del documento è stata preceduta da una colazione, svoltasi in forma intima a causa del lutto per la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta. Tra gli intervenuti erano il colonnello Mills, del Comitato nazionale dell'«American Legion», la signora Wheeloch, rappresentante in Italia della predetta Organizzazione; nonchè il personale della Regia Ambasciata.

Incidente di volo al gen. Graziani

Roma, 10, notte.

L'Agenzia Stefani *comunica*:

«Ieri un idrovolante «S. 55», partito da Tobruk diretto a Rodi, avente a bordo S. E. il generale Graziani, è stato costretto, per avaria di motore, ad ammarare a circa 100 miglia a sud di Candia. L'apparecchio è stato preso a rimorchio da una petroliera inglese ed è giunto a Candia».

Conferenza del prof. Marpicati all'Università per stranieri di Perugia

Perugia, 10 notte.

Nel pomeriggio, l'on. Arturo Marpicati, membro del Direttorio del Partito, ha tenuto, all'Università italiana per stranieri, una interessante conferenza sul tema: «Fondamento ideale e sociale del Fascismo». L'on. Marpicati, dopo la conferenza, si è recato a visitare l'Università degli studi, compiacendosi vivamente per il suo funzionamento. Il magnifico Rettore ha offerto all'illustre ospite, alle autorità locali e ai professori un rinfresco e ha salutato e ringraziato l'on. Marpicati per la gradita visita.

Il Duca d'Aosta commemorato alla Corte dei Conti

Roma, 10 notte.

Stamane, nell'aula delle sezioni unite della Corte dei Conti, appena aperta l'udienza, S. E. il Presidente Gasperini, alla presenza di un numeroso stuolo di magistrati, funzionari ed avvocati, con nobile e vibrante parola, seguito dalla commossa attenzione di tutti, ha rievocato la fulgida figura di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

All'austera cerimonia si sono associati, l'avv. Pistolesi, rappresentante della Procura Generale della Corte dei Conti, l'avv. Pitocchi per la Regia Avvocatura di Stato e l'avvocato Di Giovanni per il foro.

CRONACA

Ferro e carbone in Val d'Aosta

La conferenza del sen. Brezzi

Davanti ad un uditorio affollatissimo di tecnici, nella sede del Sindacato Fascista Ingegneri di via Venti Settembre 26, il sen. ing. Giuseppe Brezzi ha tenuto ieri sera l'annunciata conferenza sulle «attività industriali della «Cogne» in valle d'Aosta».

L'interessantissima esposizione ha preso le mosse dalla più lontana storia del giacimento minerario di Cogne, in relazione ai Romani e ai Salassi, per venire poi ai primi timidi e rudimentali sfruttamenti che risalgono al 1300 e vanno fino al 1800. L'oratore si sofferma poi sul singolare e interessante esperimento del dottor Grapin, un autentico precursore, sotto la cui guida e autorità la miniera venne coltivata in forma cooperativistica durante alcuni decenni, fino al 1855. Dopo una parentesi inoperosa di oltre mezzo secolo, ha legato il suo nome ad un razionale e moderno fruttamento del giacimento di ferro l'ing. Clerici, le cui orme sono state poi seguite dalla Società Ansaldo e dalla Società attuale, naturalmente informandosi ai grandi progressi conseguiti dalla siderurgia moderna.

L'ing. Brezzi descrive le caratteristiche del giacimento, che è a forma lenticolare, comprende 12 milioni di tonnellate di materiale e, inclinato contro il monte di circa 40 gradi, ha il suo vertice a 2530 metri di altitudine, e la sua base, secondo calcoli attendibili, a oltre trecento metri più in basso. Come asportare completamente tale materiale, creando il vuoto nel monte? Il conferenziere spiega minutamente ed efficacemente il metodo adottato in proposito, sull'esempio di alcune miniere americane, metodo ingegnoso in cui si sfruttano alcune forze fisiche, come la gravità, e alcune particolari condizioni approntate dalla natura, quale il mantello morenico che ricopre superiormente il giacimento. Dopo avere illustrato il sistema di trasporto, di frantumazione e di selezione del materiale, che arriva fino al piano di Aosta nel modo più celere e razionale possibile (una galleria ferroviaria di sei chilometri rappresenta la più grande opera mineraria del mondo), il sen. Brezzi fa l'elogio dei minatori, descrivendone la vita sobria e pericolosa e l'abitudine al risparmio. L'ultima illustrazione del materiale di ferro di Cogne concerne la sua purezza e il suo impiego nella preparazione degli acciai speciali, che hanno davanti a sè un grande avvenire.

La seconda parte della conferenza, non meno interessante della prima ed ascoltata con la stessa vivissima attenzione, riguarda il giacimento carbonifero di La Thuile, che rappresenta l'altra grande ricchezza della valle di Aosta. Dietro le dotte indicazioni geofisiche dell'ing. Roccati, la Società Cogne ha intrapreso lo sfruttamento anche della vena carbonifera, con risultati che il conferenziere riferisce e che destano gradevole sorpresa nell'uditorio. Si tratta, infatti, di antracite di qualità superiore, che gli esperimenti hanno indicato atta ai più svariati e utili usi. Appositi studi dell'ing. Stella hanno dimostrato che la cubatura di questo carbone di La Thuile è enorme, tale da arrivare ai nostri nipoti, anche dopo il più attivo sfruttamento.

«Le vene carbonifere di La Thuile — dice l'oratore — sono ormai un libro aperto», e si augura dai giovani iniziativa e fede per vederle coltivate come il loro grande valore vorrebbe.

Parlando dei lavori fatti in proposito dall'attuale Società, il conferenziere ricorda una galleria di ricerche lunga tre km. e mezzo, e che fu quasi pagata col materiale ricavato dalle vene attraversate per giungere al suo obbiettivo designato. Numerosi dati del massimo interesse, in gran parte inediti, reca ancora l'illustre tecnico su questo argomento, e la sua conferenza meritatamente applauditissima, si chiude così con una visione ottimistica di quello che può essere, per la nostra economia nazionale, l'avvenire carbonifero della valle d'Aosta.

SPORT

M. Thil batte Dundee

Facile vittoria di Locatelli

Parigi, 10, notte.

Questa sera, allo stadio Roland Garros, si è svolta la prima grande riunione pugilistica notturna all'aperto. Si sono avuti i risultati seguenti: il campione di Francia dei pesi medi, Marcello Thil, ha battuto ai punti il campione americano Vince Dundee. [illegible]

[illegible] Egli però ha rivelato minore efficacia nei suoi colpi e soprattutto alcune irregolarità che gli hanno valso due ammonizioni da parte dell'arbitro.

Facelli e Frigerio citati all'ordine del giorno

Roma, 10, notte.

Il *Littoriale* pubblica che la «Fidal» ha citato all'ordine del giorno gli atleti Facelli Luigi e Frigerio Ugo i quali ai campionati di Inghilterra svoltisi a Londra il 3 e 4 u. s. e considerati come la più importante di tutte le competizioni europee di atletica leggera hanno saputo conquistare all'Italia due significative vittorie battendo i migliori campioni del continente e dell'Inghilterra.

Ha rivolto pure un vivo plauso agli atleti Maffei Arturo, Toetti Edgardo e Vandelli Fernando che nella medesima competizione si sono validamente affermati ottenendo rispettivamente un ottimo secondo e due terzi posti.

La Coppa Davis

Gli inglesi vincitori nella zona europea

Vienna, 10 notte.

Oggi a Praga è stata decisa la competizione di *tennis* per la Coppa Davis, zona europea. Gli inglesi hanno vinto anche la doppia, assegnandosi così il titolo. Le due partite singolari che avranno luogo domani perdono importanza non potendo esse mutare il risultato. Gli inglesi hanno oggi conquistato il terzo punto, mentre i cecoslovacchi non ne hanno nemmeno uno. Perry ed Hughes hanno battuto i cecoslovacchi Menzel e Marsalek con il punteggio di: 6 a 4, 4 a 6, 6 a 4, 6 a 2.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Mercato calmo. Un milione e 40 mila titoli contrattati. Il tasso del denaro restò per tutta la giornata all'1,50 % per cento. Apertura irregolare; chiusura sostenuta con rialzo da uno a tre punti. Titoli ferroviari irregolari con profitti da 1 a 4 punti. Valori petroliferi sostenuti e quelli automobilistici irregolari. Negli altri gruppi tendenza al rialzo.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	96,50
Id. id. 7 % 1927	92,30
Città di Milano 6,50 % 1952	90,50
Città di Roma 6,50 % 1952	89,—
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,75
Id. id. senza warrants	99,25

AZIONI

American Can	106 —
American Radiator e Standard S.	13,50
American Telephon e Telegraph	178 7/8
Consolidated Gas	96,75
Eastern Kodak C. of New York	147,50
General Electric	43 1/8
General Motors	37 7/8
International Harvester Co.	44 —
John Manville Corporation	45,75
Kennecott Copper	20 3/8
Montgomery Ward	20 1/8
National Biscuit	60 —
New York Central Ry	92,50
North American Co.	69,75
Procter-Gamble Company	64 —
Radio Corporation	19 —
Standard Brands Inc	18 —
Standard Oil of N. Jersey	36,75
Texas Gulf Sulphur	39,50
United Corporation	23 —
United States Steel	96 —
Union Carbide Co.	54 7/8

Londra, 10. — Pessima giornata è stata quella d'oggi allo Stock Exchange. Le sempre crescenti apprensioni sull'avvenire immediato della Germania hanno quasi interamente annientato i miglioramenti causati dal Piano Hoover. Hanno perso punti quasi tutti i fondi tedeschi a perdita frazionali sono stata subita dai fondi statali inglesi. Poca attività e irregolare tendenza si sono avute nella sezione industriale. Seta Viscosa 6,9-7,0. Cavi e senza fili preferenziali 48-51; ordinarie A 13,25-14,50; ordinarie B 8,50-9,50.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 123,86; New York 25,47,25; Belgio 355,75; Spagna 237,12; Svizzera 495; Olanda 1025,75; Praga 75,50; Romania 15,20; Germania 601,25.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 92,95; New York 4,86,61; Amsterdam 12,08,16; Francia 123,90; Belgio 34,91; Germania 20,51 1/8; Svizzera 25,07,25; Spagna 52,07,5; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,14 3/8; Oslo 18,16 5/8; Helsingfors 193,50; Praga 164,30; Budapest 27,90; Belgrado 275 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 817,25; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,25; Austria 34,61; Varsavia 43,42; Buenos Aires peso oro 35,25; Yokohama 24,37.

Ginevra, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,97; Francia 20,21,5; Inghilterra 25,07,75; New York 5,15,75; Belgio 71,80; Spagna 45,75; Olanda 207,50; Germania 121,25; Austria 72,40,5; Svezia 138,27,5; Norvegia 138; Danimarca 138; Bulgaria 371,25; Cecoslovacchia 15,27,5; Ungheria 89,95; Jugoslavia 9,10.

Vienna, 10. — Chiusura cambi: Italia 37,12; New York 7,09,95; Parigi 27,80; Romania 422,37; Bulgaria 514; Jugoslavia 12,54,94; Berlino 168,50; Svizzera 137,77; Amsterdam 285,08; Praga 21,02,5; Budapest 123,80; Varsavia 79,47; Londra 34,56,5; Belgio 99,17.

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,23 9/16; Londra 4,86 19/32; Parigi 3,92 7/16; Bruxelles 13,96,5; Madrid 9,54; Berna 19,40,75; Amsterdam 40,26 5/8; Berlino 23,75 3/8.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile; luglio 4,86; agosto 4,89; settembre 4,91; ottobre 4,93; novembre 4,95; dicembre 5,00; gennaio 1932 5,02; febbraio 5,07; marzo 5,11; aprile 5,15; maggio 5,19; giugno 5,23; luglio 5,26; ottobre 5,37; dicembre 5,37; gennaio 1933 5,40; marzo 5,46. Futuri Egiziani: tendenza facile; Sakels Fully Good Fair: luglio 7,58; settembre 7,74; ottobre 7,78; novembre 7,81; gennaio 1932 7,94; marzo 8,10; maggio 8,14. Upper F. G. F.: luglio 5,80; settembre 5,90; ottobre 5,98; novembre 6,27; gennaio 1932 6,07; marzo 6,10; maggio 6,24. Indiani: luglio 4,00; ottobre 4,08; gennaio 1932 4,08; marzo 4,13; maggio 4,20. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,06; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; Id. Upper 5,14; M. G. Surtee F. G. 4,70; Id. Broach 4,15; American Sind/Punjab 4,17; M. G. n. 1 Oomra 4,72; Id. Bengal 3,83; Id. Scinde 3,81.

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 9,35; luglio 9,19; agosto 9,29; settembre 9,40; ottobre 9,53-54; novembre 9,64; dicembre 9,77-80; gennaio 1932 9,88-90; febbraio 9,98; marzo 10,08-09; aprile 10,16; maggio 10,31.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 10. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: agosto 98,50; ottobre 100,15; dicembre 101,90. Chiusura: corrente 96; agosto 98,50; ottobre 100,50; dicembre 102,50. — Granoturco: apertura: corrente 43,40; agosto 43,30; ottobre 44,25. Chiusura: corrente 43,10; agosto 43,50; ottobre 44,25. — Riso: apertura: agosto 136,50; ottobre 99,25.

Chiusura: agosto 100,25; ottobre [illegible]

[illegible]

LA TEMPERATURA

10 luglio 1931

Temp. minima notte dal 9 al 10+16,3

Temperatura massima giorno 10+28,0

La giornata di ieri: sereno

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato cielo	mare
Roma	29	18	coperto	1. m.
Milano	28	17	¼ coperto	
Genova	25	21	½ coperto	mosso
Venezia	28	18	sereno	1. m.
Firenze	27	13	coperto	
Ancona	28	20	sereno	1. m.
Bologna	30	20	¼ coperto	
Napoli	30	19	½ coperto	
Taranto	28	20	½ coperto	calmo
Palermo	31	21	sereno	1. m.
Catania	31	21	nuvoloso	calmo
Cagliari	29	22	½ coperto	mosso
Tripoli	31	23	½ coperto	1. m.
Messina	31	24	coperto	1. m.
Trieste	24	19	¼ coperto	calmo
Trento	30	16	¼ coperto	
Fiume	26	19	sereno	1. m.
Bari	27	19	¼ coperto	1. m.
S. Remo	25	17	¼ coperto	1. m.
Bengasi	29	22	sereno	1. m.
Rodi	29	23	sereno	1. m.

Previsioni

Roma, 10, notte.

Situazione barica. — Centro di bassa pressione sulla Svezia, nucleo di alta pressione fra la Spagna settentrionale, la Francia meridionale e la Svizzera.

Probabilità. — Il regime anticiclonico, che si estende dalle Alpi alla Tunisia, apporta tempo generalmente buono. Si avranno venti deboli o moderati, quasi ovunque intorno maestro. Cielo ancora poco nuvoloso sull'alto e medio versante tirrenico e la Val Padana, quasi sereno altrove. La temperatura rimarrà quasi invariata. Il Tirreno sarà mosso, gli altri mari leggermente mossi.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile